

1911

Testamento – 117 –

Originale olografo..., in AIMC

Torino 29 Gennaio 1911

Testamento del Canonico Giacomo Camisassa del fu Gabriele,
nativo di Caramagna–Piemonte, domiciliato a Torino.

[1°] Nomino mio erede universale il Canonico Giuseppe Allamano fu Giuseppe da Castelnuovo d’Asti, domiciliato a Torino.

[2°] In caso che io sopravviva al medesimo costituisco erede universale il mio nipote Monsignor Filippo Perlo fu Antonio; e se anche questi venisse a mancare prima di me lascio erede il di lui fratello Don Luigi Perlo da Fossano. In caso poi di premorienza a me di tutti questi tre sunnominati, istituisco mio erede il sacerdote Don Barlassina Gaudenzio del fu Gaetano nativo di Torino.

[3°] Qualora i due primi eredi soprannominati fossero assenti da Torino nel momento del mio decesso, lascio mio esecutore testamentario il predetto Don Luigi Perlo mio nipote. Nel caso che anche quest’ultimo fosse assente da Torino, nomino esecutore testamentario il sacerdote che nel mio decesso sarà in carica di Superiore della Casa-Madre dell’Istituto della Consolata per le Missioni estere di Torino, e questa stessa disposizione applico al caso in cui fosse mio erede il detto D. Barlassina e che egli fosse fuori Torino alla mia morte.

[4°] L’esecutore testamentario, quando secondo le disposizioni precedenti, fosse persona diversa dall’erede, dovrà rimettere a questo la sua gestione appena egli sia giunto in Torino, rendendogli conto della sua gestione.

[5°] Per quanto riguarda la mia sepoltura e suffragi mi rimetto pienamente a chi sarà esecutore testamentario nell’assenza dell’erede.

In fede di quanto sopra
– Torino 29 Gennaio 1911

Canonico Giacomo Camisassa.

A Henri Saint-Olive – 118 –

Originale allografo, sottoscrizione autografa..., in AAOPFL

Turin, le 31 Janvier 1911.

Monsieur le Président,

J'ai l'honneur de vous accuser réception du chèque de 2000 frs. que vous avez bien voulu m'envoyer comme un premier acompte du subside pour l'an 1910.

Je m'empresserai de transmettre cette somme au notre Vicaire Apostolique Monseigneur Perlo, tandis que je vous présent l'expression de notre reconnaissance la plus vive, et je vous assure que dans notre Institut on priera toujours pour vous et pour la prospérité de tous les membres du Conseil Central de l'Oeuvre de la Propagation de la Foi.

Veillez agréer, Monsieur le Président, respectueus [!] salutationes [!]

Chan. J. Camisassa

Al canonico Giuseppe Allamano – 119 –

Originale autografo..., in AIMC

Lettere del V. Rettore (1^{ma})
Marseille, le 9 febbraio 1911

Amat.mo Sig. Rettore,

Spero avrà ricevuta la cartolina inviatale da Ventimiglia. Stamane alle 11,30 giungemmo qui ricevuti da Agostino e poi da questi buoni padri, che sono veramente pieni di carità e di riguardi per tutti noi, ed a me in particolare. Peccato saper niente di francese – !

Oggi andammo a prender i biglietti definitivi: ciò che avevo pagato per Agostino mi fu computato come già pagato per soli noi tre, sicché nulla più ci rimettiamo per la mancanza d'Agostino. Comprammo poi i pliants, e poi andammo a veder il nostro posto sul Diemnah – una nave vecchia, ma pare ancor forte, tutta riverniciata – La cabina è comoda e benché ci sian 4 letti, saremo solo noi tre. Il mare è leggermente mosso, ma se stesse sempre così,

credo non ne soffriremo: ad ogni modo sia fatta la volontà di Dio. – Stasera un ventaccio, ma dicono sia il solito vento serale di Marsiglia; tant'è che il mare parve non risentirsene – Vedremo domattina –

La mia salute veramente buona; benché a Savona, poi a Ventimiglia, abbiamo trovato un freddo penetrante... ed è anche così un poco stasera qui – Credo che in mare cambierà – Nessuno finora indica d'essere in via di prendersi un buon raffreddore. Così almen pare stasera.

Ho detto che scrivevo io per tutti a Lei, quindi son tutti dispensati dal farlo stasera –

I P.P. Bianchi non han tovaglia sulla tavola, leggono – qui almeno dove ora sono 9 – poche parole in principio e poche al fin di tavola – si mangia sempre – essi cioè, non io – in uno stesso tondo = A pranzo oggi antipasto salame e burro, minestra giardiniera, cotolette ai ferri con purea patate (1 sola portata) poi piselli – indi insalata poi frutta 1 piatto fichi secchi e datteri – Di vino ne bevono poco – Al fine tavola servizio coppata di vino bianco Algeri e 2 biscottini = Questo era evidentemente *per noi*.

Hanno un fare semplice e alla buona, e mi sembrano proprio di buon spirito tutti – Il Superiore ha un tratto semplice, dignitoso, dolce e modesto che si vede lascia in tutti molta buona impressione – A tavola parlò sempre quasi solo Agostino, traducendo anche qualche nostra parola – Questi adesso mi annunziò che a Pasqua sposerà una sua compagna di lavoro, dell'età di lui – tanto, tanto (egli dice) pia e buona – Il Signore gliela mandi buona –

Egli spera poi una medaglietta *d'oro* della Consolata per la sua sposa, e la spera in regalo da V. S. Veramente qui si mette a pezzi, come dicesi, per noi, e ci rese un vero servizio –

Termino che è l'ora della visita al SS. 7¼ – Alle 7½ cena e poi riposo –

Suo aff.mo In G. e M. – C. G. Camisassa

P. S.

Il Sup.re P. Natron non volle accettar danaro per nostra pensione – Accettò invece volentieri del caffè e glie ne faccia spedire subito 2 pacchi da 5 Kgs. caduno *lordo* – oppure un pacco di 1 miria – Margherita sa come spedirli – Si prenda di 1ª qualità crudo – qui ci diedero caffè *ottimo* a tavola.

V. Retro

Le ricordo di spedire 5 miria di caffè crudo 1ª qualità (quello scelto appositamente da Suor Celestina per questo motivo) al Com.re Prinetti. Ella può fare eseguire un sacchetto di tela (*l'ultima* mandata a tal fine a Suor Celestina) ma poco più *stretto* dei sacchi di grano che usano in

campagna – E poi mettervi ancora all'esterno un altro sacco di telaccia a protezione –

Potrebbe anche mandargli qualche oggetto del museo: p. es. una pelle di leopardo di cui ne abbiám tante, e farla *orlare* e mettervi una testa finta, come s'usa nelle pelli pei salotti – per questo affidi la cosa al Bainotti davanti al Corpus Domini –

Ricordi a D. Luigi che spedisca *subito* a mezzo cheque della Banca Nazionale i denari della nota fratelli Giordano a Boves per le porte – Così anche chiami presto il Dottor *Rondelli* pel fitto –

Al canonico Giuseppe Allamano – 120 –

Originale autografo..., in AIMC
Lettera N 2 – N 8 tra fogli e lettere inclusevi

In vista di Porto Said 15 febbraio 1911

Rev.mo ed Amat.mo Sig. Rettore,

È la prima lettera che scrivo da questa casa galleggiante... galleggiante, pare, solo di nome – in questo momento almeno – tanto che ci si sta e si scrive come in terraferma... Le nostre notizie del viaggio di questi 5 giorni – le mie in particolare – le dico subito che non potrebbero essere migliori = Dopo un po' di mare agitato nel golfo di Lione – subito dopo usciti dall'insenatura del porto di Marsiglia – agitazione che cagionò un po' di mal di mare alle donne più deboli, che non vennero perciò a cena il venerdì sera – il mare non poté essere più bello fino al presente. E dire che tutti i compagni di viaggio ci predicevano brutto il Mediterraneo, stante la stagione;... invece sono ora tutti meravigliati d'aver sempre goduto un mare *très bonne*... come van ripetendo – Ci devono esser delle anime ben buone che pregarono in questi giorni, andiam ripetendo noi, se il tempo ci fu concesso così favorevole – Naturalmente in queste condizioni di viaggio non avemmo neppure traccia di mal di mare; anche perché le poche ore in cui il mare fu agitato avemmo la precauzione di stenderci sul letto e non mangiare, che io credo – salvo prova in contrario – sia ancora il mezzo migliore per evitare di rigettare. Dire mare *très bonne* non esclude alcuni tratti di poche ore con vento che fa dondolar la nave ora con beccheggio ora con rullio, ma è un dondolamento che non disturba – sempreché si abbia la precauzione di gettarsi sul letto od anche solo sul plian in tali momenti – Però, ripeto, furono, in totale, po-

che ore di tali movimenti, e di cui non ci risentimmo affatto – Di salute, io in particolare, sto veramente bene, e certo che il mare fosse sempre così, sarebbe un viaggio delizioso... C'è però ancor il caldo del Mar Rosso e le tempeste del Capo Guardafui... ma, via, non fastidiamoci prima del tempo, e se le preghiere dei cari chierici e giovani dell'Istituto e delle Suore missionarie furono efficaci finora, lo saranno speriamo anche nell'avvenire –

Di notevole riguardo alla nostra vita di bordo avrei niente a dirle: le dirò dunque le cose comuni – Speravamo aver una cabina in 3 soli, invece all'ultima ora arriva ancor un signore che fu messo nella nostra cabina, non essendovi neppure più un posto vuoto in 2^a classe – Per fortuna avendo scorto tra i viaggiatori un Padre dello Spirito Santo – che va al Kilimangiaro – lo invitammo a venir con noi, ciò che accettò volentieri, sicché siam proprio senza *gena*, come se fossimo noi soli – Egli, benché stato finora nel Congo Portoghese e poi nel Brasile (in soli 4 anni di missionario!) sapeva della nostra vertenza pel Kikuiu, ma è persona che sa far l'*indiano* e su questo punto non si parlò mai, anzi è cortesissimo con noi, e fortunato di poter così dire la Messa, mentr'egli, credendosi solo, non aveva neppure portato il necessario per celebrare – Gli altri passeggeri di 2^a classe sono un terzo inglesi e 2 terzi francesi, tutti però cortesi con noi e non c'è ombra di frizzi anticlericali, come dicono sia successo altre volte ad altri nostri missionari – Per la S. Messa il 1° giorno la dicemmo nella cabina, poi, la domenica 12, la dicemmo nella cabina; il Padre invece, istigato da me, chiese al Capitano un posto per dirla. Questo capitano che ha l'aria d'un brav'uomo, fe' preparare nell'anticamera di 1^a classe un posto per celebrar la Messa pel pubblico quella domenica alle 7½ = Tre bandiere pendenti dal soffitto e stese a mo' di delle lenzuola dopo il bucato, formarono come una cameretta chiusa da 3 lati – Nella fronte – contro cui fu messo un tavolo per l'altare, eravi la bandiera tricolore italiana con nel centro la croce sabauda – a sinistra la bandiera francese, a destra l'austriaca. Un gran tappeto per terra e due dozzine di sedie per chi volesse intervenire. Vennero pochi, non essendo preavvisati, ma eravi il Capitano stesso in 1^a fila con una sua parente che viaggia con lui. Pei giorni seguenti ci assegnò una cameretta dove pranzano il maitre di hotel e pochi suoi dipendenti; ci si sta benissimo, e si volle solo che finissimo le Messe prima delle ore 7, cosa facilissima per noi che ci alziamo di solito alle 4½ quando cominciano i rumori sul ponte.

Pel vitto si sta troppo bene; la cucina è quasi all'uso piemontese e abbondante tanto che noi – io almeno – non mangiam metà delle portate. La mattina, di ora ad libitum, caffè, latte, cioccolata paste dolci, burro ecc. a petizione. Alle 10 dejeuner. Alle 4 pom. servizio di the cioè burro, paste dolci, the, latte ecc. a petizione. A questo intramezzo noi finora non partecipammo,

non sentendone bisogno. Alle 6 pom. pranzo con antipasto, 4 piatti, dolce, formaggio, frutta, caffè con cognac ecc. Ci sarebbe da far la vita del *mielàs* e ingrassarsi, come fanno gli inglesi; ma io vedo che il mio metodo di mangiare poco serve a star benissimo. Il solo momento in cui soffersi un po' di mal di capo e nausea fu la 1^a sera, non avendo digerito bene la colazione fatta presso i Padri Bianchi; ma ne guarii, al solito, colla solita dieta. Insomma se le cose fossero sempre così, sarebbe un fuor di luogo compatire quelli che ne contano tante sui disagi della vita di bordo. Se le cose, ripeto, fossero sempre così... ma lasciam l'avvenire nelle mani di Dio, ed ella sia certa che sarò sempre sincero a dirle il bene come il male. Chi pare propenda a soffrir il mal di mare è Aquilino, ma edotto dal passato, si getta subito sul letto appena il bastimento comincia ad oscillare, e così finora non sofferse. Un certo disagio che pare sentano tutti i passeggeri è un senso di stanchezza, benché si faccia niente. È quasi direi come sentirsi un po' rotti e colle ossa peste, come succede dopo una giornata di fatica. Anch'io provo un po' questo effetto, ma in grado minimo, rispetto ad Aquilino e alla generalità dei passeggeri. Gabriele sta come me; però forse un po' men bene di me, e dice sempre che si stupisce al vedermi così bene, quasi fossi già abituato alla vita di mare. Ma ormai ho detto fin troppo di questo...

Non le parlo delle bellezze del mare in calma perfetta, massime allo spuntar del sole... son cose indescrivibili, e ci vorrebbe la fantasia giovanile. Anche Messina e Reggio poterono esser contemplate a tutto agio, essendo entrati nello stretto alle ore 11½ e sempre con un tempo splendido. Le rovine si scorgevano quasi ad occhio nudo... una desolazione – dopo, sempre in alto mare, senza più veder terra fino alle bocche del Nilo.

In altra lettera le spiego il da fare, per quanto a me pare, con Faia e così in biglietti separati scrivo altre memorie per V. S., l'Economo, D. Perlo ecc. ecc. Mi saluti tanto i 2 cari compagni di viaggio e tutti i commensali, D. Costa, i sacerdoti, chierici, giovani dell'Istituto ecc. ecc.

Suo aff.mo in G. C. – C. G. C.

A suor Celestina Bianco e suore – 121 –

Originale autografo..., in ASMC

Port Said 15 febbraio 1911

Rev. Suor Celestina e dilette Suore missionarie,

Nell'ozio forzato di questi giorni ho potuto non solamente leggere, ma quasi meditare la cara vostra lettera di commiato. Non è vero che mi siate apparse quasi indifferenti stante l'intontimento... l'ultima volta che fui a visitarvi – Io ho letto negli occhi di tutte la commozione dei vostri cuori pel timore che – dato la mia età – questo viaggio finisse male... come m'accorsi che le venute alla stazione nell'atto della partenza compresero il sacrificio mio nel distaccarmi da chi per 38 anni mi fu ognor padre e – per sua degnazione – quasi fratello. Fu uno schianto solo paragonabile a quello che soffersi nel gennaio 1900 quando tutto – umanamente parlando – faceva presagire di perderlo per sempre – Basta, lasciam queste cose, il Signore ci terrà conto di questi sacrifici vicendevoli e li premierà con tante grazie a santificazione nostra e degli infelici figli di Cam sulla cui terra, fra mezz'ora poserò per la prima volta il piede. Voi mi dite che provaste un senso di tanta invidia al vedermi precedervi nella terra dei vostri sospiri... e non ne dubito vedendovi tanto animate nell'ideale della sublime vocazione... della quale io non fui degno... Se non avessi ancora la speranza di essere un po' utile alle Missioni che furono il sospiro della mia vita, dico sinceramente che pregherei il Signore di non più tornare da questa terra di adozione... Ma, ripeto, lasciamo le malinconie – Oportet operari... et pati... Lavoriamo, lavoriamo... come ci diceva il Ven. Cafasso.

Del mio viaggio finora e del mio stato di salute vi dirà l'amatissimo Padre; basti ripetervi che finora non ho sofferto menomamente né mal di mare né altri gravi incomodi – Se tutti i viaggi futuri delle nostre care suore saranno come fu finora questo mio, non han da prepararvisi coll'idea di far un gran sacrificio, ché di sacrifici, col bel tempo, sulla nave non se ne fanno, e si sta come a Torino. Si preparino piuttosto ai sacrifici che riserverà l'Africa ma anche quelli credo saran minori di quello che immaginate: ad ogni modo saprò dirvelo bene al mio ritorno; e poi quando si opera unicamente per amor di Dio si sperimenta la verità del detto: tanto è il bene che m'aspetto che ogni pena m'è diletto – Termino per lasciar posto al caro P. Gabriele che vuol dirvi due parole nella futura vostra lingua – Non sto a ripetervi di pregare per noi: so che l'avete già fatto e lo farete, e noi ne proviamo già gli effetti nel mare straordinariamente calmo che ci ha accompagnati finora. Certo che tutto farebbe preveder – umanamente – che non sarà più così nel Mar Rosso o nell'Oceano indiano; ma le preghiere possono tutto presso Colui cui obediunt venti et mare e tempesta – Quindi amiamo sperare che anche là andrà bene –

Attendite vobis...pregate a farvi sante, vi dirò con S. Paolo, perché non sarete sante missionarie se prima non siete sante suore.

Al canonico Giuseppe Allamano – 122 –

Originale autografo..., in AIMC

Gibuti 20 febbraio 1911 – ore 9 ant. N 3

Ci approssimiamo a Gibuti e per impostare la lettera sul bastimento devo farlo 1 ora prima dell'arrivo: quindi, come già a Port Said, nulla posso dirle del panorama di Gibuti: dico panorama perché ci fermeremo assai lontano dalla città e abbiam deciso di non scendere a terra.

Di questi cinque giorni nel Mar Rosso non ho che ripeterle il già detto del Mediterraneo: cioè mare sempre calmo e lo si percorse quasi senza avvedercene. Non però più il fresco del Mediterraneo, ma caldo crescente sicché la notte passa malamente essendo le cabine come altrettanti forni. Eppure qui siamo ancor nell'inverno... Cosa sarà nell'estate a Massaua che traversammo ieri senza vederla? Si comprende come l'equatore isotermico deviando dall'equatore geografico passi per Massaua e che questa sia detta come uno dei punti più caldi del globo. Basta, ci assicurano i domestici di tavola che nell'Oceano indiano pur traversando l'equatore sentirem meno il caldo che non qui: del resto, faremo come gli inglesi, che prendono il tempo come viene.

Della nostra salute dunque non ho che a ripeterle *sempre bene*; il caldo, essendoci alleggeriti di vestiario, non lo sentiam quasi lungo il giorno, essendo il ponte sempre ventilato. Solo la notte è un po' cattiva, ma infine ci reggerebbe anche lei benissimo a questo viaggio: se però sempre fosse un viaggio *eccezione* come lo dicono i marinai che assicurano avere mai fatto 2 terzi di questo viaggio senza un sol giorno di cattivo tempo. Stamane piove dritto e il mare sembra d'olio tanto è calmo: la pioggia è una delle ultime di questa stagione al nord dell'equatore. Le nostre piogge a Mombasa essendo al sud, dovrebbero cominciar fra un mese o due, dicono qui i marinai.

Con questo bel tempo il bastimento guadagnò finora 1 giorno di viaggio e se continuasse così giungeremo a Mombasa la mattina del 27: ed a spiegazione del telegramma che di là le manderò (che le perverrà 3 giorni prima di questa lettera) l'*optime* dirà tutto, cioè buon viaggio (nel mar Indiano) e buona salute di tutti. Se ci sarà Mr. Perlo ad incontrarci lo firmerò Filippo, e

se non c'è, metto il mio nome. Dico questo perché con l'anticipazione di 1 giorno del nostro vapore, può darsi che egli non sia ancor là al nostro arrivo.

Di Port Said e del Mar Rosso ho ben poco da dirle. Port Said: una città moderna cioè tutte fabbriche recenti con grandi verande ad ogni piano fino al tetto. Queste verande son sostenute da colonne di ferro (o legno), piantate nel suolo e salenti fino al tetto, che di solito è piano all'uso orientale. Quindi per le strade si cammina quasi come sotto continui portici. Peccato che il pavimento di tali portici cambi livello ad ogni nuovo negozio, quindi non si fa altro che camminare per continui gradini, or alti or bassi. La città è tutta negozi, per lo più di generi occorrenti ai viaggiatori come valigie, pianti, caschi, cartoline illustrate sine fine dicentes, profumerie ecc. ecc., caffè, restaurant, hotel immensi... e tutto si riduce lì. Alcuni tram che vanno a passo d'uomo tirati da asinelli o muli, poche vetture, e un mondo il più vario immaginabile. Senza parlar degli europei, vi si distinguono subito i turchi, i greci, gli indiani dall'aspetto il più antipatico... i neri di tutte le gradazioni, dal nero ebano lucido degli abissini... al nero olivastro degli egiziani e arabi. Ciò che stringe il cuore è vedere tante famiglie napoletane di suonatori ambulanti, con ragazzi e ragazzine, stracciati come...: alcuni con aria viziosa e sfacciata, ma i più con un aspetto buono, velato di malinconia simpatica. Poveretti! Comprendo perché i forestieri considerino talvolta gli italiani come una razza degradata.

Risaliti verso le sei pom. sul vapore infilammo il canale, mentre suonava l'ora del pranzo; terminato il quale e risaliti sul ponte, ci trovammo avvolti nelle tenebre; sicché dovemmo aspettar di vedere il canale nel mattino seguente. E veramente lo vedemmo allora quale ce l'avevan descritto come un fiume largo quasi come il Po a Torino, calmo; con un paesaggio ai due lati che non poteva immaginarsi [!] più desolato. Un deserto pianeggiante, rotto qua e là da dune di sabbia e collinette frananti da cui scorgevasi la loro formazione di sedimento... pochissimi gruppi di palme verdi ed arbusti spinosi con giunchi ed alghe e poi qua e là in prossimità del canale laghetti o meglio acquitrini limacciosi... qualche gruppo d'anitre selvatiche (le stesse che si cacciano poi in inverno nei nostri paesi) qualche mandra di bovine nerastre e magre come le 7 vacche d'Egitto, qualche cammello smunto e spelato camminante or al passo or al trotto montato da uomini vestiti da... donne. Ecco quanto si scorse nella 3^a parte (che vedemmo noi) del canale. Verso la Palestina, sempre deserta pianeggiante e piccole dune di sabbia giallo-rosso, verso l'Egitto qualche collina giallastra, come già dissi, ma non un filo di verdura, fuori di quelle oasi di 10 o 20 palme caduna. Alle 11 del mattino uscimmo dal canale e si gettò l'ancora ad 1 chilometro dalla città di Suez. Nessuno scese, fuori di qualcuno del personale di bordo, che tornò presto, e

3 ore dopo ci rimettemmo in moto. Una giornata intiera durò l'attraversata dell'insenatura di Suez con la vista della terra da ambi i lati: si sperava contemplare il Sinai, ma non fu possibile che intravederlo e direi quasi indovinarlo. Un'ostinata nebbia stava dietro a due catene di colline o mezzo montagne, dopo le quali dovea scorgersi la catena del Sinai con le tre punte a forma di pianoro caratteristiche, la più alta delle quali è il Sinai, ma questi tre massi chi dicea vederli chi no, io confesso sinceramente che vidi qualche massa scura nella nebbiaccia, senza però poter assicurar se fossero quelle montagne, o nuvole miste alla nebbia. E così finì la vista della terra ferma sino a stamane in cui entrammo nello stretto di Perim, svoltando a destra verso Gibuti. Nel mare vedemmo raramente pesci volanti... il più notevole è la fosforescenza notturna delle onde quando si cozzavano tra loro, ma specialmente nella scia della nave che pareva sempre illuminata da una luce subacquea, dandole un bianco opalino, latteo, proprio come piacerebbe all'Abate Aleramo e a D. Capella. Fuori di questo nessuna specialità. Color del mare di un bleu più chiaro che il Mediterraneo (quando il cielo è sereno) e color grigiastro d'acqua sporca quando il tempo è coperto. Le stelle sono assai più lucenti di quel che appaiono a Torino. Col caldo soffocante che le dissi, si può far meno ancora che nel Mediterraneo: si celebra la Messa coi sudori e solo sul ponte si sta meglio grazie alla ventilazione.

Ho scorso qua e là il regolamento degli Artigianelli. Sarebbe però bene che V. S. se ne procurasse altra copia e si prendesse nota degli articoli, anzi dei *numeri* che desidera siano scritti qui d'accordo con Monsignore, senza tener conto di quelli che potrebbe fare V. S. o noi assieme al mio ritorno. Così resta semplificato e precisato il mio lavoro qui in Africa. Ciò ella può scrivermi colla prima posta del 3 marzo o almeno del 3 aprile e nello stesso mese io riceverei la sua lettera.

Arrivato a Mombasa concorderò subito con Monsignore le provviste che possono abbisognare d'urgenza, e glie le scriverò tosto, acciò le mandino con quel che lasciammo all'Istituto da spedirci. S'intende spedirceli con la prima partenza della linea italiana, da Genova; non da Marsiglia che costa troppo. Il movimento del macchinario sul ponte per prepararsi a scaricar merce a Gibuti, e un po' di rullio della nave mi fanno scrivere pessimamente anzi m'obbligano a finire.

La Messa potemmo sempre celebrarla, ma con candele meli, perché quelle comprate dalle nostre Suore sono una vera porcheria: una candela lunga una spanna non durava per 2 messe: un gocciolare straordinario facendo un cumulo di colatura, e ciò nel Mediterraneo, con aria fresca, anzi senza vento essendo in una cameretta. Meriterebbe di dirlo al provveditore.

Non scrivo all'Istituto né alle Suore; li saluti tutti massime i cari aspiranti missionari. E tanti saluti pure ai nostri della Consolata.

Suo dev.mo in G. C. – C. G. Camisassa

Al canonico Giuseppe Allamano – 123 –

Originale autografo..., in AIMC

Mombasa 26 febbraio 1911 N 3b

Amat.mo Sig. Rettore,

Poche ore ci separano da Mombasa ed io pensando che colà non avrò forse agio abbastanza per scriverle, comincio a farlo ora. Se finché fummo nel Mediterraneo potei scriverle che anche lei avrebbe resistito al viaggio, dopo d'allora non oserei più dirlo, benché il viaggio a detta di tutti sia andato sempre bene. Però da Suez in qua il caldo andò sempre crescendo a segno che dopo Gibuti non fu quasi più possibile chiuder occhio la notte in cabina pur tenendo la finestra aperta, quando il mare non era troppo agitato. E non dormendo si capisce che si è rotti, e sfibrati, si mangia a stento e si digerisce peggio: insomma giorno per giorno contavam le ore che ancor ci separavano da Mombasa, per finirla con questa vitaccia insopportabile. Il mar rosso [!] poi non ci volle lasciare senza farci un cattivo saluto. Dopo Gibuti s'andò abbastanza bene per una giornata, ma il dì dopo cominció dal mattino un ballo insolito, non provato ancora da me. Non che le onde s'alzassero più del solito, ma non era più il loro movimento abituale. Non più quel rincorrersi e poi cozzar tra loro come fanno sempre che il mare è mosso od anche agitatissimo, ma un sollevarsi quasi gonfiate da una forza sottomarina e poi squagliarsi aprendo una voragine. Su tutte le onde poi nascevano e scomparivano dei piccoli coni d'acqua con la punta verso il cielo quasi fossero attirati su da una forza misteriosa, e poi tosto si squagliavano scomparendo col l'inabissarsi delle onde, per tosto ricomparire col rigonfiare delle medesime – Il vento c'era, ma non tanto forte, e ben si vedeva che le onde non si muovevano più dalla spinta orizzontale del vento – quasi spazzate dal medesimo come si muovono ordinariamente – ma era un semplice gonfiare e salire su coi coni (quasi cumuli di fieno in un prato di collina) e tosto sprofondare lasciando grandi avvallamenti e voragini. Che quello fosse l'inizio del mal di mare lo compresero tutti, massime le donne che gradatamente scomparvero dal ponte per chiudersi nelle cabine. La nave poi non faceva più i soliti mo-

vimenti di beccheggio e di rullio, ma tratto tratto scendeva giù verticalmente quasi le fosse mancata l'acqua sotto, e poi subito con un balzo forte come quello di una palla elastica si riportava al livello delle onde. Il beccheggio ed il rullio sono un semplice dondolamento più o meno sgradito, secondo gli individui, ma per la maggioranza dei passeggeri è un nulla e quasi ci si prende gusto, ma questi improvvisi sprofondamenti e rialzamenti quasi tutta la nave fosse una palla elastica fanno male a tutti, e se non si ha digerito bene sono come tanti pugni sul ventre che lo sconquassano tutto, col solito eccitamento al vomito – Per fortuna io a colazione avevo preso il solo caffè; alle 10 mangiai quasi nulla, e poi alle 11 crescendo quell'incomodo ci gettammo tutti distesi sul rispettivo letto, né ci muovemmo più. Alla cena delle 6 non comparimmo, e di tutto il sesso debole, ci si disse, due sole donne intervennero, ma anch'esse il dì dopo avean la faccia stralunata. Degli uomini solo un terzo tenne fermo, eran quasi tutti gli inglesi, mangiatori insaziabili, che credo tengono sempre il ventre in pressione come una macchina a vapore. Basta dire che li vedete sempre a mangiare; appena alzati alle 7 o alle 8: alle 10 al déjunié, a mezzodì pane e miele o burro; alle 4 pel the con pane, burro ecc. – alle 6 a pranzo; alle 9 altro the con ogni ben di Dio. E mangiano sempre come tanti affamati viri et mulieres... C'è da divertirsi a osservarli.

Tornando a noi la dieta a tutti e tre (ed a me un cichet dell'amaro Boccardo) fece benissimo: gli altri due provaron le nausee, senza però vomitare; io neppur le nausee. Alle 8 precise di sera la nave doppiava il capo Guardafui e fu un vero colpo di scena. Il mare in pochi minuti si spianò come olio e comparve tutto bianco di fosforescenza... una scena incantevole. I coraggiosi che eran sul ponte, scesero di corsa a chiamarci nelle cabine, e noi s'alzammo tosto senza più alcuna nausea e fino alle 10 godemmo di quello spettacolo indescrivibile. Verso le 9 dandosi a tutti il the, lo presi io pure e poi alle 11 mi rimisi a letto dormendo – al solito delle altre notti – ad intervalli da 5 o 10 minuti per svegliarci ogni volta madidi di sudore. Ma il mal di mare era passato, né più si fe' sentire.

L'Oceano indiano è sempre molto agitato, ma con quei movimenti di rullio che non disturbano. Oggi però che siamo nella grande insenatura tra il Giuba e Mombasa il mare è relativamente assai calmo, e si gode un venticello refrigerante. Il cielo dell'Oceano Indiano non è più quello dell'Italia né del Mediterraneo: di notte se sereno è molto più chiaro: rassomiglia a quelle nostre notti stellate in giorni di vento, nelle quali le stelle compaiono senza numero e splendono tutte come la Sirio, Venere ecc. Di giorno il Cielo è quasi sempre plumbeo... quasi nessuna nuvola, ma un grigio giallastro uniforme e noioso, quale ci descrivono il cielo dell'India e dei paesi bruciati. Per due giorni fummo sempre in vista della costa somala... tutte collinette

pianeggianti, giallastre, senza un albero, salvi pochi tratti in riva al mare – Il giallastro di quelle dune di sabbia si confondeva talmente colla tinta del cielo, che spesso non si riusciva a discernere la sommità delle colline. Dev'essere – almeno in riva al mare – tal quale lo descrivono un paese desolato. Non si ha neppur il contrasto di fianchi dirupati nelle colline, che costituirebbero una macchia attraente, ma sempre colline lisce, bianco gialle e lisce come se fossero lavate dall'acqua del mare – Ma è tempo che la finisca con queste descrizioni scarabocchiate colla penna tremante pel traballamento solito che dà il movimento dell'elica: vado in cabina a finir le casse del bagaglio.

Da Mombasa spedirò una cartolina *a ciascuno* dei Canonici anche onorarii del duomo, ai Superiori del Convitto e poche altre persone.

Mentre pensavamo giungere a Mombasa alle 6 di sera, vi arrivammo alle 3 pom. di domenica. Col visitatore medico arrivò quasi subito Monsignore, un Padre Bianco e Giacomino, coi quali in barca, arrivammo in mezz'ora alla Casa Procura PP. Bianchi, accolti con grande e *sincera* cordialità dal Superiore. Speravo scriverle lungamente di qui, ma oggi devo andar a pranzo dal Direttore della Coloniale e domani ad una fattoria Inglese. Posdomani mattina partirem per Limuru – La merce spedita con P. Cagliero fu soltanto oggi sdoganata e partita per Limuru – Le mando la relazione di Monsignore sulla visita della Duchessa di Aosta. È bellissima, e ce n'è per 3 Nⁱ del periodico. Credo faran bene a cominciarne la pubblicazione al 1° maggio. Per aprile non potrebbero aver pronti i clichè: Poi convien che la relaz.ne sia ritoccata – ben poco però – dalla Comino. I clichè da unire a questa relazione li indico nell'ultimo biglietto a D. Luigi. Scriverò appena giunti a Limuru. Monsignore qui non scrive avendo troppo da fare in Dogana e per provviste – Tanti saluti a tutti della Consolata e Istituto. C. G. C.

P. S.

Le spediamo alle Sorelle Perlo a mezzo «Piemonte» 3 tonellate caffè, delle quali non si cominci la vendita che dopo mia lettera. Ora lo tolgano *tutto* dalla dogana e dazio e lo mettano alla Consolatina.

Alla famiglia Martino – 124 –

Originale autografo (cartolina postale)..., in AIMC

Fort Hall (B. E. A.) 10 marzo 1911
Missione del S. Cuore di Gesù

In visita presso queste numerose popolazioni, vedo di presenza la grande loro miseria spirituale e temporale; ma vedo pure con gioia il bene operato dallo zelo dei nostri missionari. Ne siano ringraziati i generosi benefattori ai quali è pur dovuta questa felice trasformazione. Ed a V. S. che vi ebbe parte co' suoi soccorsi giungano graditi co' i sinceri augurii di buone feste pasquali e di molti anni felici –

Di V. S. Obblig.mo C. G. Camisassa
Direttore del Periodico “*La Consolata*”

Al canonico Giuseppe Allamano – 125 –

Originale autografo..., in AIMC

Limuru 16 marzo 1911 N.4
con 7 fogli allegati inclusi

Ill.mo ed Amat.mo Sig. Rettore,

Non si stupisca se dal 27 febr. in qua più non le scrissi, ciò fu perché sapevo non esservi più da allora in poi bastimenti in partenza da Mombasa per l'Europa, fuorché il 28 marzo, ed allora spero parta questa mia colle cartoline ai benefattori, che verranno impostate a Limuru soltanto il 24 corr.te, mentre io sarò già, come spero, nell'interno.

Or eccole brevemente il mio diario.

Il 27 febr. visitammo il forte Gesù – l'antico portoghese e l'unica rarità di Mombasa – accoltivi gentilmente dal comandante inglese del forte, e serviti generosamente nella sua gran sala da pranzo di birra e viski (la delizia degli inglesi, ma al mio palato una porcheria... che però bevetti stoicamente, sforzandomi a nascondere le contrazioni irresistibili delle labbra...). Il forte è imponente nella sua rozzezza ed impronta di antichità: ora è ridotto a prigione governativa. Il 28 ci recammo a Mazeroy per visitarvi una fattoria modello del Governo, invitativi dal Direttore di essa. Una visita che a me fece molto male, perché, mentre ci era stato detto che dall'ultima stazione ferroviaria (che dista 8 km da Mombasa) eravi solo una passeggiata a piedi di un ¼ d'ora o 20 minuti, c'erano invece *11* chilometri, che, percorsi sotto un sole africano, e mentre era ancor rotto dalle ultime giornate di mare, mi stancarono grandemente; sicché giunsi colà più morto che vivo, come si dice – Nel ritorno il treno partiva proprio da Mazeroy, e della stanchezza sofferta

non risentii conseguenze. Essa però mi preparò assai male al viaggio di 30 ore di ferrovia del dì seguente: ma, ripeto, senza cattive conseguenze –

La sera del 28 dovetti andar a pranzo dal Direttore della Coloniale, il quale ci trattò sontuosamente, e colà ci intrattenemmo dalle 8 alle 11 di sera. Egli fa le funzioni di console italiano a Mombasa, e non rifiniva di narrarci i giudizi favorevoli da lui uditi riguardo all'opera nostra.

Il mattino seguente, 1 marzo, alle 11 partiamo col treno per Limuru, in un compartimento riservato. I sedili sono molto ampi per far da letto la notte – epperò assai *incomodi come sedili*; 2 letti di cuoio sono appesi al soffitto, abbassabili per la notte. Dopo un trenta o 40 km. da Mombasa cessa man mano ogni traccia di coltivazione e comincia il così detto gran deserto che continua fino a Nairobi – Eravamo nell'epoca di una siccità eccezionale, che si fa sentire fin nel Kikuiu colla conseguente fame e carestia, e moria di bestiame per mancanza di pascoli, perciò al verde della regione costiera successe una regione secca e bruciata dal sole. La conformazione del terreno è tutta una successione di collinette; ma così ampie, basse ed appiattite che danno l'aspetto d'una immensa pianura leggermente ondulata (come un mare mosso) stendentesi a perdita d'occhio sino ai monti dell'Ukamba a nostra destra ed ai contrafforti del Kilimangiaro a sinistra. Il terreno, rossastro come quel di Mombasa e del Kikuiu, si scorge appena nelle trincee tagliate per la ferrovia, e nel franamento dei formichieri delle termiti, alzantisi qua e là come torricelle coniche – del resto è tutto coperto da erbacce secche e gramigna con cespugli ed alberelli contorti e senza foglie: in certi tratti molto radi, in altri frequenti così da formare boschetti impenetrabili a causa dei rovi e delle liane che tutto avviluppano e soffocano.

E fra essi corre il treno, a precipizio nelle discese e lento nelle salite; destando una corrente d'aria che sembra darci vita tra il caldo soffocante della giornata – Non un sentiero, né capanna né altra traccia d'anima vivente, fuorché nelle stazioni ferroviarie, assai rade, e consistenti nell'*unica* casetta di lastre zincate, salvo qualcuna più importante come Voi, Machakos ecc. ove c'è una mezza dozzina delle solite casette di lamiera – Tratto tratto ai lati della ferrovia eranvi gruppi di 50 ed anche 100 neri lavoranti al riattamento di essa, e fra loro discernemmo tosto molti tipi Kikuju e Kavirondo, non dal vestito poiché erano assolutamente nudi, ma dagli ornamenti alle orecchie ed alle braccia. Questi Kikuju van diventando rapidamente i girovaghi o dirò meglio i lavoratori per tutta l'Africa; ne scorsi moltissimi a Mombasa e poi su tutto il percorso della ferrovia... Saranno presto i Biellesi dell'Africa, essendo molto ricercati... Oh! Com'è necessario imbeverli presto d'idee cristiane, che conserveranno dappertutto colla tenacia con cui sono

attaccati alle loro abitudini d'origine; e come fu ben indovinato il metodo d'evangelizzazione in massa adottato dai nostri.

Alle 8 di sera si giunge a Voi, ove in un albergo improvvisato facemmo un po' di cena, all'africana e abbastanza scarsa. Poi il treno si rimise in moto per l'Africa... stavolta veramente *tenebrosa*... e noi ci stendem. sui sedili letti... dormendo saporitamente gli altri tre, ed io tra un continuo sonno-veglia causa lo sbalottamento del treno massime nelle vertiginose discese. Un terzo della strada, 100 miglia inglesi, era stata percorsa da Mombasa a Voi; il 2° terzo si fece nella notte, svegliandoci nel mattino a Machakos Road = Restavano gli altri 100 miglia fino a Nairobi. Ai primi bagliori di luce scorgemmo che i cespugli eran quasi cessati; solo radi alberelli spinosi e stecchiti, e il solito mantello di erba secca sul solito terreno ampiamente ondulato... Quattro grandi giraffe a pochi passi dal treno, viste alle 6 del mattino, furono il primo indizio di animali viventi. Verso le 8 entrando nelle grandi piane di Athi River... il così detto paradiso dei cacciatori... cominciammo a veder congoni dapprima in piccoli attruppamenti poi a migliaia e migliaia, di specie o varietà diverse: da quelli grossi come una capra fino a quelli più grossi ed alti che un bel bue... poi gruppi di zebre a 20-50 assieme, poi i terribili bufali neri-grigi riuniti in mandre di 20-30... poi struzzi neri selvatici... tutti pascolavano liberamente e famigliarmente frammisti ed all'appressarsi del treno ora fuggivano spaventati ed ora degnavansi appena di voltargli la schiena allontanandosi lentamente ed anche stavan fermi a contemplarlo.

Col movimento del treno non si pensò neppure a celebrar Messa essendo impossibile. Facemmo colazione colle provviste portate da Mombasa ed a mezzodì arrivammo a Nairobi. Questa è la sola che possa chiamarsi una città, benché all'infuori dei grandi locali per riattamento e fabbrica di vagoni ferroviari, non sianvi ancora molte case... Il caldo era nuovamente soffocante, alleviato però da un venticello che spirava dal Kikuiu in direzione di Limuru. Scendemmo a far un po' di pranzo al ristorante della stazione. Qui il P. Brashma di Mill Hill venne per trattar con Monsignore dell'affare delle *scuole pubbliche* (di Fort Holl e Nyere) che i Protestanti fan fuoco e fiamme per impedirci d'erigere; ma pare ormai assicurato che la Consolata *vincerà*.

Da Nairobi il treno s'arrampica tosto per le colline del Kikuiu, dico s'arrampica perché la salita è sì ripida, che si va quasi sempre soltanto come un uomo al trotto, e talvolta anche a passo d'uomo. Sono colline splendide a dolci pendii – ora però solo parzialmente verdeggianti, causa la detta siccità – con larghi tratti di coltivazioni or dei Settlers ora degli indigeni: in maggior parte però è ancor una fittissima brughiera di alti cespugli e non molti alberi d'alto fusto – i più essendo stati distrutti dagli Akikuiu – Alle 3½ rag-

giungiam quasi la sommità della catena collinosa separante la piana di Nainasha da quella di Nairobi e ci fermiamo a Limuru station, che è incassata in una valletta, che taglia come una spaccatura il dorso di quella catena collinosa. Con un sospiro, esclamiamo: finalmente siamo a casa nostra!

La stazione è dalla parte opposta a quella ove trovasi la Missione, e da questa parte trovansi gli indigeni venuti ad aspettarci. Scesi quindi da questo lato e sono tosto attorniato da una moltitudine di faccie nere che mi contempiono curiosamente mentre abbraccio P. Gamberutti e gli altri 5 partiti da Genova. A quell'atto mi riconoscono e con un sorriso di confidenza mi si serrano attorno sporgendo a gara la mano... inumidita come già lei sa... perché la stringa... ed io mi vi presto con ambe le mani scambiando continui orè muela? E, neh muela... così m'apro il passo fra quella folla – erano almeno 1000 perone (tante dice il capo stazione meravigliato non ne vide mai a Limuru) – e m'avvicino alla vetturina americana che Mons. aveva comprata *per 85 rupie* appositamente per me. Il mio futuro palafreniere Karonga teneva il muletto per la briglia e 4 catechisti, venuti in rappresentanza degli altri da Mogoiri, stavano ai due lati del brèk – per nobilitar con questo nome il carroccio... – sul quale presi posto con P. Cagliero, e mentre Monsignore inforcato il suo muletto (feroce con tutti, ma tremante solo davanti a Monsignore) ci avviammo alla missione distante un quarto d'ora.

La gran turba composta quasi esclusivamente di giovanotti, ragazze e ragazzi, in parte ci precedeva, ed in parte ci seguiva, e per via intonarono i loro canti guerreschi gesticolando e saltellando come energumeni. Questi canti in cui predomina e s'alterna un *grugnito speciale* (è la sola parola esprime il suono) e *rabbioso* – quale si fa da noi talvolta per aizzare i cani – ripetuto a cadenza da centinaia di voci, ha qualcosa di feroce e d'imponente, ed è in traducibile in note musicali, com'è indescrivibile a parole: produceva però in tutti un'esaltazione, che si rivelava nel tremito delle loro membra e nel fuoco dei loro sguardi... Poveretti! forse sognavano le ormai antiche e tramontate loro guerriglie... Così si giunse alla Missione dove ci attendevano in vari gruppi gli anziani (asuri) e le donne. A quelli fui presentato *formalmente* e li salutai ad uno ad uno stringendo cordialmente le *umide* lor mani, facendo nel frattempo distribuir loro grosse prese di tabacco, il regalo da essi più desiderato.

Passammo nella cappelletta a salutare il Padrone di casa e ringraziarlo brevemente del felice viaggio; e tornato fra la folla dovetti come passarli in rassegna lasciandomi stringer la mano da tutti grandi e piccoli... massime dai vecchi e vecchie – l'alta aristocrazia locale –; i ragazzi specialmente non potevo togliermeli dai piedi e s'aggrappavano alle mie mani ed al vestito, come ad un loro vecchio amico, felici di vedersi guardati con un sorriso, e

ricambiati con continui *muega*, e *siè oro* – (bene, bene... e, sta bene) – La gente che gremiva i cortili erano un minimo di 1500 persone, tante che il gran capo indigeno di Limuru – egli pure presente – diceva non sapersi spiegare come ci fosse tanta gente... a Limuru. Non eran però tutti di Limuru, perché molti eran venuti di lontano con più ore di viaggio per vedere il gran *Patri munene* di cui avean fatto correr voce come dell'arrivo di non so che cosa. Mi dimenticavo notarle che pel tratto dalla stazione fino all'ingresso della missione, passammo sotto parecchi archi trionfali di verdura e fiori – ad uno dei quali era applicata una grande iscrizione in latino, salutante il mio arrivo – iscrizione che spero mandarle se P. Gamberutti è di parola a darmene copia – Ai molti convenuti si distribuirono poscia numerose zucche di *ngioi*, regalate dalla Missione, e molti canestri (chiongo) di meliga arrostita provvista dalle stesse donne intervenute – E tutto il giorno fu festa con canti e balli svariati nel cortile centrale... fra una nuvola densa e continua di polvere rossa che acciecava sollevandosi dal terreno del cortile.

Alle 6½ cantammo in cappella un solenne Te Deum con Benediz.ne del SS –

Tutte le feste finiscono nell'immane pranzo, e così fu per noi verso notte, ché ne sentivam già gli stimoli, e che fu servito inappuntabilmente, quasi col lusso d'un pranzo delle grandi feste alla Consolata... compreso anche, una volta tanto, il vino per tutti i commensali ed anche il parmigiano, che avevam portato da Torino... con una coppata finale di Alicante, regalato alla Missione dal console di Zanzibar, stato qui un mese fa. Seguirono i brindisi di P. Gamberutti e compagnia, con varie letture di componimenti italiani e kikuiu dai 4 catechisti suddetti, e da altri catechisti di Limuru e di Vambogo – E così finì la giornata faticosa, ma piena di soavi, indescrivibili emozioni, al vederci fatti segno di tanta confidenza e quasi familiarità da questi neri, che pur continuano a fuggire e treman davanti ad ogni altro bianco che non sia il missionario. Quanto cammino si è già fatto nei loro cuori! Una cosa che notai subito e che noto tuttodì: se prendo un aspetto non dico aggrottato, ma anche solo serio e tranquillo, stanno in gran *soggezione* e timorosi, mentre ad ogni sorriso rispondono con un loro sorriso così aperto e sincero che vi si scorge tutto il lor cuore semplice e affezionato = Si vede che han ragione quanti dicono che il nero ha soprattutto bisogno di sentirsi amato, per essere attratto, come vediam anche da noi coi bambini.

Ma è tempo di finire questa lungaggine... stiracchiata – e che naturalmente vieto di pubblicare essendo una brutta copia gettata giù d'un fiato – e torno al diario, tralasciando per ora fatti ed apprezzamenti sull'andamento della Missione.

Con Monsignore si trattò subito della partenza per l'interno. Avremmo voluto effettuarla quasi subito stante l'approssimarsi della stagione delle piogge, ma mi premeva soprattutto che Monsignore potesse aver un'udienza dal governatore per l'affare del trans Sagana e tante altre *questioni* che si ha col Governo. Perciò dovemmo tardar la partenza per riuscire tuttavia ad un bel nulla come le dirò. Il dì del nostro arrivo a Nairobi, vi giungeva pure dal lago Vittoria il general Kitchener – il più grande stratega inglese, il vincitore del Madhi – venuto nell'East Africa a scopo, dicono, di studi strategici per l'avvenire – Speravamo stesse solo qui un giorno, due, restandone libero il Governatore (che l'aveva ospitato in casa sua): invece stette di più, ed in fine fu accompagnato a Mombasa dal Governatore – Questi poi giunse solo qui il giovedì seguente, recandosi tosto a Nakuru, ove inaugurò l'esposizione agricola fattasi colà – Poi, invece di tornar subito a Nairobi, si portò nell'interno, ed alla richiesta d'un'udienza fattagli pervenire da Monsignore rispose ieri che la darà, appena tornato a Nairobi il che sarà fra 12 o 15 – Così nella continua illusione di potergli parlare, protraemmo fino ad oggi, decidendo partire ad ogni costo dopo la festa di S. Giuseppe. Dall'interno poi Monsignore tornerà appositamente a Nairobi per tale udienza = È un nuovo strapazzo per lui, ma pure inevitabile e assolutamente necessario per l'andamento delle Missioni.

Frattanto noi, profittando della forzata permanenza qui, ci recammo giovedì scorso a Nakuru (distante 100 km) per ferrovia onde far acquisto di bestiame ad un grande incanto che tenevasi colà in occasione di quell'esposizione agricola. Prevedendo di non trovar alloggio ci portammo le tende da campo, che montammo colà fuori della *città...?* in un grande spianato, ove pure s'erano attendati 200 e più forestieri venuti per lo stesso nostro scopo. Io lo feci volentieri anche per provare la vita di carovana, o meglio la notte nelle tende, e non ne soffersi menomamente malgrado il caldo equatoriale del giorno e il freddo pure equatoriale della notte. Pel vitto dovemmo far tutto noi con Aquilino e Giacomino, e con provviste portateci da Limuru – Colà ci raggiunse P. Saroglia venuto da Niere (4 giorni di viaggio a piedi) con parecchi indigeni per condursi poi alla fattoria il bestiame che speravamo comprare. Il mercato però non ci fu guari favorevole, causa il soverchio numero dei compratori, che fe' crescere oltremodo i prezzi. Comprammo tuttavia una trentina di capi di bestiame, che poi si inviò parte a Niere, parte a Limuru, che va diventando una fattoria secondaria specialmente con bestiame lattifero e orticoltura. Latte e legumi si vendono con profitto qui nei dintorni e massime – i legumi – a Nairobi. Nella coltivazione di questi Suor Opportuna è assai pratica, e sa anche comandar bene ai neri addetti a questi lavori.

Ora un po' di diario spirituale. Venerdì 3 marzo battezzai due giovani catechisti sui 16 anni ed un uomo di 24, ammogliato, imponendo ai 2 primi i nomi di Consolato e di Giuseppe unendo assieme la Consolata e il titolare di questa stazione e il nome di V. S., il 3° lo chiamai Gabriele in memoria di mio padre. Nella solenne sua semplicità la funzione fu davvero commovente. Consolato e Giuseppe sono due giovani di buona indole e che promettono bene. Il dì dopo impartii la 1^a comunione ai 3 neobattezzati, ad un vecchio e 2 vecchie decrepite, ad un fanciullino ed una ragazzina alti appena 80 centim. – ma che recitavano il catechismo da capo a fondo con una prontezza e facilità sorprendenti – Noto che il celebrante ha per ogni battesimo solenne e ogni 1^a comunione l'indulgenza plenaria: indulgenze che applicai particolarmente ai benefattori defunti delle Missioni = Domenica 5 comunione generale di tutti i sunnominati, dei catechisti di qui e d'altri cristiani, in tutto una trentina di persone. Durante la Messa, e dopo, i presenti cantarono lodi, il Magnificat e diverse preghiere in kikuiu con arie modulate un po' sui loro canti nazionali, ma con espressione così patetica che strappava le lacrime – I canti sono quasi tutti in minore, secondo il gusto di questi neri, ed è anche per ciò che sono così commoventi – Nella sera della Domenica Vespro cantato, predica di D. Rossi (spiegazione del Vangelo) nella quale riuscì assai bene: poi benedii. del SS.: presenti sempre molti battezzati di qui = Nel mattino dalle 9 alle 11 si fece catechismo – all'aria aperta – ad un gruppo di vecchi, e ad altri di giovani, che l'uno dopo l'altro passarono poscia in Cappella a recitar la lezione imparata e varie preghiere – Ambedue le volte la Cappella, abbastanza ampia, era gremita – Nel pomeriggio catechismo idem alle donne (quasi tutte cariche dei loro marmocchi) e ragazze in tal numero che molte dovettero star fuori della cappella. Era consolante il sentire con quanta prontezza e precisione rispondevano in coro alle domande del catechista e poi come pregavano bene – chiaramente e con pause ritmiche, da emulare le preghiere che fanno i chierici e i giovani dell'Istituto = Oggi, 16, battezzai un bimbo moribondo portato qui per curarlo, chiamandolo Giuseppe Peirone e spero scriverne un cenno al suo omonimo Convittore –

Della mia salute ella vorrà aver particolari precise notizie ed eccomi a dargliele – Anzitutto le osservo che il clima qui dalle 6 di sera alle 8 del mattino fa precisamente l'effetto di essere a Rivoli verso la fine d'ottobre, quando col calar della sera spira quel venticello freddo e si sente bisogno di vestirsi di più e d'esser ben coperti la notte. Ciò nelle notti serene, nelle nebbie e piovose fa freddo come quando piove a Rivoli in ottobre. Dalle 8 del mattino alle 6 di sera è come si fosse a Sant'Ignazio in luglio: un sole ardente e che fa sudare se si sta al sole, mentre all'ombra ed in casa si gode una temperatura quasi fresca e si sta benissimo potendo attendere – anche vestiti

– a qualunque lavoro manuale e mentale. Ciò nelle giornate belle, ché se è nuvoloso o piove, anche di giorno è fresco, come sarebbe in aprile o maggio a Torino. Noi qui avemmo quasi sempre giorni sereni, salvo 4, o 5 giorni in cui piovve a varie riprese direttamente con 2 grandinate fitte ma a grani piccoli che non fecero alcun male alla verdura dell'orto. Questa pioggia fu accolta con gran festa dai neri, che la ritennero una speciale benedizione di Dio (non essendo ancor il tempo normale delle piogge) e cominciarono tosto le loro semine – Con tale temperatura come potevo non star bene? Nel caldo di Mombasa ed in ferrovia non tenevo lana addosso, giunto qui continuai a farne senza per qualche giorno, ma poi mi trovai meglio a metter flanella e mutande lana. A tavola si ha pane (fatto qui dalle Suore) nerastro *gniëcc* (come il pan integrale che piaceva a D. Luigi) ma lo si digerisce bene: la carne abbonda ed è ottima specialmente quella dei montoni e maiali – In casa si fa da tutti colazione alle 7½ con carne, e bevendo caffè-latte o granatina diluita – Io mi trovo meglio a far la solita colazione alle 8 con caffè-latte e torlo d'uovo – A pranzo bevo talvolta vino e talvolta caffè-latte caldo (come fan tutti) e quasi lo preferisco al vino. Se la vita del nostro kikuiu fosse dappertutto così, direi che si sta come in Italia per non dir che si sta meglio, per molti motivi – Dicono però che sarà ben diverso (a Moranga almeno o ad Iciagaki); ma anche là vedremo e proveremo – Ora si van preparando i colli con 50 portatori coi quali partiremo subito dopo S. Giuseppe: io potrò andar con quella vetturina fino a 2 ore ½ da Kaiciangiru; queste 2 ore le farò o a piedi o inforcando il mio muletto, che cavalco un poco ogni giorno per assuefarmi alla *dura* sella – Per la prima tappa di qui a Kaiciangiru impiegherem 3 giorni, poi ½ giornata per arrivar a Iciagaki, poi altra ½ giornata fino a Fort Holl – Sempre solo sul muletto – E così di là a Mogoiri, Tusu, Vambogo, Karema, Niere Fattoria, ove contiamo di essere prima del 5 aprile, giorno in cui normalmente comincia le piogge. Lascierem qui a Limuru D. Rossi, parendo più conveniente aver gli altri tre ai lavori manuali D. Cavallero e Umberto, e studiar swahili – per le suddette scuole – D. Per-rachon.

Ricevetti ieri da Fort Hall la carissima sua del 14 marzo; mi rincrerbe che sia stato in pena pel nostro viaggio, che, come le scrissi, fu ottimo. Da Fort Hall Le scriverò subito – spero il 23 – e così quella lettera le giungerà ancor con questa pel vapore del 28 corr.te. Mi saluti tanto i Superiori della Consolata, i cari alunni dell'Istituto e le missionarie; ed ella si abbia tutti i riguardi imaginabili[!] per la sua salute –

Suo aff.mo C. G. Camisassa

P. S.

19/3 – 911 – Di salute Monsignore e tutti optime come io[!].

Originale autografo..., in AIMC

In riva al Ciania e Seca,
21 marzo 1911, ore 13 N5

Amat.mo Sig. Rettore,

Sono pochi minuti che ho passato il Rubicone ossia il Ciania alla sua confluenza nel Seca e vuol dire che sono entrato nel nostro Vicariato il cui confine è appunto il talweg (ossia il centro del letto) del Ciania. Nel metter piede sul ponte del Ciania vi sono accolto dal P Gays con una bella squadra dei suoi catechisti partiti stamane da Kaiciangiru e venuti qui in 4 ore ½. Mentre i miei compagni di viaggio attendono a prepararci pranzo io ne profitto per inviarle il 1° saluto dalla terra della Consolata in Africa, e rassicurarla sul buon andamento dei primi giorni del nostro viaggio in carovana.

Partimmo da Limuru il giorno di S. Giuseppe alle 3 pom.: Mons. sul suo mulo, Aquilino sul *suo nuovo cavallo*, io nella vetturetta-biroccino tirata dal mulo e tutti gli altri colla vettura di S. Francesco – La prima marcia fu solo di 3 ore, per una via or bella or brutta ma sempre percorribile dalla mia vettura e ci attendammo a metà strada tra Limuru e il forte Kiambu (dove i PP. dello Sp. S. hanno la Missione di Ognissanti) – Eravamo già scesi 300 metri dall'altitudine di Limuru, ma la notte fu ancor fredda assai, essendo tuttora nell'alto Kikuiu. Io però dormii benissimo. Eravamo in mezzo a numerose fattorie di settlers inglesi... ma le coltivazioni eran tutte fallite causa la siccità; non rimaneva di bello che le grandi piantagioni di blak-wattle, il cui verde simpatico spiccava tra i campi bruciati e la brughiera semi-secca.

Riprendiamo di buon ora – dopo Messa – la via Limuru-Kiambu: sempre quasi in discesa, dapprima brutta, ma infine bellissima presso il forte Kiambu ove si riunisce alla grande strada carrozzabile Nairobi-Fort Hall. Quest'ultima da Nairobi fa un gran semicerchio passando *sotto* il Kikuiu nella gran piana dell'Athi River. È piana, per modo di dire, ché si succedono continuamente le basse e le ampie colline, caratteristiche del *deserto* da Voi sino a Nairobi. La strada le scavalca tutte con salite e discese più o men ripide e grandi curve per non montar su troppo rapidamente. È generalmente bella, ma in certi tratti assai brutta per cui bisogna far dell'acrobatismo per bilanciarsi or a destra or a sinistra affinché la vettura non si rovesci su d'un

lato. In complesso il mio è un vero viaggio di piacere, al fin del quale però – stante quell’acrobatismo – si arriva alla meta con le coste rotte. Pranzammo senza attendarci al fiume Kameti nel preciso sito in cui furono fotografate le prime suore in carovana – cliché pubblicato quattro mesi fa – È un sito che riconobbi subito, perché gli alberi che sul magrissimo terreno crescono lentissimamente, sono ancora tali quali quelli della fotografia. Si riprende il viaggio e la sera si arriva al Rùiru, un fiumicello grosso come una meschina bealera, ma che qui è un gran bacino d’acqua, perché arrestato da una diga, colla quale prodotto un salto, mandano la forza e luce a Nairobi – È un sito da leoni, e infatti la notte non lasciammo sciolti i muli, ma li ritirammo ben vicini alle tende. La notte però passò tranquilla e nessuno udì urla di iene, e tanto meno ruggito di leoni. Però dovevan esser vicini dai molti avanzi di congoni o zebre sbranati incontrati per via – Rimessici più tardi – alle 7 – in via giungemmo benissimo qui, ove resteremo stanotte, e partendo presto domattina saremo a mezzodì alla Madonna dei Fiori – Speriamo continui sempre bene, come finora, malgrado il caldo soffocante dalle 9 alle 5 pom.

La saluto a nome di tutti i qui adunati e spero sempre darle buone nuove... cominciando da Fort Hall donde le scriverò.

dev.mo C. G. Camisassa

Lettera circolare ai missionari del Kenya durante la visita – 127 –

Copia dattiloscritta, sottoscrizione autografa..., in AIMC

Dalla Stazione agricola della Madonna delle Grazie
la Domenica di Passione 2 Aprile 1911

Missionari carissimi, dilette Suore

Coll’arrivo in questa stazione agricola è terminato felicemente il mio breve giro per le principali Missioni di questa vostra patria d’adozione: un giro forzatamente affrettato, causa l’approssimarsi della stagione delle piogge, ma pur tale da lasciarmi un’impressione indelebile nella memoria e nel cuore.

Le accoglienze cordialissime da parte vostra eran cose che potevo già aspettarmi, ben conoscendo quanto affetto avete sempre nutrito verso la mia povera persona, quale debole cooperatore di quell’anima santa che tutti siam fortunati di chiamare col dolce nome di padre. Alla cordialità delle accoglienze voi avete ancor voluto aggiungere la grandiosità degli apparati e ad-

dobbi, tanto più rimarchevoli e preziosi, avuto riguardo alla scarsità dei mezzi a disposizione di poveri missionari in paese semiselvaggio.

Quello però che più profondamente mi ha colpito fu la spontanea, generale e imponente partecipazione degli indigeni a questi ricevimenti; cominciando dai loro capi venuti solennemente a darmi il benvenuto anche da grandi distanze. Quelle turbe veramente innumerevoli accorse a ciascuna Missione in questa circostanza, ma specialmente l'espressione di ingenua benevolenza che io leggevo sul volto di tutti, e quel fare aperto e confidente con cui s'accostavano non solo a voi, ma anche a me, quasi tra vecchi amici, è tal fatto che ha superato di molto ogni mia più ottimistica aspettazione. Sapevo già dalle relazioni dell'amatissimo nostro Mons. Vicario Ap. che l'opera vostra di penetrazione – per così chiamarla – negli animi di questi cari Agikuiu procedeva con un crescendo assai consolante, ma non m'immaginavo che fosse così avanzata, quale ho constatato di presenza in questi giorni. Oh! com'è evidente che la SS. Consolata ha benedetto i vostri passi e fecondato i vostri sudori, sicché ho ben motivo di far mia, in qualche modo, l'espressione di S. Paolo: *gratias ago Deo meo per Jesum Christum pro omnibus vobis quia fides vestra annuntiatur in universo mundo...* applicandola a questo mondo Gikuiu... innumerevole come i granelli dell'arena del mare. Dunque, ripeto ringraziamone concordi il buon Dio e la nostra Madre SS., e prendiamone eccitamento a proseguire ognor più pronti e generosi l'opera di predicazione e di penetrazione fra questi popoli: ognuno nell'ambito e coi mezzi – di sacro ministero o di lavoro materiale – assegnatigli dall'ubbidienza.

Queste notizie già mi sono affrettato a comunicare al nostro venerato Superiore, e son certo che egli, in un coi vostri confratelli e consorelle di Torino, ne sarà santamente allietato e ne renderà grazie a Colui dal quale ci viene omne datum optimum et omne donum perfectum.

Pertanto col plauso sincero all'opera vostra, di cui ho intraveduto con mia grande soddisfazione i primi frutti, permettete che io unisca uno speciale ringraziamento a voi ed ai cari vostri novelli cristiani e neofiti per le fervide preghiere che avete innalzato affin di impetrarmi dal Cielo un prospero viaggio e felice permanenza fra di voi. Com'esse siano state esaudite finora, già lo sapete; ciò ne conforta a sperare che lo saranno egualmente in avvenire.

Ed ora godo annunziarvi che appena venuta la stagione propizia avranno luogo qui alla Fattoria i SS. Spirituali Esercizi, ai quali potrete successivamente intervenire, Missionari e Suore, per ritemperarvi nello spirito della propria vocazione sacerdotale religiosa ed apostolica, e studiare assieme i mezzi più atti e i provvedimenti da prendere per raggiungere più efficace-

mente il doppio scopo dell'Istituto: la santificazione vostra individuale e la conversione di queste care popolazione affidateci dalla Provvidenza. A questo intento siano dirette fin d'ora le nostre comune preghiere ed io ho ferma speranza che, coll'aiuto di Dio e col concorso volonteroso di ciascuno di voi, questi SS. Esercizi segneranno una data memorabile e feconda nella vostra vita d'apostolato, con abbondanti manipoli di meriti ed un nuovo serto di gloria pel Paradiso.

La nostra Madre SS. Consolatrice ci benedica tutti ora e sempre, come vi augura e prega il vostro

aff.mo in G. e M. – Can.co G. Camisassa

Al padre Rodolfo Bertagna – 128 –

Minuta autografa..., in AIMC

= 10 Aprile 1911 =

Carissimo P. Bertagna,

Ho ripensato e meditato sul caso di V. S. considerando la cosa affatto oggettivamente, senza tener conto della mia qualità di Vice Superiore, e la conclusione è sempre quella che già le dissi a voce – Ho interrogato il P. Gays su quanto aveva udito dal Sig. Rettore a proposito della rinnovazione e durata de' suoi voti, e su quel che aveva detto ad altri in Missione su tal proposito. Egli m'assicurò formalmente che il Sig. Rettore aveagli detto i voti essere per se stessi veramente perpetui, che però egli finché l'Istituto non era approvato da Roma avrebbe potuto – d'accordo col solo Arcivesco[vo] – dispensarlo: ed in questo solo senso, disse il P. Gays, io ne parlai dopo il mio arrivo in Missione; e m'assicurò ancora che non disse mai che fossero soltanto temporanei – di 3, o 5 anni – essendo egli sempre stato convinto che di natura loro erano perpetui–

Interpellai ancora uno dei Padri che intervenne agli Esercizi Sp.li quando V. S. rinnovò i voti ed anche questi mi accertò di non aver mai udito né da P. Gays né da Monsignore che la rinnovazione dei voti, quale fecesti fin'ora in Missione, fosse temporanea, che egli non avea dubbio alcuno fosse perpetua – Naturalmente le interrogazioni al P. Gays ed a quell'altro padre furono fatte da me in modo affatto generico, escludendo ogni sospetto riguardo a V. S. il cui caso resta quindi per parte mia affatto segreto – Monsignore poi ripete che non ricorda assolutamente d'aver detto parola sulla temporaneità

dei voti rinnovati in perpetuo col solito formulario, ed ha anzi tutta la certezza morale di non aver mai detto ciò, essendo sempre stato d'idea contraria –

Pertanto in evasione al doppio incarico datomi dal Sig. Rettore cioè 1° d'esaminar il caso di V. S.; 2° di fissarle l'epoca della partenza qualora non trovassi difficoltà; io ripeto a V. S. che a mio giudizio i suoi voti davanti alla Chiesa sono perpetui – perché se voleva far restrizioni sulla lor durata (mentre le parole indicarono perpetuità) ella doveva manifestare tali restrizioni. Il suo caso se ella ebbe quelle idee condizionate allora, è identico ad un matrimonio contratto segretamente, da una delle parti, conditionate; la Chiesa non tien conto di tali restrizioni occulte e obbliga a tener valido il matrimonio contratto anche nel caso che quelle condizioni fallissero – In conclusione io non le do alcun permesso di allontanarsi dalle nostre Missioni ed ella non potrà farlo finché non abbia ottenuto lo scioglimento de' suoi voti da Roma. In questo senso ne scrivo oggi stesso al Sig. Rettore; e ne attendo la decisione – V. S. farebbe anche bene a scrivergli, esponendo in modo preciso e completo il suo caso e tutti i motivi per cui crede appoggiare le sue opinioni.

Seguono le solite frasi di conclusione e di saluto C. G. C.

Al canonico Giuseppe Allamano – 129 –

Originale autografo..., in AIMC

Dalla Fattoria 11 Aprile 1911 N 5b

Amat.mo Sig. Rettore,

La faccenda del P. Bertagna è, a mio giudizio, più seria di quel che egli asserisca, ed ella può rilevarlo dall'acclusa lettera che gli scrissi oggi stesso, e da quanto sto per dirle.

Giunto a F. H. trassi il P. Bertagna in disparte e gli chiesi perché egli si ritenesse sciolto dai voti dopo 3 anni che li aveva rinnovati in perpetuo. Dapprima egli si schermì, ripetendomi soltanto che egli era *pienamente in coscienza* su tal decisione e sempre con parole vaghe ed evasive e con un far misterioso si rifiutò di dirmi i motivi di tale sua opinione. Allora io gli dissi chiaro che come Vice superiore non gli permettevo di partire e che avevo diritto di sapere il perché d'una opinione così strana sulla cessazione di un giuramento fatto con parole che suonano perpetuità. Allora con molte tergiversazioni (e anche asserzioni contraddittorie[!]) disse che prima di rinnovar i voti avea udito dal P. Gays, da Monsignore e da altri (che non volle mai

dire chi) che la perpetuità di tal giuramento era soltanto *a parole*, che in realtà i voti avrebbero solo durato *tre anni*, e che tal notizia aveva portato P. Gays come dettagli *chiaramente* da V. S. prima che egli ripartisse per le Missioni. Aggiunse poi, facendone *un gran caso*, che egli allora, agitato da quelle dicerie sulla durata dei voti e sulle variazioni che si dicevano introdotte nella formola del giuramento, chiese a Mons. ripetutamente di veder quella formola, ma non poté riuscirvi – perché pare che Mons. non desse importanza alla cosa e sempre si dimenticasse di dargliela, sicché, egli dice, io andai all'altare e solo allora la vidi!!!...Monsignore, da me interrogato dice che allora gli aveva sempre detto che era quella stessa dei primi voti già da lui fatti, colla sola variante della perpetuità. Ed io osservai pure a P. Bertagna che tale difficoltà era ridicola dal punto che il giuramento *primo* lo conosceva, e la formola è stampata nelle stesse Regole...

Infine se egli non voleva accettarla, poteva ancor ritirarsi dall'altare... e se veramente avea dubbi seri *doveva* farlo, e non giurare con dubbii... Insomma da un discorso *trascinato* un'ora per cavar qualcosa di positivo e serio, io mi convinsi che *a quell'epoca* egli non aveva realmente dei dubbii, e che tutte queste sue *ragioni* furono inventate e arzigogolate più tardi ... così soltanto dopo le due grandi disdette che egli ebbe... e cioè 1° il non esser stato trattenuto da lei in Italia e messo a capo del Collegio (come egli si aspettava e pare se l'aspettasse fin da quando fu chiamato in Italia) 2° l'esser stato tolto da Limuru... o almeno l'esser stato destinato a Moranga, dove *mi disse* che egli *non vuol assolutamente* restare. Monsignore aggiunse che P. Bert. vista la sua ferma volontà di non più mandarlo a Limuru, vorrebbe ora andar a Kaiciangiru la missione ove c'è *ogni ben di Dio* (latte, banani ecc.) e dove c'è il personale più numeroso, al quale egli si sente fatto per comandare e far egli poco... A Moranga poi egli dice di voler, ora il solo magazzino, non la Missione; ora la sola Missione non il magazzino, ora il solo Collegio (che sta per aprirsi pei figli dei capi) e niente altro. Insomma ogni giorno cambia idea e non sa neppur lui cosa voglia.

Dopo tutti questi discorsi – nei quali, le ripeto, cadeva in continue contraddizioni – io conclusi 1° che coram Ecclesia il suo giuramento è indubbiamente perpetuo, e si mettesse una mano sulla coscienza, perché andarsene senza dispensa formale, assolutamente non poteva; e glie lo dissi più come moralista che come Superiore: 2° – che avrei scritto spiegando la cosa a V. S. e chiedendo istruzioni; ma insistetti perché scrivesse egli pure, esponendo le cose precise. Ed aggiunsi che se portava, nel chieder la dispensa, la sola ragione di quei dubbii, avrebbe fatto ridere a Roma, e che gli avrebbero risposto senz'altro che doveva appararli in tempo e prima di far quel passo: si ricordasse ancora che a Roma avrebbero richiesto l'attestazione di P.

Gays, di Mons. e d'altri, e siccome io queste sapevo sarebber contrarie alle sue asserzioni, egli si sarebbe doppiamente fatto rider dietro... e, *solo per questo*, ottenuto niente.

Ed ora ecco quel che abbiám pensato con Monsignore dopo considerate tutte le circostanze presenti. La questione di iniziar le scuole ai figli dei capi nel nuovo grandioso fabbricato eretto ad hoc a Fort Hall è di grande urgenza e importantissimo per l'avvenire delle Missioni. I Protestanti, tutti concordi, si opposero con un'ostinazione degna di miglior causa; ci concedevano d'aprire scuole industriali, ma le altre le volevano essi. La questione dipendeva tutta da una specie di Consiglio Scolastico nel quale ogni setta ha un rappresentante: noi cattolici ne abbiám uno solo eletto dai Padri di Mill Hill e da noi. Avremmo potuto averne due, ma i Padri dello Sp. S. non vollero unirsi a noi nell'elezione. Questo Consiglio ha un Presidente eletto dal Governo, il qual Governo poi si rimette pienamente alle decisioni del Consiglio. Questo Presidente – protestante di carattere onesto e imparziale – si recò appositamente da Nairobi a Fort Hall per veder il nostro nuovo collegio ad hoc. Alla presenza di un fabbricato tutto in legno, a 2 piani, lungo metri 18, largo 6 con grandi finestre, invetriate ecc., pavimenti (al pian terreno) in asfalto restò meravigliato. (Veramente lo sono anch'io, dopo che ho visto *che cosa sono i fabbricati* in Africa) e divenne nostro fautore. Si tennero varie adunanze da quel Consiglio nel tempo del mio viaggio di mare e l'adunanza decisiva ebbe luogo il 2 marzo p. p. – Il nostro Rappresentante P. Brashma di Mill Hill, abbordò ad uno ad uno i membri – protestanti – che parevan più imparziali, e per 1 voto o due riuscì a *vincere*; cioè, che fosser affidati a noi il collegio di Fort Hall e di Niere. A condizione però che quel di F. H. si aprisse *subito*, e quel di Niere *al più presto*. Quest'ultimo si sta ora costruendo qui alla Fattoria da P. Cagliero; non sarà un fabbricato in legno, ma solo in rami e terra per ora... stante l'urgenza.

Titolare del 1° collegio fu dato ufficialmente a P. Bertagna, pel 2° sarà P. Rosso che sta studiando ad hoc lo swahili. Cambiar il titolare del primo, *per adesso*, è impossibile, ché per farne accettar un altro bisogna riconvocar quel Consiglio, colla *quasi certezza* che il Collegio andrà a monte, perché se Bertagna fu accettato *senza esami*, il suo sostituto dovrebbe subir l'esame, e per adesso non abbiám neppur uno (all'infuori di Bertagna) che sappia lo swahili. In questi giorni P. Gays va girando il Kikuiu per raccogliere da ciascun capo uno o due figli pel Collegio; questi giovanetti (sui 10, o 12 anni) se li conduce nel Collegio dei catechisti a Mogoiri e là convivendo coi catechisti più formati, cominceranno senza accorgersi un po' di vita di collegio. Tra parentesi, i capi pagano, obbligati dal Governo, una pensione di varie rupie al mese pei loro figli al collegio. A questi si può solo insegnar il kikuiu

e lo swahili (non l'inglese o altra lingua), il leggere e scrivere coi primi elementi di... un po' di tutto per la vita pratica. La religione la faremo entrar loro senza che s'accorgano, anzi il Governo vuole che s'insegni loro la religione di quelli (sian protestanti, sian cattolici) che sono alla direzione del collegio. Si sa che i figli dei capi saran forse futuri poligami, perché troppo ricchi... ma la religione inoculata loro la conserveranno... almeno pel punto di morte e per essere... *in vita* nostri amici e favoreggiatori delle Missioni. Con questi 2 collegi noi avrem tutto il Kikuiu... o meglio tutti i capi del Kikuiu in mano nostra... ed è indubitato che questo passo ha un'importanza capitale. Non per nulla il demonio vi suscitò contro tutte le difficoltà prevedibili e imprevedibili nel campo politico, morale e materiale. È una storia che darebbe materia ad un intiero libro... ma infine la Consolata ha trionfato... L'ultima delle difficoltà suscitate pare questa di P. Bertagna, la cui presenza qui al Collegio è *affatto indispensabile* per circa un anno od almen finché il Collegio sia avviato bene. Egli è il solo *ora*, che sappia un po' di swahili, e fu accettato a titolare senza esame grazie a molti sotterfugi usati da Monsignore. Fra un anno, ma non prima, P. Rosso e P. Perrachon (che studiano disperatamente) potran prender l'esame di swahili, e allora saremo a posto. Ma per adesso c'è proprio nessuno che possa sostituir P. Bertagna. Ecco, pare, perché il diavolo ha cercato di togliercelo. Per adesso adunque io ritengo teologicamente che egli è vincolato in perpetuo, e ci vorrà una vera dispensa da Roma per scioglierlo: egli ha morso il freno quando io gli intimai ciò chiaramente, e che non lo lasciavo partire; vorrebbe però almen partir da Moranga, ma neppur questo glie lo permettiam per ora. Dunque io crederei, che per ora, conviene menar il can per l'aia; V. S. potrebbe ripetergli 1° che ci vuole una vera dispensa da Roma; 2° che egli rediga un memoriale a Propaganda (ma da passarsi a V. S. che deve pure necessariamente esporre i suoi motivi come Superiore gen.le) in cui esponga tutti i motivi per cui vuol uscir dell'Istituto; 3° Ella in *seguito* scriverà a P. Gays e a Monsig. per saper se è vero che dissero, i voti allora fatti, valer solo 3 anni, e su questo essi devono dar una risposta formale... la qual risposta io so che sarà negativa. Sicché infine, se V. S. vorrà ottener la dispensa a Bertagna, dovrà appoggiarla lei, come d'un individuo *per salute o per carattere* non conveniente all'Istituto. E solo allora la dispensa forse verrà. Ma tutto questo dovrà trascinarsi quasi un anno, recapitando sempre a me le sue lettere *aperte*, per evitar che Bertagna mi dica che V. S. gli scrisse cose, che invece non furono scritte... del che egli è capace, non per malvagità, ma perché dallo studio che ho fatto di lui mi pare un po' squilibrato e che vede nero dov'è bianchissimo.

In sostanza si trascinerà la cosa quasi un anno e frattanto, bene o male, qui lo faremo andare avanti. Ella poi, sia certa che egli in questo tempo non nuocerà all'Istituto né ad altri Padri, perché da *tempo* si è messo in un isolamento volontario, non cerca né ottiene familiarità con alcuno, considerandosi come uno su cui gli altri ridono (così crede egli) perché non fu promosso a Direttore del Collegio di Torino... S'immagini che a tutte le feste fatte pel mio arrivo a Moranga egli non volle mai servire alle Funzioni, e neppur intervenne alla grande Accademia data in mio onore; benché Monsignore l'abbia ripetutamente invitato: Si scusava col dire che aveva da tener d'occhio la casa... mentre non ce n'era bisogno. Gli altri Padri, erano una dozzina coi fratelli colà accorsi, non ne fecero caso... Egli crede che tutti lo vedan male, perché teneva un po' fermo – dico un *poco* – quand'era distributore al magazzino di Limuru. Dissi che spero si possa trascinar la cosa *bene o male*... benché Monsig. sia di parere che egli può far qualche *colpo di testa*. Ad ogni modo vedremo.

Questo il *mio piano*, che qui sul luogo vedo proprio indispensabile per quanto desideri che questo Padre se ne vada, se così è destino. Egli però è fermissimo nel volersene andare, ed io non credo probabile che sia per dare indietro, se noi non cederemo col metterlo a capo della stazione più importante del Kikuiu, che ora par Kaigiangiru: ed io son fermo di non cedere.

C. G. Camisassa

Al canonico Giuseppe Allamano – 130 –

Originale autografo..., in AIMC

Dalla Fattoria 15 Aprile 1911 N 6
4 figli doppi e 1 metà

Amat.mo Sig. Rettore,

Dopo le poche linee che le mandai dalla sponda del Seca più non le scrissi, sapendo che non c'erano partenze di piroscafi, d'altronde nel viaggio-corsa, per così chiamarlo, non avevo neppur tempo di mettermi al tavolino. Ora dal 2 corr.te sono qui bloccatovi dalla stagion delle piogge che s'iniziò il 6 corr.te con pioggia quasi continua durante ogni notte e qualche volta di giorno in cui però s'ha quasi sempre tempo coperto – La temperatura, di notte, è quella di Novembre piovoso a Torino e di giorno quella d'ottobre nei giorni coperti: una temperatura ideale, per cui anche tutti i missionari la-

vorano nei campi tutto il giorno, senza sentir il caldo anzi col freddo dalle 7 alle 9 del mattino e verso le 6 di sera – Ma torniamo indietro.

Al Seca restammo nel pomeriggio del dì in cui le scrissi, e notte seguente sotto la tenda, attardandoci il mattino dopo più del solito a rimetterci in marcia, cosa che non comprendevo e per cui sollecitavo inutilmente, sapendo che più tardi avrem sofferto il caldo. Lo compresi alle 8½ quando sull'atto d'avviarci vediam a spuntar da lungi e venirci incontro una carovana di parecchi bianchi, tutti sui muli e una trentina di guerrieri kikuiu in gran tenuta guerriera guidati da un nero che cavalcava un magnifico puledro inglese. Erano i missionari di Kaiciangiru colla squadra dei missionari e fratelli addetti ai lavori pubblici (cioè all'erezione dell'edificio scolastico di Fort Hall) venuti (questi ultimi con due giorni di marcia) per incontrarmi al Seca. Erano una diecina dei nostri, tutti sui muli (che avean raccolti da tutte le Missioni); e con essi sul cavallo inglese il figlio unico di Kebàrabara, il gran capo (competitore, per importanza con Vambogo e Karoli) che comanda tutta la zona dal Maragua al Seca, ove son le nostre Missioni di Kaiciangiru e Iciagaki. Con un viaggio di 5 ore, egli con 30 guerrieri veniva a darmi il benvenuto, sull'ingresso de' suoi domini, mandatomi da suo padre vecchio ed immobilizzato per infermità. È un buon giovane dall'apparenza di 25 anni, che, stante la malattia del padre fa già da capo, e si mostra abitualmente favorevole ai nostri (avendo suo padre dimenticato le ostilità che correvano con P. Borda). Aveva calze e scarpe inglesi nei piedi – il solo caso veduto finora d'indigeni – con un doppio manto di pelli abbastanza preziose, molti ornamenti alle orecchie ed al collo, ed in capo un fascio di piume flessibili, pendenti e svolazzanti (del valore di 30 o 40 lire). I suoi guerrieri poi erano in gran tenuta cioè unti e bagnati di grasso e terra rossa, coperte pendenti sulle spalle e grandi ornamenti di penne d'uccelli sul capo.

La presentazione si fa – dopo l'abbraccio a ciascuno dei Padri e coadiutori – con strette di mani al capo e ai singoli guerrieri, che già più evoluti, mi risparmiano il tradizionale sputo sulla mano. Ci avviamo per la via della piana, carrozzabile fino al Makindo, il fiumicello dei leoni (dei quali al Seca avevam dalla tenda udito il ruggito). Al Makindo do addio alla mia carrozzella, che sarà condotta dal mio palafreniere fino a Fort Hall, e di là ricondotta indietro verso Iciagaki. Inforco il muletto che mi assicurano più fidato, e per un sentiero ripido scavalchiamo un gran collinone, fiancheggiandolo fino in vista di Kaiciangiro a cui s'arriva traversando alcune vallette e colline, e arrampicandoci poscia sul dorsale del gran collinone ove è la Missione. Un viaggio di circa 3 ore sul mulo, sotto un sole rovente, attraversando, nelle prime 2 ore grandi distese d'erbaccia ove pascolano pochi gruppi di bovine kikuiu, ed ove tratto tratto biancheggiano le ossa dei congoni e bovini di-

vorati dai leoni che abbondano in questa regione – Nell’ultima ora cominciano le coltivazioni (banani, patate, meliga, miglio) che man mano si affittiscono tanto che par di camminare in mezzo a continui orti o giardini, dove però, eccettuati i banani, tutto soffre d’una lunga siccità. Questa essendo stata interrotta da alcuni temporali dei passati giorni, la gente è tutta sparsa pei campi per nuove semine, che affrettano per uscir presto dalla lunga carestia. Al nostro passaggio i lavoranti, e più veramente le lavoranti essendo quasi tutte donne, salutano festose il gran Patri munene, del cui arrivo son tutti informati – Il gran collinone su cui sorge la Missione ha un grande rialzo sul dorsale, e vi si sale per uno stradone – pulitissimo per l’occasione – largo dieci metri e lungo come dal Po alla Villa della Regina: è un formicaio di gente tanto fitta che a dir poco sono da 10 a 12 mila persone, gesticolanti e saltellanti di gioia, e sporgenti a gara le mani perché le stringiamo. Tra esse s’aprono a stento il passaggio le Suore che vengono ad incontrarci a metà della salita. Le saluto cavallerescamente scendendo dal mulo – per dar loro questa dimostrazione in faccia alla gente – poi risalgo e ci avanziamo stentatamente, per la ressa dei presenti, fino all’ingresso del recinto della Missione passando sotto un arco trionfale, alto non meno di 12 metri, riccamente drappeggiato con tela imprestataci gratis dall’indiano che ha già messo su un negozio da *marsé* in vicinanza della Missione. Il recinto della Missione occupa tutta la cima di quel colle per un’estensione di 10 mila metri q.ti e vi sono due belle casette in legno (distanti fra loro 50 metri) quella dei Padri e quella delle suore; fra esse un po’ distanziata la cucina, poi in un canto una tettoia chiusa pei muli, maiali, pollame, legname ecc.

Nel centro un grazioso tappeto di fiori, ché così va chiamato il giardinetto centrale, ampio come quello del Convitto, diviso in canestre e bordure che farebbero invidia a quelle del giardino di Pietro Micca, davanti alla Cittadella. Passiamo nella Cappelletta – per ora una stanza della casa Suore – ed usciti si va a far un giro fra la gente che ha ormai riempiti i cortili della Missione. Si dividono al solito, nel gruppo dei giovani che cominciano tosto a danzare, delle ragazze che attorniano i danzatori, e fan gruppi da sole; poi i vecchi tutti accoccolati [!] per terra in tanti crocchi da 50 a 80 persone. Ad essi fu tosto servito lo ngioi in tante zucche da essi medesimi portate, mentre i giovani stanno a bocca asciutta; alle donne poi si distribuì più tardi un poco di sale, il regalo da esse favorito. Non descrivo il colore delle mie mani obbligate a stringer quelle di tutti... umide e bisunte di grasso e d’ocra... ma bisognava far dello spirito, poi mi si avvicinavan tutti con tanta cordialità ed espansione, quasi tra amici di lunga data! Peccato che del linguaggio kikuiu poco o nulla era ancor entrato nel mio cervello, ma via..., con dei muega, e moriega, e tiguoni oro... si contentava tutti. Verso le 2 pomeridiane final-

mente ci sedemmo a tavola sotto la veranda – eravam 17 bianchi... (senza le Suore), forse e senza forse non son tanti gli inglesi residenti nel Kikuiu *nostro*. Inutile descrivere l'allegria, colle parlate e letture e brindisi, ai quali io risposi poi al mattino seguente (in seguito alla parlata di P. Gillio) dopo la Messa, commentando quasi letteralmente le parole di S. Paolo nella lettera ai Romani [c. 1] dal vers. 7 al 12. Frattanto i già soddisfatti d'aver veduto la gran bestia del Patri munene, cominciarono ad andarsene, altri però ne venivano, tanto che fu una vera processione fino alle 6 di sera – che è la notte per questa gente – e allora se ne andò anche il figlio di Kebarabara (dopo che l'ebbi regalato di un impermeabile americano da £ 12), superbo del trattamento fattogli da noi. Dire che tra i venuti al mio arrivo, e quelli passati più tardi, gli accorsi furono 15 mila è un minimum; e non fa stupire, avuto riguardo al numero degli abitanti che nel recente censimento risultarono 30 mila nel solo raggio d'un'ora e mezza attorno a questa stazione (cioè nel raggio a cui si arriva colle visite giornaliere).

Il territorio di questo primo tratto del Kikuiu è costituito da tre catene di colline parallele, che partendo dal Kinangop scendono tortuosamente, come enormi serpenti, fino alla piana di fronte al montagnone isolato detto Donio Sabuk. Tratto tratto sul dorso delle colline s'ergono dei cucuzzoli – come il monte a Torino – su uno dei quali sorge la Missione da cui si domina tutto il paese fino a Vambogo a nord, e Niere a nord ovest. Da ogni catena di colline si staccano ai 2 lati collinette disposte trasversalmente, come si dice a spina di pesce; poi queste collinette si ramificano ancora in altre colline più piccole tanto da rassomigliare ai corni d'una renna od ai rami d'euforbia. È un intreccio così ingarbugliato che non si sa come nelle piogge l'acqua trovi la strada per scendere giù alla piana dell'Ukamba. Nelle infinite insenature, al riparo dei venti e circondati da bananiere sorgono, o si direbbe meglio s'intanano i villaggi con una media di 20 capanne caduno (ce ne son da 10 fino a 30, o 40) e son talmente avvolti nella verdura che ci vuol un occhio già impraticchito per discernarli. Non è possibile trovar 500 mq. di terreno piano cioè orizzontale: sempre in salita o discesa, con pendenza quasi mai inferiore al 30 o 40 per cento. È un bel gusto percorrere questi sentieri che non sanno scavalcar le colline che in line retta, evitando la tortuosità che tanto faciliterebbero la salita, come fa la strada di S. Ignazio.

Se poi, come successe quasi sempre a me, si percorrono dopo una pioggia, la terra è così sdruccevole [!] che bisogna spesso scender dal mulo, che o non può salire per la troppa ripidità, o viceversa sdrucchiola e cade per la troppa discesa. Ho voluto farle questo po' di descrizione, perché la si potrebbe ripetere ad litteram per tutto il Kikuiu colla sola variante che le colline son più piccole e più frastagliate a Iciagaki, Mogoiri e Karema, mentre

son collinoni e quasi montagne da Vambogo a Moranga e su su per tutta quella linea fino a Niere e Tusu (ove son vere montagne come a S. Ignazio colla variante d'esser più rivestite di verdura come la montagna *dietro* a Tortore). Ma torniamo alla storia del mio viaggio.

Con tutti i Padri e coadiutori componenti la squadra detta dei lavori pubblici partiamo alle 2 pom. alla volta di Iciagaki, un percorso che si diceva di 3 ore (ché i Padri delle 2 missioni vengono sovente ad incontrarsi a metà strada e si confessano ivi in un boschetto) ma ne esigette 4, sicché arriviamo presso alla Missione che s'annottava; e la gente che m'attendeva fin da mezzodì, s'era in gran parte squagliata, non usandosi qui viaggiar la notte perché è la località del Kikuiu che più s'avvicina alla piana, ed i leoni vengono a farvi frequenti visite notturne e talora anche diurne. C'erano tuttavia un 500 persone col capo Ndegua (il bue, così suona in kikuiu Adegua, ed è veramente l'uomo più grosso che abbia visto nel Kikuiu: è perciò tutt'altro dal ritratto pubblicato da D. Luigi nel periodico ultimo) ed i suoi guerrieri: una cinquantina. Per sua norma i capi che comandano nel Kikuiu sono tre principalissimi – Kebarabara, Karoli, Vambogo: ma poi vi sono tanti capi e capetti che comandano, dipendenti da quei tre, chi un'intiera collina (rogongo), chi solo un tratto di quelle grandi colline. Ndegua era uno di questi sottocapi e non so quante collinette comandi (compresa fra queste la località della Missione) poiché venendo da Kaiciangiru contai fino a 10 le vallette e rispettive colline attraversate, e poi udito che non eravam ancor a metà strada, cessai di contarle. Dunque Ndegua, il nemico dei primi tempi, è ora divenuto amico, e pare proprio sincero; difatti fu quello che fece il miglior ricevimento ufficiale. A cinque minuti dalla Missione era là co' suoi guerrieri attorniano una diecina di catechisti, e, più nel centro, P. Rolfo e le Suore della Stazione. Abbracciato quello e salutate queste al solito, vado incontro a lui che mi sporge seriamente la mano e poi tosto si ritira 4 passi indietro accennando ad uno degli allievi catechisti di parlare. Questi con un discorsetto in kikuiu di 3 minuti mi dà il benvenuto a nome del Patri, delle Muari, dei catechisti, e di Ndegua e suoi guerrieri dicendosi tutti felici ch'io fossi venuto di sì lontano a vederli... ecc. ecc.

Dopo il catechista parla Ndegua stesso con voce sommessa, un po' tremante e con tono di basso. Parlò 5 minuti da solo con espressioni veramente adatte e felici (Monsignore me le traduceva ad una ad una) e si protestò amicissimo del Patri e Suore, lui e tutto il suo popolo, si rallegrò che io avessi fatto sì lungo viaggio in buona salute, augurò ogni benedizione di Ngai a me, ai miei parenti d'Europa; e che potessi andar e venire per tutto il Kikuiu senza incontrar male bestie, né alcun nemico, e che facessi poi saper a tutti e nel Kikuiu e in Roraia (Europa) che egli e il suo popolo volevano un gran

bene ai Patri ed a me ecc. ecc. Dissi due parole in risposta a P. Rolfo acciò glielo traducesse, ma Ndegua rivoltosi a tutti i neri che l'attorniarono riprese a parlare con frasi brevi e staccate, che tutta la gente ripeteva ad litteram: erano benedizioni di ogni sorta che egli m'invocava da Dio a nome suo e di tutto il popolo... insomma ci trattenemmo un buon quarto d'ora – mentre annottava rapidamente – in questi complimenti, e poi egli colla magica bacchetta accennò alla turba di dividersi e lasciarmi il passo verso la Missione a cui mi avviai, seguito da lui e da tutti i presenti. Due ore dopo, mentre cenavamo egli ritornò, con 2 altri sottocapi pur presenti al 1° ricevimento, ma che non avean parlato: me li fece seder accanto e, come gran dimostrazione di stima, diedi a ciascuno una tazza, o meglio un bicchiere di ferro stagnato, ripieno di caffè, che tracannarono, bollente come era, d'un fiato. Con lui era una gran turba, circa un migliaio di persone che sfilarono a contemplarmi curiosamente, colle solite strette di mano e poi passarono tutta la sera con schiamazzi, balli e canti in mio onore fin verso le ore dieci, ora in cui ci ritirammo pel riposo.

A mezza notte uno scoppio di grida selvaggie ci desta tutti di soprassalto: era il gruppo dei 30 e più nostri portatori che mentre già dormicchiavano a ciel sereno attorno all'immane loro fuoco, erano stati svegliati da una grossa iena gettatasi in mezzo a loro per afferrar qualche osso del montone da essi divorato. I neri hanno una paura tremenda d'esser toccati in qualche modo dalla iena, perché ciò vuol dire che ella richiama alla morte, ed è perciò che erano scattati su come tante molle, gridando come ossessi e inseguendola poi per un po' coi tizzoni tolti dal fuoco. I missionari che dormivano vicini alla mia cameretta, compresero subito dalle grida di che si trattava, e mi dissero di starmene tranquillo. E lo fummo fino al mattino al suono della levata, disturbati però ancora da due o tre riprese di un grosso temporale i cui goccioloni battendo sul tetto di lamiera della casa facevano un fracasso indescrivibile.

Il mattino la solita funzione e discorsetto di P. Rolfo, poi battesimo d'un bimbo figlio d'un catechista (lo chiamai Apostolo e ne scriverò a P. Apostolo; come già a Kaiciangiru un battesimo idem col nome di Giovanni Macario – scriverò io alla vedova). Dopo le funzioni verso le 9 comincia a venire la gente, e passarono forse 2000 persone... Però il concorso era stato disturbato dalla pioggia di 2 giorni prima e della notte scorsa, in seguito alla quale tutti erano corsi nei campi per piantar patate dolci, ed aver presto di che interrompere il forzato digiuno prodotto dalla passata siccità. Dico piantar patate, perché queste non si seminano, ma si pianta solo un pezzo del tralcio aereo. Queste piogge ripetutesi poi quasi ogni notte – e talora anche di giorno – durante il mio viaggio pel Kikuiu, disturbarono poi molto i ricevimenti,

ché la gente, morta di fame, era tutta pei campi a seminare e piantar di che sfamarsi.

La Missione di Iciagaki è pure situata sul dorso della collina ed in centro assai popolato (il censimento, come sopra, diede 18000 anime), però le capanne dal lato della piana non si estendono oltre un'ora dalla Missione. La popolazione poi è meno *lavorata* dai missionari che non a Kaiciangiru, perché Iciagaki è stazione molto più recente e con meno personale (1 missionario e 3 suore). La gente era affabile e benevola ma non si scorge ancora tutta quell'apertura di cuore e confidenza come tra quei di Kaiciangiru. Dirò anzi che la popolazione è più selvaggia e più ottusa a Iciagaki, mentre a Kaiciangiru son caratteri più aperti e intelligenti.

Alle 2 pom. si parte per Fort Hall; la stessa comitiva precedente, e tutti sui muli, ché, come dissi, li avean raccolti da ogni Missione, fra cui i 2 muli di P. Gillio e P. Toselli. La strada, o meglio il sentiero è sempre quale ho detto sopra, un saliscendi continuo, e in 2 ore siamo al Maragua, il fiume che divide il dominio di Kebarabara da quel di Karoli. Sul magnifico ponte in cemento (uno dei più belli visti finora nel mio viaggio qui) ecco farmisi incontro *a cavallo* il capo indigeno di Fort Hall, o piuttosto della regione attorno al forte; un giovane sui 20 anni riconosciuto capo locale poco tempo fa dal Governo inglese. Aveva bazzicato sempre per la Missione fin dai primi tempi della fondazione, è quindi amico particolare di Monsignore e di P. Gays, e favorevole in tutto alla Missione. Anch'egli col codazzo di una trentina di guerrieri in alta tenuta – unti, bisunti, lance, catenelle, piume sul capo ecc. ecc. – Le solite strette di mano al capo, poi a tutti i suoi, e poche parole sue e di Monsignore a lui, e tosto ci mettiamo in viaggio ché eravamo ancor distanti due ore e mezza da Fort Hall. Al Maragua rientravamo nella strada carrozzabile, e la mia carrozzella era lì ad attendermi. Vi salgo sopra e giù di corsa alla volta della Missione.

Il paese qui cambia un po' aspetto, le belle e verdeggianti colline si fan più rade, e si passano anche colline pietrose e spoglie quasi di vegetazione; son colline pianeggianti, ché qui siam proprio sul limite della piana d'Ukamba. Villaggi radi raggruppati nei siti ove c'è più vegetazione, poi lunghi tratti e colline incolte con boscaglia, e più sovente soli cespugli (la kesakka) ed erbacce secche. Traversiamo vari fiumicelli finché vediamo d'un tratto spuntar la Missione sulla sommità d'una grossa collina spiccante fra le altre per l'abbondante vegetazione. La strada però è ancor lunga e, pur coi muli alla corsa in tutti i tratti che non sono in salita, s'arriva a Fort Hall che è già quasi notte. La strada passa accanto al forte (due o tre case in pietra, di 1 sol piano, poi le numerose capanne allineate degli ascari) e di lì prendendo la strada detta di Karoli, che da Fort Hall va fino a Tusu, in 10 minuti si arriva

alla Missione, dove P. Bertagna mi viene incontro a pochi passi dal recinto e le Suore m'attendono nel cortile essendo già notte. D'indigeni qualche centinaio dispersi lungo il percorso dal forte alla Missione, tutti gli altri se n'erano andati stante la notte. La solita prima visita al Padrone di casa nella Cappella del nuovo edificio scolastico che s'impone a primo aspetto colla sua altezza di 2 piani: costruzione robustissima in legno, la sola vista finora che possa competere con quelle di Mombasa e Nairobi. Non visitiamo gli altri 4 edifici della Missione, essendo notte e mancando ancor l'illuminazione pubblica... neppure a gaz... e messici in assetto andiamo a cena, ove si combina l'orario delle funzioni pel dì seguente. Pioggia la notte... pioggia, a riprese, il mattino seguente, per cui la popolazione è un po' impedita di venire. Tuttavia un migliaio di persone sfilò nella mattinata pel cortile della Missione, assistendo (di fuori) alla Benediz. della scuola, Battesimi e Messa solenne con assistenza pontificale. La benedictio domus Scholarum è assai lunga nel rituale e durò una buona mezz'ora compiuta con la maggior possibile solennità; seguirono 7 battesimi (pro adultis) di 7 catechisti dai 18 ai 25 anni; poi la Messa solenne cui assistette dalla Cattedra Monsignore. Di clero eravamo a sufficienza, servendo anche i catechisti col solo loro *manto*, a piedi scalzi, la musica poi di P. Aimo, Dal Canton, Benedetto e Compagnia si fece grande onore. Noti che oltre P. Bertagna, *la Società dei lavori pubblici*...c'erano ancor qui P. Morino e tutti i venuti ultimamente dall'Italia eccetto P. Rossi lasciato a Limuru e P. Perrachon lasciato a Iciagaki.

Le funzioni durarono tre ore e mezzo e riusciron veramente solenni: era la prima volta che davo il battesimo col formulario *adulorum*. Dopo la funzione passai a salutare tutti gli accorsi, divisi, come al solito, nei rispettivi gruppi di anziani, giovani circoncisi, donne e ragazze, poi ragazzi incirconcisi. In tutti la solita cordialità, però qui la gente al contatto dei bianchi del forte, ascari, e quella peste di indiani mercanti, non è più così semplice... e neppure così curiosa... si sente l'indifferenza che invade... col approssimarsi alla civiltà irreligiosa. Ad ogni modo son tutti benevoli verso la Missione, quantunque l'opera d'evangelizzazione non faccia strada come in tutte le altre Missioni. I caseggiati, sparsi sopra una superficie di 20.000 mq. sono 5. La 1^a casa delle Suore (in pietra, ma che ora minaccia per cedimento del terreno) la nuova bella casetta in legno per le Suore, caseggiato nuovo in pietra per magazzino, cucina in pietra, poi il grande edificio per le scuole ai figli dei capi lungo 20 metri e largo 6,50: con due grandi scuole al piano terreno e refettorio e sala di ricreazione, e due ampi dormitori al 1° piano. È tutto in legno incatramato, ricoperto di lastre zincate ondulate: con numerose grandi finestre, pavimento in asfalto al piano terreno ed in legno al piano superiore con soffitto pure in legno. Due scale alle 2 estremità longitudinali mettono

dal cortile al 1° piano. Così si potran fare 2 classi pressoché pienamente distinte. Per ora la parete dividente le 2 scuole essendo in legno era stata provvisoriamente tolta risultandone un salone lungo 15 metri, che per le funzioni fece da Cappella, era tappezzata con molto buon gusto ed eleganza con profusione di fiori freschi e verdura. Alle 6 di sera si volle tenere una grande accademia: discorsi, prosa e poesia in 7 lingue (italiano, inglese, piemontese, padovano, Kikuiu, Ukamba, Massai) di cui 5 parlate o lette dai catechisti (eccettuata cioè la piemontese, P. Gays, e il padovano P. Dal Canton). E frattanto molti passi musicali eseguiti in modo che potevano far invidia a quei dell'Istituto. Era presente il capo di Moranga (di cui ho parlato) coi principali suoi guerrieri ed una ventina di catechisti. A tutti si passò lo ngioi; a noi e al capo caffè, paste e vino. Una serata di 2 ore che lasciò grande impressione negli indigeni, massime per l'abilità e scienza dimostrata dai catechisti. Naturalmente anch'io dissi parole di circostanza... come già e poi in altre Missioni.

Pioggia nella notte e nel mattino finché al primo squarcio di sereno partiamo alla volta di Mogoiri, per la strada carrozzabile di Tusu. Lasciammo qui P. Dal Canton e P. Savio con 2 fratelli pel finimento locale scuole, e P. Gabriele, Cavallero e Umberto inviati a Vambogo. Dopo mezz'ora di viaggio ricomincia la pioggia, non però dirotta, sicché continuiamo così per 3 ore fino al sito di Lueno, pel quale ebbe luogo quella lotta col protestante Mac Gregor nel 1903 e 904, e che dovemmo lasciargli per aver noi altre Missioni più importanti. È a circa metà strada da Fort Hall a Tusu, in situazione bellissima, non però popolata come quella delle nostre Missioni. Qui abbandoniamo la via carrozzabile, e rimontato il mulo prendiamo il sentiero per Mogoiri, a cui si arriva in 2 ore e mezza, attraverso a collinette ricche di vegetazione e popolate, come e forse più che a Kaiciangiru. La popolazione è tutta sparsa pei campi a seminare, perché nel Kikuiu il terreno si può lavorare (anzi si lavora meglio) immediatamente dopo la pioggia, perché appena ricomparso il sole asciuga rapidamente alla superficie ed è sempre egualmente friabile, sia calpestato o no.

Dai campi, tutti ci salutano festosamente, chiedendo notizie del Patri munene, molti si scusano di non poter venire alla Missione pel bisogno di lavorare pressati dalla fame... a tutti bisogna rispondere, ed è una continua chiacchierata cordialissima per tutto il percorso. Mogoiri, anch'essa posta sopra un rialzo di un lungo collinone l'avevam già vista molte volte nel viaggio da Kaiciangiru fino a Moranga. Il quadrato di alberi (blak vattle) d'un verde scuro che attorniano le case della Missione le davano l'aspetto di un turrato castello, con nel centro una torre più alta: è l'albero-campanile che fu già pubblicato sul periodico 4 mesi fa. Un 500 persone stanno sfilate ai 2

lati della stradiciuola che mette nel giardino d'ingresso – un quadrato di m. 40 x 40 – letteralmente occupato, di persone pigiate come aciughe [!], e dietro ad esse, nei cortili della Missione, assembramenti di soli uomini e sole donne: in tutti da 8 a 10 mila persone, acclamanti al solito appena io spunto tra loro e mentre abbraccio P. Barlassina e saluto le Suore. I fabbricati della stazione, anche qui come a Kaiciangiru e Iciagaki sono completi e bellissimi: casa in legno Padri e casa idem Suore distanti tra loro 50 metri, poi cucina in pietra... e dietro le 2 case la chiesa per gli indigeni, un gran capannone lungo 10 metri e largo 5. Mi conducono subito sotto l'albero-campabile (s'intende sempre mentre la campana non cessa dal suonar a festa) e lì, sotto un grazioso baldacchino improvvisato, sediamo Mons. ed io su seggioloni ivi disposti e davanti a noi siedono, sopra una panca, 5 capi locali, a nome dei quali s'alza un vecchio *svicci*, aggrinzito, che fa una lunga parlata a nome dei capi e del popolo: rallegramenti, al solito, proteste d'attaccamento, auguri e benedizioni. Fo rispondere da P. Barlassina, mentre siamo serviti di caffè e rinfreschi dalle Suore, e finiamo col passar a ciascun capo una tazza di caffè: sommo onore bere all'europea! La cerimonia dura mezz'ora poi scendo dal trono (che par una cattedra vescovile) e passiamo nei cortili a salutar tutti nella solita confusione, sempre coi 5 capi ai fianchi, e così siamo alle 2 pom. e si va a pranzo.

La popolazione (dal censimento 23 mila ad 1 ora e ½ attorno alla Missione) mi colpisce subito coll'aspetto generale di bonarietà e semplicità... direi quasi che paiono un po' *ndurmi*, come i paesi del Collegio elettorale di Grosso Campana. Non son propriamente quei di Lagnasco, ma han fama, nel Kikuiu, d'esser i meno svegliati... come quei della Provincia di Cuneo. Ciò perché sono i meno belligeri del Kikuiu; ed è naturale, perché Mogoiri è proprio nel cuore del Kikuiu, e son naturalmente difesi dalle tribù che li attorniano, e che confinano coi Massai delle pianure. I lor difensori però non facevan gratis, in illo tempore, quel mestiere, ché ogni volta ch'era[n] battuti dai Massai (e l'erano assai sovente) si consolavano e compensavano con una scorreria nei paesi di Mogoiri e Karema (i più ricchi e agricoli) *servendosi* ad libitum di bestiame e prodotti del suolo. Di qui la fama a questi di *bun a nen*. Viceversa per la religione paiono i più ben disposti e imparano facilmente il catechismo che amano ripetere – non sub ficu come gli Ebrei – ma all'ombra profumata e deliziosa delle loro splendide e numerosissime bananiere che attorniano ogni villaggio. Per essi la parola del Patri è verbum veritatis in tutto il senso della parola; han poi un'espressione di bontà e confidenza, che ci si sente tirati ad amarli... come da noi dicono che i bambini si farebbero mangiare. Al Karema, che come dissi è un paese solito ad esser depredato – in altri tempi – come quel di Mogoiri, non furono fatalisti e ras-

segnati come questi, ma, più vivaci, se ne risentirono ed impararono il mestiere di rubare alla lor volta agli estranei, ed han ora la fama di quei di Riva di Chieri. Ma lasciam le digressioni. Di feste in chiesa non se ne fecero alla Missione di Mogoiri: furono trasportate tutte al collegio che dista 7 minuti dalla Missione. È posto sulla stessa collina di Mogoiri, dalla quale si stacca uno sperone come il monte della Bastia rispetto a Tortore; e su quella vetta, donde per 3 lati scende la collina a picco, posa come in un romitaggio il collegio dei catechisti, che contempla come a' suoi piedi Karema, Niere ed ha di fronte (a 20 Km) Vambogo, Gatturi, Kaetti. È una posizione incantevole, la vetta di quello sperone ha nel centro un grosso caseggiato in legno (chiesa e abitazione P. Gays) e 2 lunghi capannoni in rami e terra coperti di *isange* (paglia), abitazioni e scuole dei catechisti. La chiesa è capace di 100 persone, ed è costrutta in modo che può ampliarsi, o meglio allungarsi a piacimento. Qui il mattino del dì dopo il mio arrivo a Mogoiri si fece la funzione: battesimo di 8 catechisti (dai 18 ai 24 anni) more aduitorum, poi messa solenne, musica ecc., indi ritorno alla Missione con gran pranzo; e poi la sera un po' d'accademia dei catechisti. La visita a questo seminario del Kikuiu com'era la più bramata da me, così fu quella che mi ha più consolato. Basta un'occhiata a tutti questi giovani (al Collegio sono una ventina, oltre gli ancor aspiranti e residenti in numero di 6, o 7 in ciascuna stazione) e senza essere scrutatori d'anime si scorge subito nei loro lineamenti la trasformazione operata dalla grazia.

Oltreché han tutti un aspetto svegliato e aperto, han qualche cosa di più composto nei lineamenti del volto, dal quale pare siano scomparsi i tratti caratteristici di tutti gli altri giovani del paese selvaggi o semiselvaggi. È come una beatella tutta di chiesa, che si distingue a prima vista dalle coetanee che non siano dedite alla pietà. E questo, senza traccia d'ipocrisia e doppiezza: insomma possiam dirli con tanto orgoglio le più belle nostre speranze. Ognuno ha al suo attivo dei sacrifici non mediocri e degli atti di virtù non comuni, compiuti con la più grande naturalezza e semplicità: tutti poi animatissimi di spirito di proselitismo: i più han già convertito parecchi membri delle loro famiglie e guadagnano di per di i loro compagni non di scuola, che qui non c'è – ma di divertimenti e sollazzi dell'età –. Questi giudizi posso darli con una certa qual sicurezza, perché questi 30 e più catechisti venuti, come già le scrissi, ad incontrarmi al Seca, mi accompagnarono per tutte le Missioni visitate, fino al mio arrivo al Collegio, ove li lasciai quasi tutti, facendone solo più venire 6 a Vambogo per battezzarli colà, essendo di quel paese.

Il mattino seguente di buon ora si parte per Tusu. Due ore e ½ sul mulo fino a Lueno, ove raggiungiamo la via carrozzabile, e proprio in quel punto

troviamo attendato Karoli diretto a Moranga. Avvertito dal suo seguito del nostro avvicinarsi s'era rinchiuso nella sua tenda – pare per far toeletta – e dovemmo aspettarlo un 10 minuti. Uscito mi si fa incontro con aspetto ilare ed un fare aperto, stringendoci ripetutamente la mano, stavolta non più inumidita di sputo, che egli è già all'altezza dei bianchi. Fu un saluto espansivo come tra amici di lunga data, e godette assai quando gli dissi che lo riconobbi subito dal ritratto che di lui tenevamo in Roraia; e che lo ringraziavo del favore sempre prestato ai missionari, l'encomiai della bella strada carrozzabile di Tusu (la sua ambizione e quasi passione: non potendo più comandare in guerra). Mi servì ripetutamente di ngioi, che questa volta mi piacque veramente, avendo il preciso gusto del gazeuse, e si discorse per mezz'ora tra Monsignore e lui, che ci raccomandò d'andar a vedere la casa sua, sua madre e di servirci colà di tutto il suo come roba nostra. Ci salutammo colla stessa cordialità, ed io salii sulla mia carrozzella, pronta là ad attendermi, e giù di corsa verso Tusu. La via era lunga, con frequenti salite e discese – a pendenza moderata però – e impiegammo 4 ore per giungere a Tusu da Lueno. La strada presentava delle difficoltà veramente serie nel tracciato, ma un po' sulle indicazioni dei nostri, un po' col molto suo buon senso Karoli le superò benissimo, e la strada in massima parte potrebbe star in Piemonte e degna d'ammirazione. Dissi 4 ore, notando che spesso la vettura correva, ché a piedi occorrono almeno 5. Avanzandoci verso Tusu il paese si fa sempre più montuoso, e la collina sul cui dorsale sempre camminammo (scendendo in fine nella valle) e che da Moranga fila ininterrotta fino a Tusu, è divenuta qui una montagna, come quella che divide Pessinetto da Coassolo: però tutta coperta di verdura con sprazzi di boschetti, finché dietro a Tusu è tutta boschi e selva; la selva distrutta (in apparenza solo rarefatta) dai nostri vandali della sega, sotto la mano feroce di P. Cagliari, il terrore dei boschi, come lo chiamano qui.

Si arrivò alla Missione alle 2½ pom. con ricevimento di qualche centinaio di persone (gli altri – donne erano ad un gran mercato – e gli uomini in massima parte all'estero, come quei delle nostre vallate di Lanzo vanno in Francia). La stessa cordialità e festosità d'accoglienze, ma un'impronta generale di mutismo e quasi di riserva, la caratteristica dei montanari piemontesi, ripetuta letteralmente in Africa. Si va subito a pranzo; dopo, una gita in vettura al villaggio di Karoli per ivi salutare la sua madre (com'egli ci aveva invitati a Lueno) e la sua prima moglie. Sono 60 capanne d'abitazione (più altrettante pei viveri) addossate le une alle altre, grandi e alte, molto ben fatte e ben tenute, con nel mezzo una casa di pietra ad 1 solo piano-terreno e tre camere, una col letto di Karoli, piantato su 4 pali e racchiuso da una tenda, e 2 camere per le *ricchezze* di Karoli: cioè poche pelli d'animali della fo-

resta, i suoi vari abbigliamenti (coperte, pelli, lance, cappotti di piume) molte zucche per terra con... niente dentro, e qualche sacchetto di sementi varie. Era tutto il suo tesoro. La madre di Karoli è una vecchietta sui 75 anni ma svelta ancora e linda: anni fa ammalò a morte e fu battezzata, è tutta per la Missione: la 1^a moglie di Karoli è una donnetta sulla cinquantina, dall'aspetto intelligente, velato però di mestizia essendole morta tutta la figliolanza. Ci accolse con cordialità, alla Kikuiu, cioè senza alzarsi da terra dove attendeva a cernere fagiuoli; ma è di prammatica che le donne non interrompano il lavoro per nessun motivo.

Tornando alla Missione ci fermammo sul sito ove fu impiantata la 1^a volta la tenda dei 2 primi missionari: un cumulo di pietre e terra segna ancora il posto della casa di Boice che fu la prima casa e cappella dei nostri; dista 5 minuti dalla residenza attuale della Missione, e meriterebbe vi si erigesse una croce. È una bella posizione, ma un po' troppo ventilata.

Il mattino seguente, solita funzione mia, con un discorsetto di P. Balbo, poscia andiamo – io e l'Assistente in vettura, gli altri tutti sui muli alla Sega – per una strada magnifica intagliata nel fianco della montagna. È un percorso di un'ora e mezzo a piedi, la strada carrozzabile fu costruita da Karoli, sotto la direzione dei nostri, in compenso di un bel ponte in legno che essi gli costrussero sul fiume Tusu presso il suo villaggio. Entriamo nella foresta, cioè nei residui della foresta seminata d'alberi non buoni per lavori (ché tutti gli utili furono tolti) e dopo 10 minuti eccoci alla segheria. È un mezzo paese... giudicato secondo i criteri locali: una lunga e ampia tettoia con 10 macchine – roteanti tutte in quel momento rumorosamente sotto la guida dei neri – due lunghissime tettoie (capannoni) ripiene di legname già segato in stepponi, altre tettoie pei bagni e per la spalmatura dei legni lavorati; poi pel deposito dei lavori già pronti per la spedizione. Tutti questi caseggiati posano sopra uno spianato alto 20 metri sul livello dell'acqua del Massioia, e salendo poi altri 50 metri più in su, trovasi la casa d'abitazione posta pittorescamente sopra un piccolo rialzo sul piano della montagna, attorniata da un bel giardino e da un orto pieno di legumi europei.

Questo caseggiato è solo di rami e terra, coperto d'isange e comprende, oltre le stanze dei Padri e coadiutori, anche la cappelletta, ove pregammo e poi demmo la Benediz. col SS. Tutto il personale della Missione di Tusu era presente e si pranzò colla solita allegria; discorso di P. Cagliari e mia risposta d'incoraggiamento agli oscuri lavoratori, o piuttosto lavoranti nell'oscurità, ma che dall'oscurità della foresta come i macchinisti e i fuochisti nel fondo d'un bastimento, concorrono a far camminare la gran nave... delle Missioni. Si passò poi a visitare il canale che porta l'acqua alla turbina: è un'opera meravigliosa, per quel sito: fu tagliato nel fianco d'una montagna

che scendeva a picco, e il taglio in certi punti è alto 5, 6 metri sulla sponda del canale il quale è poi infossato fino a 2 metri, intagliato or in terreno tufaceo or nella viva pietra. Davvero che fa stupire siano riusciti a tanto coi soli mezzi che avevano a mano, e operai inesperti. Alla diga l'acqua entra maestosa e calma nel canale, e da anni non furono più guasti per le piene che pur sono terribili. Si girò un po' per la foresta, poi una visita alla tomba di suor Giordana con un De profundis ed alle 5 ritorno alla Missione.

Dalle 6 di sera fino alle 7 del mattino pioggia torrenziale, poi pioggerella tranquilla fino alle 8½, appena cessata la quale si parte tutti sui muli alla volta di Vambogo: eravam solo più 5 viaggiatori bianchi – Mons., io, P. Cagliero, fratello Luigi ed 1 Suora che veniva per prepararci un po' di pranzo al passaggio del 2° Massioia detto di Mbaria. Traversiam subito il fiumicello Tusu e per una straduccia mulattiera tagliata nel fianco della montagna montiamo su per arrivare sul dorsale di questa che poi diventa un collinone scendente tortuosamente fino alla piana sotto Moranga. Dopo 10 minuti di cammino una fitta nebbia ci avvolge non lasciandoci discernere a 10 passi di distanza, e tosto una pioggia ghiacciata gettataci in viso da un vento non men ghiacciato – Si continuò così fin sul dorsale di quella montagna alta almeno 600 metri sopra Tusu, e là donde potevasi godere il più bel *panama* (diceva un tale di Lanzo) del Kikuiu si dovette invece camminare sempre nella nebbia e pioggia, obbligati spesso a scender dai muli per la soverchia ripidità o pendenza del sentiero, finché alle 11½ si squarciarono le nubi e un sole rovente essiccò in un quarto d'ora la strada, producendo un'eva-porazione così abbondante che pareva togliesse il respiro.

A mezzodì traversiam il Massioia di Mbaria, i muli nell'acqua fino alla pancia e noi sopra una trave su cui dovemmo passare solo uno per volta temendo si rompesse sotto il peso.

Si pranza affrettatamente, si rimanda la Suora a Tusu sul suo mulo con 2 neri di scorta, e noi via pel sentiero verso Vambogo – Attraversiamo tre colline completamente incolte con alta kesakka, dimora prediletta di leopardi e iene, e tosto compaiono le colline di Vambogo intensamente coltivate e seminate di villaggi innumerevoli. Arriviamo alla Missione alle 4 pomerid. incontrati a 10 minuti di distanza dai Padri (Gabriele, Cravero, Manzon) e dalle Suore e dal fratello del capo Vambogo (occupato questo al forte Nyere) venuto a nome di lui, con gran seguito di guerrieri in alta tenuta e varii sottocapi dei dintorni, poi un migliaio di persone – Erano molte migliaia quelli che m'attendevano fin da mezzodì, ma un furioso temporale venuto alle 2 e prolungatosi per un'ora li disperse tutti con gran dolore di P. Gabriele, che voleva presentarmi il ricevimento più numeroso di tutti quelli fattimi finora nel Kikuiu – Ad ogni modo la stessa cordialità e festosità di tutti i presenti –

una popolazione svegliata ed energica come quei di Kaiciangiru – Archi di trionfo e iscrizioni (lavate quasi affatto dalla pioggia) – abbondano sul nostro passaggio e ingresso alla Missione (cosa ch'erasi fatta in tutte le Missioni visitate finora, e che non ho sempre accennato), e si va tosto in chiesa, la più grande di quelle viste finora, ma che cadrà presto essendo solo di rami e terra e isange sopra – Quel vento freddo e pioggia del mattino m'avevano intrizzito e ridestatomi forte il male alle ginocchia (pur essendo avvolto nell'impermeabile) ma un buon impacco di lana calda ed il riposo di due notti passate qui, mi portò via ogni traccia del male – Il mattino dopo l'arrivo, battesimo di 6 catechisti nativi di Vambogo (tutti i catechisti ammessi al battesimo han passato almeno 4 anni al Collegio, qualcuno cinque ed anche sei) poi Messa solenne e musica e pranzo e Benediz. SS. al solito coi soliti discorsi ecc. ecc.

In questo 2° giorno, avendo tempo bello, sfilò in gran numero la popolazione venuta per vedermi e salutarmi e – i vecchi – a bere qui il loro ngioi (portato da essi medesimi) in segno di festa – Verso le 8½ del mattino seguente – ché stavolta la cavalcata non è più tanto lunga – si parte pel Karema. Il sentiero attraversa collinette graziose, coltivatissime e popolatissime, che bisogna pure spesso salire o scendere a piedi, si passa accanto al più gran *veru* (mercato) del luogo, ove accorrevano quel giorno non a centinaia, ma a migliaia gli indigeni bisognosi di comprare viveri, che poi non trovarono, neppur a prezzi doppi e tripli – Malgrado questa diversione di molte migliaia di persone che mi salutavano festosamente, dolendosi di [non] poter trovarsi alla Missione pel mio arrivo, c'erano ancora un 4, o 5 mila persone ad attendermi con P. Bellani, Vignoli e Suore. I soliti saluti e strette di mano da tutti e sempre la solita espansività, prova della fiducia di cui godono i nostri – Era mezzodi, ma il pranzo fu protratto alle 2 per assistere ad un saggio catechistico. Sedutici, Mons., io e i missionari, all'ombra dei wattle nel cortile della Missione, si fan venire innanzi una ventina di vecchi (asuri e giudici del paese) e questi sedutisi alla lor volta per terra s'alzano successivamente uno per volta a farmi un discorso di augurio colle benedizioni loro rituali, e si scaldavano tanto a parlare che non l'avrebbero finito sì presto, ognuno volendo dire la sua parlata, come più bella della precedente – Ne lasciam parlare una diecina, poi li ringraziamo, e fattili seder tutti in fila davanti a noi, io comincio a far loro (leggendole sul catechismo) le domande della *kerera* –

Rispondono tutti all'unisono con una prontezza e precisione ammirabile, alzando tutti gradatamente a gara la voce per farsi vedere che lo sanno bene – Passo in 10 minuti tutte le lezioni loro insegnate e non falliscono una parola nelle risposte – Una buona presa di tabacco li fa tutti felici e si ritirano per

dar luogo ai *giovani* (cioè dai 40 anni ai 20). Anche di questi si fanno avanti una trentina chiamati a caso dal gruppo dei giovani: e le risposte loro alle mie domande sono ancor più pronte e precise di quelle dei vecchi – Succedono i giovani incirconcisi – poscia le donne – indi le ragazze da marito (son le figlie di Maria) con contegno sì timido e modesto che neppur una osa alzar gli occhi a rimirarci per quanto invitatevi dalla loro maestra Suor Scolastica – ultimi i ragazzi e ragazzine piccole – questi ultimi rispondono abbastanza bene, solo occorre talvolta suggerir la prima parola della risposta, e così avean pur fatto le donne maritate (le più ottuse, dicono le Suore, di tutta questa gente) – Ma le airetu (ragazze figlie di Maria) superarono tutti, cantando quasi le risposte, non solo, ma suggerendo quasi la domanda a me che veramente stentavo un po' a pronunziare il kikuiu. Insomma ogni gruppo recitò sì bene (eccettuato come dissi le donne e ragazzini i quali son sempre al pascolo) che meritavano tutti lode, ed io credo che solo a Castelnuovo si faccia una gara più riuscita pel premio del V. Cafasso – Infine girando in mezzo a quell'accolta di gente (credo da 4, a 5 mila) e interrogandoli tutti assieme, rispondevano concordi, con un coro di voce imponente... e fu davvero uno spettacolo che mi traeva le lacrime dagli occhi. La gara durò un'ora e mezza, poi si prese qualche fotografia dei presenti, si distribuì lo ngioi ai vecchi, tabacco ai giovani e vecchie, e sale alle donne, ragazze e mondo piccino; e tutti felici presero a cantare e ballare... mentre noi andammo a pranzo. Nel pomeriggio una gita sul cucuzzolo del *piccolo* Karema, il colle al cui riparo sta la Missione; Benedizione del SS., discorso del P. Bellani e... cena.

La mattina alle 8 partenza per la *Missione* di Niere, distante 4 ore di cavalcata sui soliti muli (ché di vie carrozzabili, dopo Tusu, non ne vedemmo più). Il paese è sempre ondulato e collinoso, ma l'altezza delle colline va crescendo, perché ci avviciniamo al Kinangop. Arriviamo a questa Missione senza incidenti alle ore 12, 30 accolti da forse tremila persone, eravi pure il capo del luogo Ndioine, un tipo un po' falsetto ma, almen per politica, sempre favorevole ai missionari e Suore. Egli ha forse il più bell'entourage[!] di guerrieri che abbiám veduti finora. Sopra un centinaio, che erano, almeno la metà erano[!] più alti di Mons. Perlo; alcuni lo superavano di tutta l'altezza della testa – misurati proprio avvicinandoli a lui. Persone slanciate, con membra tornite e una muscolatura bellissima. Tra essi son parecchi Massai puro sangue, i più, nati da incrociamenti tra Kikuiu e Massai i quali occupavano le piane che si stendono ai piedi del monte Niere fin su nel Laikipia ad ovest del Kenya.

Nelle continue lotte a scopo di razzie si rubavano a vicenda le ragazze e i giovinetti pastorelli, da ciò gli incrociamenti per cui la popolazione di Niere

è la più alta e la più bella del Kikuiu – Il censimento diede 22 mila anime nel circuito a cui arrivano i missionari nelle loro visite ai villaggi. Accoglienza solita da parte degli indigeni, anzi quasi affettatamente cordiali da Ndioine, che pare volesse farmi dimenticare i passati suoi attriti colla Missione, e le sue scroconerie, e sottrazione delle rupie della tassa agli stessi comandanti del forte – Ma io feci sempre buon viso, perché questo uomo va accettato negli utili e se non ci ama, ci teme assai... sapendoci amici del comandante del forte... e in conclusione favorisce il nostro avvicinamento alla sua popolazione. Questa non è ancora all'altezza di istruzione di quei del Karema, però progredisce; e poi bisogna ritenere che son ancor più selvaggi.

Eravamo nel dì della Domenica di Passione: si diede la Benediz. col SS. nel pomeriggio e alle 4 partimmo per la fattoria, distante $\frac{3}{4}$ d'ora, sollecitando il passo, stante la minaccia di pioggia. Nel cortile centrale della fattoria ci attendeva coi Padri, coadiutori e Suore (ch'eran però già venuti tutti al mio arrivo a Nyere) il personale più solito a venire pei lavori – un 200 persone ché molti altri erano rimasti a Niere – e si sfilò tra loro come tra amici più stretti e quasi persone di casa. Anche qui archi di trionfo sul percorso e all'entrata; poi una visita in Chiesa e *siamo a casa* esclamo io con soddisfazione, dopo 15 giorni precisi di viaggio da Limuru (19 marzo) alla fattoria (2 Aprile). Dico *siam a casa*, ché qui devo necessariamente restare per tutta la stagione delle piogge (spero solo 1 mese e $\frac{1}{2}$) colle quali sarebbe troppo malagevole e dannoso per la salute girare per il Kikuiu.

Qui finisce la storia, che avea proposto di fare corta, e invece mi riuscì più lunga che non volessi. Rileggendola trovo ripetizioni e lacune, ma l'ho fatta a più riprese e quasi a spizzico, senza aver sempre presente il nesso delle cose. D'altronde è una brutta copia per solo uso di V. S. e di quelli e quelle dell'Istituto, e per farli vivere un po' del Kikuiu.

Tornato qui scrissi e spedii la circolare di cui le mando copia, e che credetti dover fare ad incoraggiamento loro. Nel passaggio affrettato per ogni missione, non potei quasi trattenermi coi missionari di ciascuna, sia perché sempre disturbato io dal trattar coi neri, sia perché i missionari stessi erano sempre in moto pei preparativi e svolgimento delle feste. Dissi quindi a ciascuno che se non aveva cose urgenti da dirmi l'avrei riveduto qui agli Esercizi e si sarebbe potuto intenderci tranquillamente. Da un giorno di festa non si può giudicar l'individuo; ma se avessi a giudicarli da quei pochi momenti passati assieme direi che li vidi tutti allegri ed animatissimi. Intravidi un velo di preoccupazione in alcuni come P. Vignoli, Morino, Aimo, Manzon... ed altri, ma compresi anche che le loro aspirazioni sono soltanto i posti più importanti. Tutti avrebber *bisogno* d'esser Superiori di una casa e poter comandar a 4 Suore! Ma le considerazioni le riservo ad altre lettere. A

Manzon Mons. aveva già provveduto il cinto da Nairobi, e quindi quelli spediti da V. S. li passammo alla riserva del magazzino.

Della mia vita alla fattoria, e della vita della fattoria le scriverò altra volta essendoci niente di premura. Ella vorrà saper precise notizie di mia salute. Le dico dunque che in quei 15 giorni di viaggio non ho sofferto che quel po' di male alle ginocchia, male che scomparve totalmente colla cavalcata da Vambogo al Karema, che fatta sotto un bel sole, fu proprio un curativo dei reumi precedenti. Del resto si soffrì un po' di caldo nella piana, cioè nei primi giorni di viaggio; poi nel resto del viaggio la temperatura non mi dié mai fastidio, perché dopo i primi 3 giorni non ebbi mai il caldo di un giorno di giugno a Torino; anzi in generale sempre temperatura di maggio a Torino, o giugno a S. Ignazio: a Niere poi e fattoria il caldo cessò affatto ed abbiamo sempre un tempo come un settembre od ottobre alla Morra. E questa è la precisa realtà cheché ne scrivano talora quelli che scrivono per riempir pagine o farsi compatire.

Il vero caldo, mi assicurano i più e *le più* imparziali non lo si avrà che in dicembre, gennaio e febbraio. Il resto dell'anno, quanto al caldo è come adesso, salvo il *freddo* e la noia dei mesi delle nebbie, cioè luglio e agosto. In tale ambiente è inutile dirle che sto proprio bene, e starebbe benissimo anche lei, massime che qui alla fattoria si fa il pane, e buono, ogni 5 giorni, carne in abbondanza, uova, latte ed io ho sempre un po' di quel vino che mandai prima della mia partenza. C'è la sola noia di girar – *adesso* – quasi sempre nel fango stante le piogge di ogni notte e sovente anche di giorno. Però i lavori nella campagna vanno tutti avanti al solito, soltanto si scarseggia di operai, ché tutti han da lavorare i loro campicelli. Di notte, stante il fresco si riposa da tutti benissimo, ed io pure meglio che a Torino; la fattoria poi è già un posto proverbiale per conciliare il sonno a tutti.

+ Monsignore è partito per Limuru il 7 corr.te, via Naivasha ove giunse in 2 giorni; ma, dissermi i portatori al ritorno, sotto una continua pioggia di 2 giorni e 2 notti; il che rende orribile il percorrere i sentieri della regione dei bambù attraverso la montagna dell'Aberdare. Buon per lui che ha gambe di ferro, e con un mulo che le ha d'acciaio. Ad ogni modo abbiam pregato tanto perché non avesse a soffrirne, e speriamo bene. Non mi ha ancor scritto, benché fossimo intesi mi scriverebbe *subito!!*

+ Ieri mi giunse notizia che le casse spedite da Torino il 10 gennaio sono finalmente giunte a Fort Hall; spedimmo subito carri e buoi per condurcele qui.

+ Il 12 aprile ricevetti la sua lettera del 13 marzo, e ieri 16 ricevetti la precedente sua del 3 marzo. Questa ultima fu trattenuta non so perché a Fort Hall. Sarà bene che ella da oggi fino al *10 giugno* mi indirizzi le lettere a

Fort Nyere; perché io prevedo che fino a tutto maggio saremo qui per le piogge; in giugno starò qui per gli Esercizi Sp.li [;] da luglio a settembre sarò per passare 8 giorni in ciascuna Missione, poscia una gita all'Uganda e tra ottobre e novembre ritorno in Italia. Questo all'ingrosso il piano del mio viaggio, a meno che per metter in ordine qui quel Regolamento la cosa vada più in lungo; oppure ci venga il permesso di piantarci al di là del Sagana, al che vorrei essere presente suol luogo. Pertanto le sue lettere siano dirette fino al 10 giugno a Nyere; dopo, di nuovo a Fort Hall fino a nuovo avviso.

+ Per l'affare di Faia che vuol che le dica: io le avevo già espresso il mio parere nella lettera, se non erro, da Gibuti. Certo che se si finisse definitivamente la cosa è ancor meglio. Temo che l'ammontare di L. 17000 risultato all'Economo, sia forte, e che non gli si debba più tanto se si fan tutte le deduzioni in base all'arbitrato. Mi pare che l'Economo non abbia fatta completa la deduzione pei *mancati trasporti di terreno scavato*. Ad ogni modo di qui non posso dir di più.

+ Scrivendole che le lettere A B C D indicavan le diverse qualità di caffè, vedo adesso che ho sbagliato: le lettere A B non son del caffè *più piccolo*, come avevami detto allora Monsignore. Son del *più grosso* e di primissima qualità, come vidi qui nella macchina vagliatrice. Ma è uno sbaglio cui avrete rimediato voi. Abbiam già qui altri 6000 kilogr. di caffè, raccolto e inviabile in Italia fra 6 mesi: l'anno venturo si spera raccoglierne un buon terzo di più. Bisogna quindi spingere la vendita: da venderlo qui a venderlo a Torino c'è il guadagno di L. 1000, o 1200 per tonellata [!]. A me pare perciò sia da continuar la vendita a Torino.

+ Ricevuto i periodici di Marzo, e Deo gratias della buona riuscita; badino però che il tratto della Miss. di Varallo *interlineato con 2 punti*, mentre s'interlineava sempre con 1 solo: il giornale, così, presenta male. Non è un giuoco fatto loro da Celanza? Una volta solo io l'interlineai con 2 punti, per mancanza assoluta di materia: del resto va solo con uno.

+ Non è meglio metter Carlo gerente? Si risparmiava la spesa. Per carità ella non si stanchi tanto: Margherita sa fare, e pel Periodico Luigi deve prendervi la pratica e far quasi tutto lui colla Comino e D. Costa.

Voglio absolute finire

Suo aff.mo C. G. Camisassa

Al canonico Giuseppe Allamano – 131 –

Sunti di *Lettere scritte al R...*, in AIMC

Dal Masari 16 Maggio 1911 al R[ettore]

Spedito posta mensile con lettere alla Comino, Rossano, Turchi, D. Baravalle, Capra, P. Ferrero p. Suore, Berma, Boser, Dufour.

Al R[ettore] ricevuta sua del 4 Apr.

Scrissi per madrine Cresima data da me.

Venda casa Roveda p. L. 160 – Scrissi al Padre Piccola Casa p. suore. Cerchi mutuo Cassa Risparmio 350 m. almeno.

Mostrar mia lunga lettera alla Comino. Perché 2 volte non pubblic. Vita D.Caf[asso]? Chieda Sup.ra Orfane Relaz. Battesimi scritta da Mons. e la pubblici agosto.

Scriveremo collective al Card. Richelmy.

Spedirò caffè Ledokowska. Pulex penetrans.

Dal Masari, 19/5 1911 al R[ettore]

Speditogli 2 fogli Lettera Mons. riguardo difficoltà e suo ritardo a L[i]m[uru].

Principio malattia bestiame.

Prezzo nuovo per vendita caffè:

2^a, crudo 3,75 – tostato 4,95

1^a, “ 4,25 – “ 5,50

A don Luigi Perlo –132–

Originale autografo..., in AIMC

Dalla Fattoria 19 Maggio 1911

Caro D. Luigi,

Contavo scriverti sulle varie cose che tu mi dicesti nelle tue lettere, ma all'ultima ora ho deciso scriverti subito, e per la fretta non ho tempo a rileggere le tue lettere. Dunque scrivo solo di ciò che ora mi preme.

Primieramente occorrono alla sega 12 metri lineari di tubi in ghisa del diametro *interno* di 30 centimetri; però un gomito (della stessa misura) con 1/8 di giro, (come suol dire Astengo) cioè con questa curva [*disegno*], ossia la metà di un angolo retto. Questi tubi è *preferibile* averli in tanti pezzi di 2, o 3 metri cadauno, ma possiamo accettarli anche più lunghi – se li avessero

solo tali cioè anche fino a 5 metri – perché ora avendo i carri che vanno fino alla sega non c'è difficoltà di trasporto. La società del Gaz italiana, credo te li rimetterà ricorrendo, se occorre al Direttore, e ne ha di 2 qualità cioè più sottili e più spessi. Se puoi avere i più sottili è meglio pel minor costo d'acquisto e di trasporto; la caduta netta è di soli 6 metri, quindi anche i sottili reggono alla pressione; assicurati però che siano tutti sani. Ci servono anche di lunghezze diseguali, purché in complesso facciano 12 metri circa (piuttosto di più che di meno) anzi sarebbe desiderabile averne un pezzo lungo 1 metro circa, ché ci aggiusterebbe meglio la conduttura. Essa è ora fatta così [*dise-gno*].

In B c'è la bocca rettangolare che versa l'acqua sulla ruota motrice, e pare che la curva C così prossima alla bocca B diminuisca la forza pressione e l'uscita dell'acqua: così sostiene Aquilino, cosa che io non credo. Ad ogni modo se si può contentarlo è meglio; epperò con quel tubo corto che ti richiedi (cioè da 50 cent. ad 1 metro circa) si porterebbe la curva più indietro così [*dise-gno*]. Ma se non trovi tale tubo corto, non preoccuparti per esso. La cosa sta bene anche come descritta nella pagina precedente.

Al detto tubo corto (oppure all'estremità piccola della curva se si adotta il sistema della pagina precedente) bisogna adattare un tubo ad imbuto che imbocchi (*all'esterno*) il tubo D (o la curva C) e quindi sia rotondo, e poi diventi subito rettangolare per imboccare nella bocca la quale versa l'acqua nelle palette della ruota. Questa bocca [*dise-gno*] di cui ti accludo il disegno fattomi da Aquilino, ha l'apertura interna di 0,30x0,35. Bisogna dunque che quell'imbuto di ferro (usare ferro *spesso*) imboccando *all'esterno* quel gomito D si allarghi e prenda forma rettangolare per entrar nella bocca B nel gomito E (Vedi schizzo Aquilino). Però è meglio che questo rettangolo dell'imbuto non sia all'esterno di 0,35x0,30 precisi, ma sia un po' scarso cioè circa 0,345x0,295 (od anche 0,34x0,29) così entrerà più facilmente nella bocca B, e il vuoto che ne resterà all'interno sarà riempito con piombo fuso e compresso.

Questo imbuto te lo farà Ballari, od anche il fabbro (se pur non vuol farlo Giuseppe) ma bisogna sollecitare il lavoro per far la spedizione di tutto col 1° vapore della linea italiana da Genova.

Per la spedizione di questi tubi, come della curva e dell'imbuto, è meglio non fare alcun imballaggio ma spedirli così tali quali, incollando per ogni pezzo (o scrivendo con minio) l'indirizzo solito per Perlo *Nairobi* (dico Nairobi, che è meglio fermare lì, essendovi il moto car che li trasporterà a Fort Hall, e di là coi nostri carri alla Sega) –

[*Su foglietto a parte*]

A D. Luigi Perlo

Colla roba richiesta nella lettera del 19 maggio aggiungere: *Rebarbaro* contuso (in pezzi grossi come nocciuole) Kg. 5 non mandarlo intiero che qui non si ha il mortaio in cui ridurlo a pezzi.

Anice stellato in polvere gr.mi 200 e 9 stampi in legno rettangolari per burro (con ☩ per marca di fabbrica) cioè 3 delle capacità di ¼ di libbra inglese + 3 di ½ libbra e 3 di una *libbra inglese*. Si trovano in Via S. Tommaso N. 10.

Al canonico Giuseppe Allamano – 133 –

Sunti di *Lettere scritte al R...*, in AIMC

Dal Masari 23/5 [19]11 al R. e D. Luigi

R[ettore]. Pel caffè applicare i nuovi prezzi ai soli abbonati; e ad altri gli antichi.

D[on] L[uigi]. Non mettere troppi cliché – Prendi proprietà periodico anche pel passato a *mio* nome. Fa aggiustar storia Mociri dalla Comino o da Sales. Per macchina Amicarelli decidi tu – Manda subito topinabò.

A don Luigi Perlo – 134 –

Originale autografo..., in AIMC

Fattoria 23 Maggio 1911

Caro D. Luigi,

Ti ho scritto solo 3 giorni [fa] ed ora tento profittar ancor dei vapori parenti fine mese per farti aver la presente, che è per dirti come, dopo riletta la tua del 4 aprile trovo che abbondi troppo in cliché pel N.º di luglio. Supposto che la *Rivista* della Duchessa (o con altro titolo che tu lo chiami) sia fatto grande da attraversar 2 pagine bisogna contentarsi di aggiungerne 2 altri; o tutt'al più 3, ma di questo qualcuno sia piccolo. Perché se si prende l'abitudine di abbondare così, bisognerà continuare in avvenire, e la spesa per questo dove va? Dunque io ritengo che i 3 cliché devono essere il normale, e 4 è quando uno o più di essi sono piccoli.

E la proprietà del periodico l'hai già chiesta? (s'intende a *mio* nome e tua firma come mandatario). Bisogna non ti dimentichi di chiederla non solo pel

presente e per l'avvenire, ma anche per tutto il passato. Un lavoro che bisognerebbe dare presto alla Sig.na Comino è la storia di Mociri scritta da Gabriele. Questo scritto è una *brodura*... (il solo nome adatto) che va rifatta completamente. E per questo occorre che ella per prima cosa lo legga intieramente e cominci con parentesi a sopprimere le molte ripetizioni che vi s'incontrano. Poscia è necessario che lo scriva *ex novo* facendoselo tutto proprio, senza poi tenersi necessariamente legata al manoscritto di Gabriele. Solo così allora si potrà pubblicare: alla qual pubblicazione spero poter già presenziare io dopo il mio ritorno. Ma, ripeto, il lavoro di *rifacimento* va eseguito *subito*, perché sia condotto a termine prima di iniziarne la pubblicazione. Può darsi che la poca salute della Comino non le consenta di aggiungere questo nuovo lavoro agli altri che ha già da fare continuamente (cioè Mad. Varallo, Vita D. Caff., periodico, grazie lunghe e brevi, e articolo di fondo); massime che il Sig. Rettore ci tiene di spingerla a scrivere anche la Vita *grande* del Ven. Cafasso. Poi bisogna anche tener conto della sua nevrastenia, un male che le vieta spesso i lavori mentali; oltreché non conviene troppo spingerla per non logorarla. Perciò 1° nel darle lavori abbi discrezione e non spingerla troppo; 2° il *rifacimento* dello scritto su M. si farebbe meglio ordinarlo al Ch.o Sales a S. Ignazio, e colà dirigerlo bene acciò non si lasci trascinare dal far brodoso di quelle scritte.

Riguardo alla 1^a macchina Amicarelli p. bucato (di cui mi dimenticai finora risponderti) io direi che se siete proprio soddisfatti di quella seconda, puoi chiedere al fabbricante a che prezzo ti metterebbe la prima aggiustata e garantita come la 2^a. E se fa una riduzione del 30% circa, può accettarla per la Consolatina. Però c'è anche da pensare ad altra cosa. Quella 2^a che avete ora vi basta all'Istituto? Intendo bastare non nel senso che possiate poi far tutto il bucato settimanale o mensile di essa, ma quel tanto di bucato che le Suore possono preparare la sera, e risciacquare nel mattino e far asciugare ecc. Perché non converrà neppure loro far bucati tanto grossi. Dunque studia la cosa in questo tempo e se l'attuale macchina non basta, la si passerà col tempo alla Consolatina, comperandone, al mio ritorno, altra *di altro sistema*. Ed in tal caso non s'accetta, naturalmente la 1^a d'Amicarelli.

Qui alla fattoria ci son dei posti ove il *topinabò* prospererebbe e sarebbe un bon prodotto pei maiali. Potresti procurarmi il seme da qualche venditore, od anche solo un certo N.° di tuberì da spedire subito a Mons. all'Italian Mission di Fort Niere a mezzo di una o più scatolette campione senza valore? Se mandi i tuberì mettili nella polvere di carbone o cenere asciutta = Termine col finir della carta – Affettuosi saluti a D. Costa e C.ia.

Tuo aff. zio C. G. Camisassa

2) Con quei tubi di ghisa manderai:

1° Due quintali di quel *sale*, lo stesso già spedito con me per purghe al bestiame; ma farai per esso una cassa adatta che ne resti completa, né conviene mettervi altra roba stante ché il sale per l'umidità si scioglie un po' nel viaggio e guasterebbe ogni cosa.

2° Se ci son le zappe – o sampe – puoi far una cassa con esse o qualche altro oggetto di ferramenta lasciato costì da spedire quando noi partimmo; non ricordo però quali oggetti siano, e non son certo di premura, ché altrimenti li ricorderei. Quindi zappe e questi oggetti non premono.

Per tua norma *d'or innanzi* non van più di 50 miria in media (cioè da 40 a 60 e non oltre) ché quelle più pesanti dovette esser *disfatte* a Nairobi con infiniti disturbi. E di questo prenditi nota per l'avvenire.

Per la dogana il miglior sistema, anzi *il necessario* per l'avvenire è di prepararti delle quietanze girate dai provveditori di ogni oggetto all'incirca mandato in tale spedizione: e queste quietanze (ridotte di 1/3 circa nei prezzi per le cose non agricole) e lasciate intatte per gli oggetti agricoli – come i tubi ghisa per condotta di acqua da innaffiare ecc.

Queste note se possibile si spediscono con un bastimento partente prima di quello della merce; e se non si può si spediscono *almeno* con lo stesso piroscalo diretto al P. Procureur des Pères Blancs a Mombasa, con una letterina di accompagnamento dicendogli di sdoganare, e indicandogli gli oggetti agricoli, e non agricoli, e che poscia diriga subito la merce a Nairobi.

E qui finisco riguardo alla spedizione urgente.

Altra cosa che mi preme è questa. Abbiam fatto un pozzo verticale sul margine di una collina che ora è profondo m. 22 e c'è difficoltà a scender oltre. Con una galleria laterale (orizzontale) nella collina arriveremo a trovar il fondo del pozzo: ivi collocheremo una ruota motrice, e con un tubo lungo 22 metri l'acqua (circa 100 litri al m. sec.) dall'orifizio del pozzo scenderà sulla ruota motrice: un albero verticale venendo su dal fondo del pozzo fino all'orifizio superiore metterà in moto tutto il macchinario richiesto dalla fabbrica. Abbiam la ruota motrice di Ballari, ma questa mangia troppa acqua in proporzione del rendimento; poi essa esige un ingranaggio d'angolo accanto ad essa per azionare l'albero verticale.

Perciò sarebbe preferibile una turbina, che agisse con anche soli 50 litri p.m.s. sotto la pressione di 22 metri. Nuova costerà molto: ricordando che Ballari ne aveva una americana d'incanto, ti prego andar subito da lui a chiedergli se l'ha ancora, e se serve bene al caso, se ha anche la camera in cui gira, e quanto vuole per essa aggiustata in modo che il suo albero si innesti con un albero verticale di 25 metri. Dico 25 metri perché esso deve sa-

lire ancora 3 metri sul livello dell'orifizio del pozzo, per toccar le trasmissioni messe in aria. Questo ultimo potrà essere in ferro od anche in legno (avendo qui alberi dritti come candele e alti 30 metri); dunque egli deve all'albero della turbina unire un mozzo che lo colleghi poi coll'albero verticale in ferro o legno.

Proponigli primieramente un doppio problema[:]

1° con 50 litri d'acqua p.m.s. (abbiam un canale largo 0,80 m. cui colla pendenza dell'1 e ½ % corre l'acqua alta 40 cent. circa) e 22 metri di caduta che forza si otterrebbe colla turbina che egli ha, o potrebbe provvedere?

2° con 100 litri d'acqua (nelle piogge – quando non si ha bisogno di bagnar il caffè) quanti cavalli darà la detta turbina?

3° L'albero verticale in ferro (pieno o vuoto) lungo 25 m. che dimensioni deve avere per resistere a quella torsione?

4° Se noi approfondissimo il pozzo fino a 30 metri che forza otterremmo nei 2 suddetti casi (1° e 2°)? (Per tua norma noi desideriamo avere da 20 a 30 cavalli).

5° Pel tubo che scende a 22 m. verticale noi contiamo per 8 o 10 metri usar i tubi ghisa che abbiam già qui; ma sono un po' fragili: dopo essi – scendendo – ci occorrono tubi di ferro o meglio acciaio. Di quale spessore debbono essere? per resistere a quella pressione – I nostri tubi qui hanno il diametro interno di cent. 18 ed esterno di 19¼. Naturalmente quelli di acciaio s'innesterebbero coi nostri nell'interno od all'esterno, secondo che occorre metterli più grandi o più piccoli pel regolare andamento della turbina (ed anche questo puoi chiederlo a Ballari, come è meglio); noi li fermeremo con piombo fuso-compresso.

Puoi anche dirgli che abbiamo al presente una caduta di 9 metri, e l'acqua passa pei detti tubi di diam. interno di cm. 18, e questi ne son sempre pieni.

Dunque fatti premura di aver queste informazioni, e saper da Alberto Baër se ha tubi di ferro e di acciaio (e s'intende saldati per forte pressione) e di quali dimensioni e prezzi, e me ne scriverai subito.

Altra informazione di premura è questa. So che la fabbrica nuova di mattoni tra S. Rocchetto e Lucento fu ad un punto per far fallimento, causa la qualità del terreno-creta trovato non tanto adatto a far mattoni. Che poi risolsse la difficoltà colla compressione dei mattoni fatta non so se nell'atto di fabbricarli, o un giorno o 2 dopo ecc. ecc. Bisognerebbe ti recassi colà e far di saper se la difficoltà era o la creta troppo grassa o troppo magra, oppure se le materie vegetali contenute nel terreno, o l'assenza di sabbia. Insomma saper la storia e i perché e come li risolsero.

Il motivo si è che da un mese sto qui nell'inazione forzato dalle piogge – tentando far mattoni e tegole. La creta che abbiam qui sembra troppo forte e

piena di residui vegetali – ed anche la sabbia che posso avere non è silicea ma sono residui, pare, vulcanici che si sciolgono come la cenere, poi pare abbian dei sali per cui la gente le scioglie nell'acqua che ha sapore di sale.

Insomma incontro serie difficoltà, perché nel cuocerli, i mattoni diventano friabili, stante che le materie vegetali dei componenti restano consumate dal fuoco. Per avere schiarimenti in proposito ti spedisco 4 campioni terra A. B. creta e C. S. sabbia. Falli esaminare e veder se colla mistura di 2 o più di questi si arriva a far tegole non solubili dalla pioggia.

Questa carta mi fa disperare pur cambiando continuamente pennini, perciò taglio corto.

Queste informazioni sulle misture della terra puoi chiederle più che altro a qualche fornaciaio intelligente, ed anche più componenti delle varie terre, a qualche chimico.

Cerca se trovi un libro sul modo di far mattoni, e me lo manderai per posta. Hoepli ha edito un libro intitolato *Laterizi*, ma sembrami non contenesse dati pratici sul modo *ordinario* di far mattoni e terre adatte, si perde in descrizioni di macchine.

Puoi anche chiedere a Nigra se conosce chi abbia un bilanciere di ricambio; o meglio ancora la sola vite e suo scoglio; che per l'armatura ce la faremmo noi. Sarebbe per fare i mattoni compressi quando risultasse che colle terre che ti spedisco (come campioni senza valore) ci va l'*avancompressione*, al modo delle fornaci di Lucento. Ma non comprare niente fino a dopo comunicata qui la decisione riguardo ai campioni terreno.

Bada che la sabbia S ha ancor residui vegetali e di *humus*: domanda se è absolute necessario lavar la sabbia e purgarnela completamente.

Se non mando subito la posta si chiude.

Stammi bene, salutami tanto D. Costa e tutti all'Istituto, e tue carissime sorelle e loro aiutanti nell'*Ufficio* periodico e indirizzi e nei negozi.

Tuo aff.mo C. G. Camisassa

A don Luigi Perlo – 135 –

Originale autografo..., in AIMC

Fattoria 9 Giugno 1911

Carissimo Luigi,

Indirizzo a te tutta questa posta perché prevedo che all'arrivo di essa il Sig. Rettore sarà forse a S: Ignazio: e ciò può causar ritardi nel consegnarti ciò che ti mando per il periodico di agosto, che credo il mese più adatto per pubblicar questo scritto del P. Bellani sulla Gara catechistica. A questa relazione – se troppo lunga per 1 N° del periodico si possono ancor fare abbreviazioni (oltre quelle che già io indicai da farsi con cancellature e croce e parentesi a matita – abbreviazioni che intendo sian fatte per *tanti motivi*); e le vostre abbreviazioni sarebbero preferibilmente da fare nelle prime 12 pagine. Poi la Sig.a Comino, o tu stesso o D. Costa vi facciano qualche correzione, ma *leggerissima*, perché P. Bellani facilmente si adombrerebbe. E così si può stampare, come dissi, probabilmente col N° d'agosto. Se per tal mese avete già *composta* la materia, dirai a Celanza che la tenga in serbo ed abbia pazienza a fare in fretta la composizione di questa Gara – Pei cliché (non essendo riuscite le fotografie ad hoc prese da Monsignore) puoi metter qualsiasi soggetto di cose africane.

A questa gara però bisognerebbe far precedere un articolo un po' lungo (scritto a nome della direzione – *non mio* – del periodico) descrittivo sommariamente le accoglienze fattemi nelle varie Missioni. Queste accoglienze sono descritte nella mia lettera da Limuru del 16 marzo, e nell'altra di Niere del 16 aprile (più qualcosa nella brevissima del 22 marzo dal Seca). Qualcosa ne dissero pure varie lettere e di P. Rosso e d'altri mandate al Sig. Rettore. Da quelle mie due lettere (Limuru e Niere) la Comino farà un resumé delle accoglienze fattemi sia dai Padri, sia *e specialmente* dalle popolazioni coi rispettivi loro capi, traendone la conclusione che io scrissi in quella circolare di cui mandai copia al Sig. Rettore, che cioè non m'aspettavo che la parola di Dio si fosse così tanto diffusa su questa popolazione... e che c'è da ringraziarne veramente la Consolata.

In questo articolo *di fondo* la Comino non dovrà fare un *diario* del mio percorso, e delle accoglienze in ciascuna missione (come avevo fatto io in quelle lettere), ma fare una descrizione *unica* delle accoglienze fatte dappertutto, perché tutte furono pressappoco eguali – potrà indicare il mio percorso, secondo l'ordine descritto, ma *non indicarne la durata*...e in questo si stia ben attenti a non lasciar capire che fu così breve (fino al 2 aprile), per lasciar intendere che occorre assai più tempo... in modo che la gente pensi che durò un paio di mesi: perché se si dicesse che durò solo 15 giorni, si dà un'idea troppo ristretta del campo delle nostre missioni. E in questo, ripeto, sta tu ben attento, che non si accenni alcuna data da cui i lettori arguiscono la vera durata del mio viaggio.

Sul retro dell'ultima pagina del manoscritto sulla Gara troverai il computo delle pagine di stampa risultanti secondo che lo farai comporre in corpo 7

o in corpo 9 (le relazioni sulla Mad. di Varallo son sempre in corpo 9) cioè pagine 6½ nel 1° caso; e pagine 8 nel 2°. E a seconda dell'altra materia decidi tu il corpo da usare. Io ritengo che il corpo 9 possa andar bene; perché conto così: pag. 2½ l'articolo della Comino + pag. 8 la gara + pag. 2 i cliché = pag. 12½ il resto per Vita D. Caf. e grazie lunghe od anche solo le brevi, orari ecc. Pertanto appena ricevuta questa mia lettera, porta alla Comino il manoscritto Bellani acciò lo corregga – ma, nota bene, *senza ricopiarlo* facendo le correzioni che son pochissime, solo tra le linee dell'originale – poscia porta subito al Sig. Rettore queste lettere accluse, dove si troverà allora, e facendoti dare subito le mie 2 lettere del 14 marzo e 16 aprile, le porterai tosto alla Comino acciò ella possa fare l'articolo d'introduzione suddetto. Appena avuto da lei tutto (od anche solo in parte) il manoscritto *corretto* di Bellani ne farai trarre una copia da quei dell'Istituto o della Consolatina, per darla a Celanza: e per comodità dei compositori questa copia sia scritta sopra una sola facciata di tanti fogli volanti. Frattanto la Comino ha tempo a far quell'articolo di introduzione, che dovrebbe esser solo di 4, o 5 (al massimo) delle sue solite pagine grandi. Quest'articolo, se fatto solo di tale lunghezza, può comporsi in corpo 10 al solito; se fosse troppo lungo e non convenga abbreviarlo, puoi comporlo in corpo 9. Dunque eccoti tutto spiegato il da fare per questo N° d'agosto, dopo il quale si riprende la Madonna di Varallo.

Rileggi bene queste mie istruzioni, per eseguirle appuntino. Se la Comino fosse a quell'epoca in campagna, il miglior partito sarà che tu faccia una corsa a trovarla, ché così v'intendete subito e poi (se non è tanto lontana) invece di farti spedire per posta il suo lavoro (potendovi esser pericoli di ritardi) sarà pur meglio mandar uno a prenderlo.

Dopo questo che più mi premeva, veniamo al resto.

+ Ricevetti con quella del Sig. R. la tua lettera del 4 maggio. Mi dici di spedirti al Com. Longo la grammatica Kikuiu – hai badato se essa ha lo sbaglio che c'è nella mia ed in quella di Perrachon (e forse in altre), che cioè a metà circa della grammatica mancano alcuni quinterni di essa e in loro vece ci sono degli esercizi di lingua inglese delle scuole Berlitz. Come è andato questo? Verifica subito, e mandaci in pacco postale una dozzina di grammatiche swahili *complete*. Al pacco, per compir il peso, puoi aggiungere dei fagioli *dell'occhio*, come semente, e della meliga di 8 file (detta *melia sgnura*) che mio fratello potrà procurarti da Caramagna.

+ D'or innanzi nel Periodico si adotti sempre questa ortografia ghikuiu invece di Kikuiu (cioè il paese). Aghikuiu invece di Akikuiu (gli abitanti) e così le parole simili. E ciò si faccia senza dar ragione ai lettori. Avverti la Comino.

+ Pel vocabolario Swahili – francese – italiano riferirò a Mons. la tua proposta e te ne scriverò.

+ Anch'io son di parere che convenga prendere in Prefettura la proprietà del Periodico pel passato e pel futuro, e non contentarci delle loro assicurazioni... a parole.

+ Benissimo dell'idea di suddivider il museo, mettendolo in parte nel parlatorio grande. Le pelli di leopardo grosso sono difficili a trovare, e mancano quasi sempre della testa e zampe; e costano qui da 10 a 12 lire senza contar spese *dogana* all'uscita dall'East Africa (spesa *assai alta*) e spesa porto.

+ Pel prezzo caffè se la mia *ultima* lettera non vi è giunta in tempo pel 1° annunzio di riaperta vendita vuol dire che col 1° numero che comparirà annunzierai ribassati i prezzi, conforme ti scrissi, *pei soli abbonati* e per tutti gli altri sempre tener ed annunziare i 2 prezzi di dicembre 1910 e mesi precedenti. E stai attento a *batter la cassa* su questo, come d'un gran favore agli abbonati.

+ Delle uova di struzzo è proibitissima l'esportazione e bisogna sempre *sfrasarli* [piemontesismo: *contrabbandare, portar via di nascosto*] a Mombasa, con pericolo di urti e fastidi col Governo, col quale, ti spiegherà il Sig. Rettore, si han già tanti altri grattacapi. Perciò non aspettatenne più e siate parcissimi a regalarli; perché se volessimo venderli in Inghilterra hanno prezzi altissimi. Avverti di ciò il Sig. Rettore affinché non ne regali più. E così è proibitissima l'esportazioni delle pelli di nguio. Pei corni di rinoceronte fan pagare una dogana d'uscita eguale ai denti d'elefante!!! E in Inghilterra vendonsi al prezzo di questi... teneteli dunque ben preziosi ché non ne manderemo più. Queste cose imprimetevele bene in mente, ché mi pare siate troppo andanti a regalare di queste cose. D'aculei d'istrice ve ne manderemo ma quelli proprio grossi son rarissimi.

+ Optime degli abbellimenti e adattamenti cappelle, locali guardaroba Suore ecc. ecc. Io poi son *sempre* di parere che *tutti* i vetri lisci di qualunque piano – prospicienti Via Bruino dovrebbero essere *appannati* con qualche sostanza che costi poco o niente; e il sistema so che c'è, sebbene non lo ricordi per ora. Sansalvadore potrebbe insegnartelo.

+ Se questa mia ti giunge prima che abbi spedito i tubi ghisa p. canale sega, unisci alla spedizione un 30, o 40 metri di catena per aratro. Però non conviene comprare quelle catene già fatte per aratro che sono una porcheria, e qui se ne stracciano in media 2 anelli ogni giorno e si lavora sempre a fare degli "S" per giuntarle. Bisogna comprare una catena continua sul genere di quella che usate per tirar su le casse dalla botola; ma fatto con ferro un po' più piccolo di quella: però poco più piccolo perché sovente s'attaccano sei ed anche 8 buoi. Il meglio è comprarne 15 metri o 20 di grossa, come la vo-

stra e 15 o 20 un po' più piccola. Betta tiene di queste catene che si chiamano *inglesi* e son garantite per la forza: sono più care di quelle di fabbrica italiana, ma almeno si è sicuri. Il fabbro Ternavasio ti darà indicazioni per ciò. E poi bisogna pure mandarci (in 2 differenti qualità per fortezza, come le catene) una trentina di "S" *aperti* e con un becco più lungo così [*segue disegno*]. Questi "S" devono esser fatti con tondino di ferro d'Aosta, o meglio di ferro di Svezia; e per esser sicuri di ciò, è meglio che ti faccia comprar da Ternavasio il ferro di Svezia, e che gli "S" li faccia il coadiutore Giuseppe sotto la guida di Ternavasio che mi aveva promesso d'andar volentieri ad impegnargli il lavoro da fabbro.

Mi dimenticavo dirti che quelle catene *inglesi* hanno generalmente anelli troppo *corti* e *serrati*, il che è un inconveniente, perché si aggrovigliano facilmente. Scegli, dunque, se le troverai, quelle con anelli più ampi e lunghi, come sono le catene che vendono fatte per uso d'aratro.

Quegli "S" debbono avere il piego più lungo colla punta appiattita e un po' acuminata, cioè essere di ferro tondo in A e appiattito in B [*segue disegno*]. Mi manderai pure del tondino da farci noi qui sul posto degli "S" comuni per giuntare le catene che abbiam qui (e quelle che tu manderai) quando si spezzano. Per questo basta ferro d'Aosta o di quello inglese doppio Best, secondo ti indicherà Ternavasio. Manda 10, o 12 di questi tondini lunghi m. 2 circa, oppure 24 lunghi 1 metro circa, secondo la maggiore tua comodità di spedirli.

+ Bene delle tubazioni dalle vasche ai sebrot degli orti; bada però che col tempo si fa in essi un deposito o sedimento di fanghiglia per cui qualche volta bisogna far correre in essi dell'acqua a gran pressione per tenerli puliti, e impedisci che questo deposito indurisca e ti restringa la portata e il loro diametro interno.

+ Se hai ancor da spedire quella roba suddetta uniscivi un pacco di *fagioli dell'occhio* e una emina di quella meliga di 8 file per semina: mio fratello può procurarteli buoni e freschi e garantiti.

+ Anche di seme *topinambò* (o meglio di tuber) ne vorremmo in quantità, per iniziarne la riproduzione ad uso dei maiali nel fondo delle vallette della Fattoria.

+ Allo stesso scopo mandaci del seme di *barbabietole da foraggio*. Bisogna chieder sovente *sul periodico* dei *semi* di ogni sorta *d'ortaglie*, che qui non si può ottener buon seme, e ce ne va *in gran quantità* con 16 missioni e rispettivi ampi orti. Chiedendone sovente si accostumano i lettori a regalarne.

+ Scrivo le cose a misura che me ne ricordo. Nel metter le grazie brevi sul Periodico, metti sempre per prima la più interessante, e poi anche una bella per ultima. Quando poi riporti una relazione ad litteram (o almen che figura

tale) colla firma del graziato metti sempre le virgolette in capo ed in fine come facevo io.

+ Veggo errori di nomi nelle offerte sia grandi che piccole, massime nei nomi d'oblatori d'oggetti: tieni per norma di far sempre leggere e per intiero da Margherita le bozze del foglio offerte. Poi state attenti che non si metta mai Sig.^{ora} in capo ai nomi di donne, ché si sa mai se son Signore o Signorine: per non offenderle si mette soltanto Sig.^a che serve per ambedue i casi. Tra i nomi errati ricordo d'aver letto *Paroda* (credo sia *Parodi*) e Sig. Tiraya di Ivrea, mentre è Tiraia o Tiraja. Il nome *proprio* della malattia si stampi sempre in corsivo *inglese*.

+ Che cosa è questo *magnifico sepolcro* di cui l'Economo Gunetti mi scrive come regalato dal prof. Bert. Non mi dice se è grosso o piccolo, di qual materia (pietra, legno, metallo) sia, a che possa servire, se regalato all'Istituto o alla Consolata... Tanto valeva non me ne avesse scritto.

+ Al Sig. Rettore darai l'acclusa relazione di Battesimo scritta da Mons. pel Com.re Francesco Rossi di Milano acciò glie la spedisca. Ritengo la copia di essa qui acclusa, pel periodico che pubblicherai quando ne sia il caso. Però bisogna chiedere al Com.re Rossi se permette si pubblici il suo nome; in caso negativo si pubblicherà anonima.

Non ho altre cose di premura, d'altronde preme consegnar alla posta, sperando parta il 19 corr.te da Mombasa. Mia salute sempre buona. Mons. è ancora a Limuru. Salutami *tutti* all'Istituto, compresa Suor Carmela e le altre brave Suore.

Tuo aff.mo C.G. Camisassa

Al canonico Giuseppe Allamano – 136 –

Sunti di *Lettere scritte al R...*, in AIMC

Da Fattoria 9 Giugno 1911

A D. Luigi (includendovi lettere R...)

Al Rett. Spedita posta mensile – ricevuta sua del 4 maggio. Malattia Vignoli, si spera.

Speditogli lettera D. Bellani che vuol pubblicare suoi diari su altro giornale. Carattere delle suore missionarie – *sciolte* –

A don Luigi Perlo – 137 –

Originale autografo..., in AIMC

Fattoria 12/6 – 1911

Carissimo D. Luigi,

Persuaso che all'arrivo di questa il Sig. Rettore sia a S. Ignazio, invio nuovamente a te la posta perché gliela rimetti. Non vi son però cose di molta premura – Spero avrai ricevuto quanto ti spedii venerdì scorso, col manoscritto da pubblicare in agosto. Da quel giorno nessuna novità qui fuorché l'annuncio di Monsignore che finalmente ha lasciato Limuru, e, dopo breve sosta a Fort Hall per altre pratiche col Governo, sarà qui dove abbiam cento cose da combinare, e fra l'altro un mio viaggio a Meru, se non per fondarvi una Missione, almen col pretesto d'andarvi ad acquistare bestiame, come di fatti vi sono ora colà D. Cagliari e D. Saroglia per tali acquisti, e intanto si studia il posto: un viaggetto almeno di 4 giorni di sola andata, attraverso il Laikipia, la regione dei leoni!...

Spero ti sarai sbrigato per quella spedizione di merci che ti chiesi – mandandole pel vapore italiano.

Rimetti l'acclusa lettera alla zia Orsola.

Perché non mi scrivi anche notizie della Consolatina?

Mia salute sempre buona, quasi come a Torino. Ora son finite le piogge, e fra 1 mese entrerem nel mese, o *bimestre*, delle nebbie che dicono si tagliano col coltello, come a Torino talvolta in inverno, colla differenza che sono accompagnate da una pioggerella finissima che passa qualunque vestito!!

Tanti saluti a tutti dell'Istituto, massime all'Assistente, *Sig. Maserà*, e Suor Carmela – Tuo aff. C. G. C.

Al canonico Giuseppe Allamano –138 –

Sunti di *Lettere scritte al R...*, in AIMC

Da Fatt. 13 giugno [1]911

Al R[ettore] *breve* lettera inviando lettera Mons. fine pratiche col Gov.re e ritorno a F. H. più cenni Barlassina giro p. collegiali più lettera p. cresima

C. Giuganino e Lombardi – Breve lettera a D. Luigi generica – con lettera p. Suor Orsola notizie [generiche].

Al canonico Giuseppe Allamano – 139 –

Originale autografo..., in AIM

Fattoria 16 Giugno 1911 N 12

Amat.mo Sig. Rettore,

A soli tre giorni di distanza le scrivo nuovamente.

1° per darle la fausta notizia che è venuto finalmente il permesso di impiantar *una* Missione a Meru... La Consolata ha voluto pagarci la festa prima ancora del 20!

E Deo gratias proprio di cuore: speriamo compisca l'opera non permettendo che, come l'altra volta, dopo esserci impiantati nel trans Tana, dobbiamo sloggiare nuovamente. A giorni vi andrà Mons. e 2 missionari (non so ancor quali) a sceglier il posto e iniziar l'impianto. Non so ancor se v'andrò subito io, o se solo più tardi, come vorrebbe Mons., per timore che i disagi dei primi tempi d'una Missione, quando si deve viver sotto le tende, mi possano nuocere. Vedremo. Meru è perfettamente a nord del Kenia, con 93 mila capanne paganti tassa (mezzo milione d'anime) popolazione meno sveglia di questi di Niere, ma buona e semplice, e molto agiate perché il paese è fertilissimo, intensamente coltivato, ed i nostri PP. Cagliero e Saroglia, tornati ieri di là col bestiame sono concordi nel descriverlo un *Paradisus Domini venientibus in Segor*, molto più bello che il Kikuiu. Negli 8 giorni che passarono colà furono festeggiatissimi dai molti lavoratori di Meru stati già qui alla Fattoria... che li riconobbero ed eran fieri di presentarli à tout le monde...

2. P. Vignoli pare abbia superata bene la crisi, e se non fa imprudenze da tornar indietro, non tarderà a rimettersi. Era poi febbre di tifo, e si trovò in serio pericolo. Peccato che non ne abbia gran merito, perché se l'è *voluto* prendere un mese fa preciso (è il corso ordinario d'incubazione del tifo) bevendo ripetutamente acqua melmosa... malgrado la proibizione esplicita di Mons. e i ripetuti rimbrotti del Sup.re di quella Missione, P. Bellani. L'Africa è fatale, a chi la vuol tale... io direi... È una predica da farsi *costi* ogni giorno.

Ricevetti il Periodico di Maggio. Dica alla Comino che l'articolo di fondo va optime. Peccato che quel titolo della visita Duchessa, non abbia attrattive.

Mons. è arrivato qui ieri dal Karema ove fu a far visita a P. Vignoli... con tante raccomandazioni. Tornerà a Fort Hall per partecipare al gran pranzo ufficiale che darà il Provincial Commissioner nel dì dell'incoronazione di Re Giorgio. Tornato qui farà subito fagotto per Meru. Ciò ne ritarda gli Esercizi, ma non bisogna dormire ora che s'è ottenuto il tanto sospirato permesso.

L'affare del Collegio di F. H. pei figli dei capi ha subito una sosta, ma noi non c'entriamo. Son questioni dei Protestanti tra loro... la cosa è troppo lunga a contarla. Forse il Collegio prenderà un altro aspetto, ma provvidenziale per noi.

E P. Bertagna non si è fatto vivo directe con V. S.? A me ha mai più parlato di quello... sebbene abbiam dovuto scriverci più volte per affari diversi.

Dopo 15 giorni di bel tempo le piogge paiono ricominciate... con un periodo fuori programma... Non se ne capisce...

La mia salute continua sempre bene e così Monsignore

Tanti saluti a quei della Consolata

Di V. S. aff.mo in G. C. C. G. Camisassa

Le accludo due lettere della Duchessa d'Aosta. Monsignore dice che di quella di 3 pagine converrebbe fare 2 cliché delle *sole due prime pagine*, sopprimendo perciò tutto ciò che io racchiusi a matita e trasportando la firma B nella *seconda* pagina in calce nel luogo segnato A. Questi cliché in *zincografia*, da farsi da Nebiolo, dovrebbero esser larghi soltanto 13 centim. e ½ (cioè come lo stampato di una pagina del periodico). Ridotte così queste pagine la scrittura della Duchessa diventa più piccola ed è ancor meglio. Questi 2 cliché si stamperebbero come *chiusa* dell'ultimo articolo sulla visita della Duchessa, dicendo che ella si degnò indirizzare a Mons. questo suo scritto.

Prima di far i cliché di questa lettera, faccia da D. Dolza, colorire a mano in [inchiostro] ben *nero* le parti segnate in bleu e in oro nell'arma della Duchessa, in modo che anche l'arma venga ben fuori nella zincografia. Per questo, D. Dolza s'intenda con Nebiolo.

Monsignore vorrebbe pure che al 2° articolo sulla detta visita si unisse un cliché tratto dal foglietto S, qui pure accluso, che è l'estratto del registro dei battesimi che teniam qui a Vambogo: questo cliché dovendo essere di cent, 13½ bisogna fare un fac-simile di esso foglio, *scrivendo a macchina* – ma

con inchiostro ben *nero* – la parte scritta già a macchina su questo foglietto; poscia scrivere a mano (e ben nero) la parte scritta ora a mano su questo foglio. Per far stare tutto il contenuto di questo foglietto in una pagina in cui lo scritto non sia più largo di centimetri 13½, bisogna far le righe un tantino più strette e ne risulterà un foglio il cui cliché compirà una pagina del periodico.

A don Luigi Perlo – 140 –

Originale autografo..., in AIMC

Fattoria 16/6 – 1911

Caro D. Luigi,

Ricevuto periodico di Maggio. Tutto bene e Deo gratias.

Ora ti ricordo di impostar bene la questione a Ballari così: con 100, e talvolta 150 m. c. d'acqua per secondo, e una caduta di 25 metri quale motrice darebbe maggior rendimento? Una turbina (l'acqua è pulita) e di qual tipo: E da chi prenderla? Oppure una ruota Pelton? e con palette aperte o racchiuse in un tamburo? E da chi prenderla? La ruota motrice dovrebbe girare orizzontalmente, e l'albero (senza ingranaggi) salire directe su su per 28 metri = Vedi d'ottenerci una risposta sollecita ed esauriente, e mandarmela, questa risposta, per le Messaggeries del 10 Agosto.

Altro niente per ora. Tanti saluti da Monsignore che è qui, anche alle sorelle.

Tuo aff.mo C. G. Camisassa

P. S.

Ricevuto pacco veste e mantello p. Mons. con sementi

Al canonico Giuseppe Allamano – 141 –

Sunti di *Lettere scritte al R...*, in AIMC

Dalla Fattoria 20 / 6 1911

A D. Luigi spedito 4 soggetti fotografie gara catechistica con istruzioni.

Al R. poche righe annuncio prossimo viaggio Mons. a Meru.

Originale autografo..., in AIMC

Fattoria 20 Giugno 1911

Carissimo Don Luigi,

Contrariamente a quanto ti scrissi, ho potuto avere le fotografie della gara catechistica, che ti mando già passate alla luce ma *ancor da sviluppare* nei rispettivi bagni; da variare questi secondo le diverse carte adoperate, e che sono indicate dalla dicitura a tergo fattavi da tuo fratello.

I 4 soggetti sono 1° l'arrivo nella Missione del Karema; 2° L'interrogatorio catechistico fatto girando tra i diversi gruppi di gente; 3° La casa successiva di nessun gruppo davanti a noi tutti (seduti) come dalla relazione di P. Bellani; 4° dopo la gara, la fotografia del cortile centrale colla gente accorsa e noi tutti della Missione nel mezzo (questa si può intitolare come vi parrà meglio o prima o dopo la gara; cioè la gente in attesa della gara = oppure in attesa dei premi (ngiohi e sale) dopo la gara – ma indicare che è solo *l cortile*, mentre i diversi cortili eran a lor volta ripieni.

Nella fotografia N 1° mi vedrai in abito da secolare, bisognerà ritoccarla e farmi comparire con veste *bianca* (se il ritocco lo farete sul vetro pure in veste nera se ciò vi venisse meglio, tostoiché il ritocco si faccia sulla carta). Credo che Ochisner lo fa in pochi minuti, oppure prendi il pittore Clara; ma bada che lo facciano bene – Per i clichés, se è per stampar la Gara nel N° di luglio, puoi farli eseguire da qualcuno di Torino; se poi ti riesce impossibile averle in tempo, anziché stampare la Gara senza i clichés, sarà meglio differirne la stampa al N° d'agosto, ed in questo caso farai eseguir i clichés a Vienna.

Ti avevo scritto di provvederci 1 pacco di meliga *da 8 file* (detta *signura*) a Caramagna: basterà invece che me ne mandi 1 emina, ed anche meno, perché penso che a quest'ora ti sarà difficile trovarne; del resto noi con 1 emina ne abbiamo abbastanza per tentarne l'esperimento.

Monsignore è qui da 4 giorni, ma domani riparte per Meru al nord del Kenya. Di salute egli ed io, e tutti qui bene. Queste assenze *forzate* di Mons. ritardano l'epoca degli Es.zi Sp.li, e quindi anche prolungano la mia permanenza qui. Tanti saluti a tutti dell'Istituto ed a tue sorelle.

Tuo aff.mo C. G. Camisassa

Originale autografo, lettera mutila..., in AIMC

Stazione Madonna delle Grazie 1911
8 luglio – Nyeri N 14

Amat.mo Sig. Rettore,

Ricevetti ieri la sua del 4 giugno, con tutte le altre con essa accluse. Spero che ella abbia omai ricevute tutte le mie spedite *dopo* il 16 aprile: cioè il 16, 19 e 23 maggio; poi il 9, 13, 16 e 20 giugno: in totale 13 lettere dalla mia partenza fino ad oggi. Come vede almeno per V. S. non mi prese ancora la malattia del *silenzio* omai endemica ai missionari qui. Io però li compatisco di ciò oggidì più che in passato, vedendo coi miei occhi che vita faccendiera è quella delle Missioni e come si trovino sempre a sera senza saper dove sia andata la giornata.

Comincio pertanto a risponder alla sua ultima, ringraziandola anzitutto degli augurii suoi, e fattimi inviare dall'Istituto e Consolatina – Può ben capire che, per i suoi, almeno, non occorre neppur dirlo, perché lo so bene quanto pensa a me e quanto bene mi ha sempre voluto nonostante i miei demeriti. Spero però demeritarlo meno in avvenire... colla grazia di Dio. Agli altri auguri risponderò col tempo.

+ P. Bertagna mi scrisse ieri chiedendomi se non avevo alcuna risposta da V. S. riguardo a lui. Gli scrissi che V. S. attendeva ancor sempre una lettera da lui, spiegante la cosa secondo le sue viste, e che si meravigliava di non averla ancor ricevuta – E nulla più. Negli altri non trapelò nulla finora, ed egli va avanti come se nulla fosse... almeno esternamente. Per ora la scuola dei figli dei capi fu iniziata a Mogoiri assieme ai catechisti, ma fra 15, o 20 giorni essi saran ricevuti a Fort Hall. Ma la questione di tali scuole è tutt'altro che risolta. Il Governo non vuol aiutare materialmente scuole *confessionali* (e le vorrebbe *aconfessionali*); i protestanti sono furibondi volendole confessionali, ciascuno naturalmente secondo la sua setta. Noi, cioè il delegato nostro eletto da noi (P. Brashma di Mill Hill) sta lì senza pronunciarsi, d'accordo con Monsignore, e si sta ad osservare il vento che spirerà. Per ora il Governatore... ha promesso di *non toglierci* (ai protestanti ed a noi) i figli dei capi, ma non vuol obbligarli a venire, li *consigliera* però a venire. Insomma la cosa non è formalmente o *legalmente* risolta, noi continuiamo a tener questi discepoli.

+ V. S. mi dice di studiar gli individui... preferendo quei di buon spirito... è cosa che farò più intimamente stando un po' in ciascuna Missione... La cosa però è difficile pel motivo che alla Consolatina si diede ben poco di *formazione* da D. B. e pare si insegnasse solo a far sotterfugi perché Lei non ne venisse... informato, per non darle pena... ma si contarono fatti ben peggiori dell'affare della focaccia delle Gilardi... Poi chi riusciva ad avvicinare Lei era certo in disgrazia... per chissà quanto tempo.

– L'impressione che ne riportavan *tutti* era che bisognava saper fingere. E qui ora nelle missioni le contano *trionfalmente* queste miserie... Purché [*seguono due nomi cancellati e resi illeggibili*] non ne abbiano succhiato senza avvedersene il sistema – Io lo temo molto, e mi convinco vieppiù che lei deve aver il contatto il più possibile coi singoli... e metter molto da parte gli occhiali [*seguono due parole cancellate*] negli apprezzamenti degli individui; perché credo che [*segue una parola cancellata*] finiscano per apprezzare secondo gli *inchini* che ricevono. Tanto è che giunti qui gli allevati alla completa scuola della Consolatina danno risultati diversi... dagli attesi... e chi pareva dovesse esser modello d'ubbidienza finisce per fare più quel che vuol lui che non gli altri... insomma ci son tante cose da ponderare su quei che son qui. Ritenga che io non sono ottimista, ma neppur voglio essere pessimista. Mi contento per ora di vedere, guardare, osservare e *sempre tacere*, pel timore di cedere alla mia propensione di veder brutto più di quel che forse è. Prendo nota di tutto e parlerò, cioè si scriverà dopo conferito ogni cosa con V. S. a voce. Due cose sono ineccepibili... il sistema sbagliato di educazione alla Consolatina, sistema del quale per quanto ne sospettassimo lei ed io, vedo adesso che ne eravamo ancor all'oscuro... Seconda cosa la necessità di un po' di *Convitto* anche e ancor più pei neosacerdoti missionari. Convitto nel senso di far loro scuola di morale e di *vita pratica* ché qui gli usciti di là son troppo nuovi al mondo o ad un certo *saper fare*, che i vicecurati pure

P. S. (Brano di lettera rinvenuto tra gli scritti a don Luigi Perlo, con data fotocopiata "Fattoria 8 luglio 1911").

Monsignore mi osserva, a ragione, che la indicazione *2^a scelta* messa sulle etichette dei pacchi caffè, non piacerà a chi vuol fare un regalo di tal pacco – viceversa converrebbe tener la dicitura perché una serva ad es. mandata con denaro per quel di *1^a scelta* può prender quel di *2^a* (se non ha la dicitura) e portarlo a casa come di prima. Per conciliar le due cose converrà, dei pacchi di *2^a scelta*, averne di quelli colla scritta *2^a scelta* e di quelli senza tale scritta (pel che basta tagliare un pezzetto al-

l'etichetta, cioè staccarne – prima di incollarla sul pacco – le parole 2^a scelta. E così in negozio si danno *ordinariamente* i pacchi colla scritta 2^a scelta, e chiacchierando col compratore si può sapere se non vuole tale scritta, nel qual caso gli si dà un pacco senza di essa. Col tempo – consumata l'attuale stok di carta da far pacchi – converrà usare la *sola* dicitura *Caffè delle Missioni* ecc. sull'etichetta, e poi pel caffè di 1^a usare carta gialla (come fan pel thé di 1^a) o rossa, e pel caffè di 2^a usare altro colore come per es. castagno o bleu. Così si introduce l'uso che si ha pel the e per altri prodotti coloniali, in cui il solo diverso color della carta indica la qualità della merce.

Il caffè mandato ora è *vero e solo* della Fattoria, e molto migliore di quello Felix venduto finora. Fra un anno Monsig. prevede che potrà spedirvi altre 4 o 5 tonellate di caffè. Del *vero nostro* avremo d'or innanzi abbond[ant]emente per la vendita. Tra il venderlo qui e in Italia, coi prezzi del periodico, si guadagnano almeno £.1200 per tonellata, che vuol dire quasi 5000 lire l'anno se se ne vende come ora, 4 tonellate all'anno; però si può prevedere che una volta introdotto sul mercato il *vero nostro*, le ricerche aumenteranno (stante il miglior suo sapore) quindi forse si vend[er]à anche più di 4 tonellate all'anno – Convieni, per paura delle dicerie, rinunciare a questo introito? Tanto più che proprio un mese fa, il Vicario Apostolico dell'Uganda dei PP. Bianchi, incitato da *Roma* comprò una nuova fattoria pel caffè (e ne ha già una pel cauciu) e si dà ora *personalmente* attorno per farla dissodare, e far ricerca di semi e piantini.

Le accludo una lettera – andata in Italia e rimandataci – per la Sig.a Lavy: ella può farla recapitare a mano?

Favorisca far inserire – *per omaggio* – tra gli abbonati – il Sig. Com.re Long Direttore della Società Coloniale Italiana in Mombasa – e frattanto gli mandi subito tutti i Numeri contenenti la storia dell'Orfanotrofio. Di più spedisca subito al medesimo una copia di quelle grammatiche swahili che io feci tradurre dal francese e stampare in litografia – ce ne sono 150 copie all'Istituto: può mandargliela legata *corrente* in tela.

Faccia ricerca se trovasi un vocabolario swahili italiano ed anche solo swahili francese, e ne mandi una copia o due *al più presto* a Monsignore a Fort Hall.

Monsignore dice che lasciò a Torino un suo paltò *bello* da estate. Se non lo trova glie ne faccia far uno da Scaravelli in tibet ed anche una veste nera thibet: ne ha sempre bisogno per quando va a Nairobi. Ce li spedisca al più presto per uno o due pacchi postali.

Originale autografo..., in AIMC

Fattoria – 8 luglio 1911

Carissimo D. Luigi,

Tante grazie degli augurii, che certamente giunsero *caldi* – avendo traversato infuocate lande africane. So bene che prendevate parte alla mia festa anche, e forse ancor più perché tanto lontani. Il proverbio dice che i parenti lontani, s'amano tra loro più che i vicini... di casa... e non succedono i soliti contrasti... Dunque grazie tante, e l'augurio siano le preghiere vicendevoli.

Rispondo ora alla tua lettera. Il caffè *verde-piombo* era il non plus ultra del caffè moka: bastava che andassi a veder nei negozi dove si vende 5,50 e fino a 6 Lire al kilo. Erano pochi sacchi raccolti da piante sceltissime, e in perfetta maturazione. Tutto il biancastro è caffè estracomune. Quel verde sì che andava bene a far regali. Pazienza, ma attaccatelo alle orecchie per un'altra volta, se pur si riuscirà d'averne dell'eguale. Il Sig. Rettore ti dirà di moderar la scelta del caffè per la 1^a qualità: la sola scelta che dovete fare, e si fa *da tutti* a mano (ché la macchina non ci riesce) è di togliere grani *neri*, che sono ancor vestiti: questi son grani non maturati e quindi non spogliati della polpa dalla macchina. Questi si consumino per la casa.

La Sig.a Buttini (parmi la figlia del deputato (od era deputato) di Saluzzo) mi pare avesse sposato un tale che ha fabbriche di perline a Candiolo. Comunque, il fatto è che promise, molte perline (*fallite* nella lavorazione) a Monsignore, che desidererebbe averne in *gran quantità e d'ogni colore*, ma preferibilmente quelle *piccolissime*. Esse ci servono per fare fiori artificiali, a mezzo di fili ottone (o rame) piccolissime e in cui infilzate e modellate a fiori e foglie, si han delle palme da mettere sugli altari. Coi fiori artificiali di carta, o seta, o tela che finora le monache li facevan venire di costì, il pericolo d'incendio è molto prossimo (è già successo), ché colle chiese e case coperte di paglia o con pareti in legno, prende subito proporzioni spaventose. Perciò Mons. ha proibito i fiori di carta e vorrebbe sostituire gli altri. Solo ci occorrono le perline, e tu bada di poterne avere *in regalo* il più possibile, e si manderanno alla 1^a occasione con di quel filo ferro fino. Le Suore di qui sapran farsi i fiori.

Per montare la macchina da far paste per minestra ci occorrerebbe una fotografia di tale macchina impiantata. Tu potresti prendere tale fotografia in

un negozio di paste in via S. Agostino accanto alla chiesa (verso via Garibaldi); o se non puoi, al Cottolengo. Ma meglio la prima, perché quella macchina è precisa alla nostra. Bisogna prendere due o tre pose diverse per darci l'idea completa. E spedisci qui le fotografie al più presto.

+ Qui presso la fattoria abbiamo una bella cava di pietra arenaria per fabbricazione. Avremo bisogno di segarla (dopo estratta) in parallelepipedi. Catella ha una sega da marmi: io so come funziona, e ci faremmo tutto qui, avendo anche la forza motrice. Solo ci occorre un 100 metri (od anche solo 60) di filo elicoidale, che è quello che sega il marmo. È un filo d'acciaio (fatto mi pare di 3 fili attorcigliati). Catella saprà dirti dove prenderlo e di quali misure perché serva per pietra *dolce*, come l'arenaria di Viggiù. Credo che senza un filo lungo almeno 60 metri, la macchina non possa funzionar bene dovendosi il filo raffreddare e star teso dolcemente. Se tal filo pesasse meno di 60 chili, mi faresti piacere a spedirlo subito a Nyere per pacco postale. Va tutto d'un sol pezzo e preferibilmente 100 metri.

+ V'ha certa gente cui non piace il detto 2^a scelta sul pacco caffè che comprano (sarà per fare un regalo). Bisogna d'or innanzi sopprimere tal dicitura tagliando via il pezzo di carta su cui è scritto *2^a scelta*, mentre si conserva il cartellino 1^a scelta, così tutto quel che non porta 1^a scelta vuol dire che è di 2^a.

+ Pensa allo spurgo dei pozzi neri all'Istituto, cercando qualcuno dei *d'intorni* di Torino, che lo fan di notte senza le macchine inodore che costano tanto. E per non pagar troppo provatevi a vuotar l'acqua (galleggiante per i depositi spessi) con un sifone travasandola nel pozzo delle acque piovane.

+ Le sementi ortaglie e legumi è difficilissimo ottenerle qui, mentre invece la verdura cresce optime, e ce n'è sempre gran bisogno per la cucina, ché la carne vien a nausea. Bisognerebbe iniziare e continuar per 1 anno la reclame sul periodico, chiedendo sementi per ortaglie e legumi, le quali qui non si possono ottenere, che costano sì care a comprarle. Dopo un po' di tempo la cosa entra nel pubblico e vedrai che le sementi vengono gratis. Comincia subito col 1° periodico che uscirà.

Salutami tanto tutti quei dell'Istituto e tue sorelle ecc. ecc. alle quali scriverò altra volta. Mia salute sempre bene. Monsignore è ancor a Meru.

Tuo aff.mo C. G. Camisassa

Dalla Fatt. 11 luglio 1911

Al R., un bigliettino dicente Mons. ancor a Meru e P. Vignoli ricaduto febbri – Inclusive varie lettere Missionarie e 1 mia alle Sorelle Perlo.

Dalla fattoria 18/7 – [19]11

Al Rett. Brevissima – Mons. sempre a Meru – Stato Vignoli –
Aggiustar mie stanze stufa a gaz.

Scritto alle Suore Consolatina – Suor Celestina, Carmela, Giovanna – Al Cav. Bersanino p. battesimi e Cresime al cav. De Gaspare condoglianze.

A suor Celestina Bianco – 146 –

Originale autografo..., in ASMC

Madonna delle Grazie
Fort Niere, 18 luglio 1911

Rev.da Madre Celestina,

Le cose nostre, ella mi scrive, le saprà dal nostro ven.to Padre: la stessa cosa le ripeto io, persuaso che egli si faccia premura di comunicarle le mie notizie, prima telefonicamente, poi dandole fors'anco lettura delle mie lettere.

È per questo che finora mi son dispensato dallo scrivere a V. R. ed alle care beniamine. Ma non creda che le abbia dimenticate; anzi le dico sinceramente che le ricordo più sovente qui che non a Torino – Là un mondo d'altre occupazioni quasi mi assalivano, qui invece in un mondo tutto nuovo sento assai la nostalgia del vecchio... e le persone care mi si affacciano tante volte al giorno, quasi senza volerlo.

Quante volte nel veder queste povere figlie, mi figuro subito di vederle attorno ad una missionaria *nostra*, accoglierne le parole con quella semplicità infantile che le caratterizza e che le rende tanto più amabili quanto più si vede che sono infelici!

Quand'ero costì ho sempre avuto sulla coscienza un peccato di cui non potevo pentirmi: speravo che venendo in Africa mi sarei convertito, e invece il peccato è cresciuto d'intensità e d'estensione – se non vuol dir di numero

– Ella avrà indovinato di che cosa parlo: è il peccato d’invidia per quanti avevano potuto seguire la vocazione di missionari – Ebbene, giunto qui, quel-l’invidia, anziché scemare, sembrami aumentata, e non è solo più a riguardo dei missionari, ma anche delle missionarie; perché è solo qui che vedo all’atto pratico quanti meriti si vanno accumulando pel Paradiso quei che lavorano alla salute di queste povere anime.

Dica alle care nostre Beniamine che la vita di Missione nel Kikuiu non esige poi tanti sacrifici, e che se saranno *ubbidienti e non faranno imprudenze*, staran bene di salute tanto come in Italia – ed io ne sono alla prova – la vita poi d’apostolato, se anche un po’ faticosa, darà loro tante consolazioni, (non scevre spesso di delusioni) ma soprattutto darà loro mezzo di farsi tanti meriti e d’andar poi in Paradiso con un bel corteo d’anime da esse salvate.

E a lei, mia compagna di sventura, condannata ad entrar col solo desiderio nella terra promessa... dirò che se non entrerà in Paradiso coll’aureola dell’apostolato, avrà una corona non men preziosa, in proporzione delle fervorose e sante missionarie che avrà formato alla sua scuola. Le lavori dunque senza posa, secondo l’ideale che il Ven.do Padre le va tracciando, e in Paradiso farem poi tra tutti e tutte assieme la division dei meriti e premi in ragion delle anime salvate coll’opera loro e nostra.

Degli augurii pel mio onomastico che dirle? Ella può ben immaginarsi quanto mi siano graditi pel santo accordo d’intendimenti che pare esistesse già fra noi fin da quando la conobbi nel monastero: vincolo che il Signore ha poi voluto rafforzare e perpetuare al di là delle nostre aspettative. Dunque continuiamo uniti più che mai nella missione nobilissima che la SS. Consolata ci volle affidare e *lavoriamo, lavoriamo* instancabili attorno a quelle anime generose che Gesù va invitando alla nostra scuola, sicché ogni giorno, coll’accrescimento del lor numero, cresca la letizia di Gesù e nostra pel progresso che faranno nella santificazione loro e nell’abilitarsi alle opere di missione.

Certo che la nostra SS. Consolata il 20 giugno avrà gioito vedendosi accompagnata nel suo percorso per Torino dalle 12 stelle viventi e dall’*astro maggiore* che le guidava, assieme alle altre 10 o 12 stelle minori, le aspiranti. Me le saluti tutte e ciascuna in particolare comprese le aspiranti che, pur non conoscendole, sento già di amarle nel Signore, non meno delle lor 12 sorelle maggiori, che ritengo sian sempre animate e fervorose quali le avevo [!] lasciate. Vorrei aggiunger loro la benedizione di Monsignore, ma egli in questo momento sta esplorando un futuro nuovo campo d’Apostolato, a 5 giornate di qui, cioè a Meru (Veda le carte in copertina Periodico di 3 anni fa), ove presto sorgeranno nuove Missioni.

P. Cagliero che è là con lui, mi scrive che il paese è bello ancor più che il Kikuiu, e specialmente popolatissimo da gente più semplice e più buona che gli Agikuyu. Vedete dunque quanta messe di anime vi attende!...Venissero non a dozzine ma a centinaia le missionarie! Accolga i sensi del mio più cordiale ossequio.

Di V. R. Dev.mo in G. e M. – C. G. Camisassa

Alle suore missionarie – Consolatina – 147 –

Originale autografo, lettera mutila..., in ASMC

Fattoria – Madonna delle Grazie
Niere 18 luglio 1911

Mie buone figliuole,

Permettete che io pure vi chiami con questa dolce parola, detta a sei di voi *con tanta bontà e tenerezza*, come mi scrivete, dal nostro venerato Padre nel bel dì della loro vestizione. Certo che non ho diritto di chiamarvi mie figlie, ma pur qualcosa come un padre putativo vostro vorrei pur esserlo: d'altra parte, se bastasse l'affetto paterno per considerarvi come figlie, sento d'averlo tutto e, non so perché, più vivo e forte dopo che son qui sul vostro futuro campo d'apostolato. Se sapeste quante volte penso a voi, e m'immagino quel che farete attorno a queste povere fanciulle, che paiono quasi ignare degli affetti di famiglia, preoccupate solo di abbellirsi – a modo loro – per trovare chi le comperi coi tradizionali 30 montoni!

La mancanza del sentimento della propria dignità personale è un difetto generale dei neri; tuttavia gli uomini una certa qual fiera fierezza l'hanno, mentre le donne ne sembrano affatto prive, ed in tutto il loro fare e dire dimostrano un non so che di avvilito e di stupidaggine, quasi non sentissero d'esser creature umane; tant'è che tra gli uomini è proverbiale dire che le donne son come le capre. Qui alla fattoria abbiamo ogni giorno da 10 a 20 ragazze sui 15 anni (in certe stagioni se ne ha un centinaio e più) e credete che mi fa un senso di profonda compassione il vederle con quell'aria da *incoscienti* (che si direbbe la lor caratteristica) come se non sentissero la loro personalità. Non posso guardarle senza pensare a voi, che dovrete lavorare a trasformar questa generazione apatica, superficiale, incostante; che alle vostre fatiche ed al vostro affetto risponderà coll'indifferenza, non potendo capire che v'interessate di loro senza qualche secondo fine materiale.

Nell'ideale di missionario c'è sempre l'aspirazione ad una creazione morale; a plasmare un'anima a nostra somiglianza; a trasformar una creatura trasfondendole le idee, le aspirazioni, gli affetti nostri; se a tanto si riesce, sentesi una soddisfazione che ci compensa delle fatiche impiegatevi e delle privazioni sostenute. Eppure io vi dico che dovete venir qui disposte a rinunciare a questa soddisfazione; disposte a coltivare un terreno sterile ed ingrato, senza vederne spuntar i prodotti; insomma a lavorare, sudare, soffrire con spirito di fede, unicamente per amor di Dio. Forse penserete ch'io sia pessimista e che quasi tenti scoraggiarvi; eppure non è così: credete che parlo per l'esperienza che vado qui acquistando ogni dì; e vi assicuro che avrò delusioni ben amare e giornate terribili di scoraggiamento chi non opererà con quello spirito di fede ogni giorno, ogni ora, anzi ogni momento. Domandate al nostro caro Padre – e se non osate diteglielo a nome mio – quelle imagi nette del Ven. Cafasso sulle quali sono stampati i pensieri per passar bene la giornata, e sforzatevi ad operare fin d'ora, continuamente ed in tutto cogli ideali suggeriti in quei 4 punti. Solo così riuscirete vere missionarie, sempre nuove alle battaglie dell'apostolato, sempre volonterose ed energiche, malgrado le disdette che vi procurerà l'apatia di questi indigeni.

Voi siete giovani – almen di religione – epperò tuttora animate e fervorose; ma la vostra Rev.da Madre sa ben dirvi, come purtroppo fra le religiose non è sempre così. Dopo i primi anni di fervore e di slancio, si comincia a far l'abitudine... ed a far le cose con una certa indifferenza che – lasciando da parte se sia e quanto peccaminosa – ci priva di gran parte del merito che si acquisterebbe operando col fervore dei primi tempi. Ebbene, fa pena a dirlo, ma pare succeda così anche in missione: nei primi anni un ardore instancabile in tutto; poi, non trovando subito quella corrispondenza che s'aspettava; vedendo non sempre coronati, anzi apparentemente inutili i nostri sforzi, si cade in un certo disanimo,

[Can. G. Camisassa]

Al canonico Giuseppe Allamano – 148 –

Originale autografo..., in AIMC

Fattoria 25 luglio 1911 N 17

Ill.mo ed Amat.mo Sig. Rettore,

Finalmente Mons. è arrivato cinque giorni fa da Meru – dopo quasi un mese di permanenza colà. E sì che non perdetto tempo, avendo sempre girato ad esplorar il paese, accompagnato dallo stesso comandante del forte, col quale finì per indicare 2 posti ove vorrebbe stabilirsi: Ghécia e ‘Ngócci a nord est del Kenia. Sono nel paese detto degli Imendi: la popolazione più numerosa del distretto di Meru il quale comprende ancora Saracca, Tigania e Ighembe. Questi 2 ultimi paesi di 100 mila anime sono ancor chiusi agli Europei. Saracca non sarà forse mai occupabile perché è un *forno*: alla sola altezza di 400 metri sul mare da Imendi, traversando un deserto si discende in 1 giorno di 800 metri; non c’è alcun albero o verdura che non sia ricoperto di spine: nessun animale né domestico né *selvatico*, all’infuori delle capre: di prodotti non c’è che la *dura* abissina, la quale vegeta nelle spaccature delle pietre di cui tutto – assolutamente tutto – il paese è ricoperto; pietre durissime e taglienti (granito e selce).

Non si capisce come ci possa viver della gente eppure il Governo vi ha già 12 mila capanne paganti tassa (eguali a 60 mila anime) e la gente vi è sana e robusta. Non ci son corsi d’acqua: *due sole fontane* in tutta la regione la quale si stende lungo il Tana donde traggono pesca p. vitto. Il Governatore ci offrì di andar colà, ma non sappiamo se gli europei vi resistono a quel caldo insopportabile; sembra tuttavia che il clima sia sano non essendovi acque stagnanti... e neppure correnti. Da Ghecia vi si va in 2 giorni, e una volta stabiliti colà, si andrà a studiar meglio il paese. Il Governatore generale essendo con Mons. a Meru gli promise di lasciarci mettere a Ghecia e ‘Ngocci, e si fissò già il luogo delle 2 missioni: ora Monsignore presentò regolare domanda del terreno su cui impiantarci, e spero fra 15 [giorni] aver (da Nairobi) risposta affermativa e definitiva. Solo allora si potrà esser certi che la cosa potrà effettuarsi, e solo allora ordineremo la sospensione delle speciali preci dopo Messa. Così credo potrà far anche lei quando avrà ricevuto tale annunzio con altra mia lettera. La via a Ghecia e ‘Ngocci è o da Niere (sei giorni) girando il Kenia ad ovest, o da Fort Hall (cinque giorni) girandolo da est. Ora ci resta ancor tutto il distretto di *Embu* comprendente tutto il nord del Kenia (Mäsera, Iriaini, Ndia) lungo il Tana-Sagana di fronte a Vambogo, Kaetti e Niere e poi Mbe e varii altri paesi nei quali non ci si vuol lasciar andare, perché concessi già ai Protestanti. Tuttavia non disperiamo d’andarci: si calcola a più di mezzo milione la popolazione di Embu (distretto): ma è quasi tutto paese un po’ malsano per le troppe acque scendenti dal Kenia e stagnanti in vallette senza scolo. Speriamo tuttavia che i tempi si facciano migliori e che anche colà potrem stabilirci. D’altra parte al presente non avremmo neppure personale... Tutti i suddetti paesi di Meru ed Embu parlano un Kikuiu leggermente diverso di qui... ma sono soltanto diversità

di pronuncia come tra Carmagnola e l'Astigiano; quindi i nostri erano colà compresi benissimo... e l'annuncio del prossimo loro stabilirsi fra gli Imendi fu accolto da essi con gran festa. Ora Monsignore appena avremo una bella giornata (ché siam sempre nella pioggia-nebbia) andrà a Fort Hall per dar l'ultimo ordinamento – *materiale* – al Collegio, e veder se è meglio tener colà, oppure qui alla Fattoria gli Es. Sp.li che si terranno di agosto. In Settembre ed Ottobre sperasi tempo sempre bello ed io riprenderò un giro ordinato a tutte le missioni: giacché finora, coll'incostanza del tempo, potei solo fare brevi soggiorni nelle missioni men lontane di qui.

Con Monsignore in questi pochi giorni, e con Suor Scolastica che ha la tenuta generale dei registri sull'andamento delle Missioni (escluse le entrate e spese) e che finisce per far *ottimamente* da segretaria, esaminammo il registro delle Messe. È completo dal 1902 fino ad oggi e ordinatissimo: vi mancano soltanto quelle del 4° trimestre 1909 perché in quel tempo Monsig. era in Italia, e P. Gays ricevuti tutti i resoconti di quel trimestre (escluso solo quel della fattoria) li spedì a V. S. che li ricevette in gennaio 1910. Ora è indispensabile che ella mi spedisca qui – al più presto e raccomandate – tutte le relazioni del detto 4° trimestre 1909. Ogni relazione consta regolarmente di 3 fogli: uno che è la risposta più o men lunga sull'andamento morale e materiale della missione (o magazzino o laboratorio): uno del lavoro di missione (catechismi, battesimi, visite ecc.) ed uno delle entrate e spese. Questi due ultimi sono di una sola facciata ciascuno; mentre il 1° è di più pagine. Per sua comodità nella ricerca di questi scritti le trascrivo i nomi delle case (o aziende) che fanno separatamente tali relaz. trimestrali.

1° Tusu *Missione* – 2° Tusu *Sega* – 3° Fort Hall missione; 4° Limuru Missione – 5° Limuru M°, cioè Magazzino; 6° Niere miss.°: 7° Niere (o *Masari*) Fattoria; 8° Vambogo missione; 9° Kaiciangiru; 10° Mogoiri; 11° Karema 12° Iciagaki (sempre missione).

Le missioni di Kaetti, Gatturi, e il Collegio, come pure il Magazzino di Fort Hall non funzionavano in quel trimestre. Ella perciò non ha che da cercare – e spedirci quelle 12 relazioni; anzi presumo che tra esse non troverà forse 1° Magazzino di Limuru; 2° la Fattoria, 3° la Sega, che essendo di cose materiali non devono esser state consegnate a P. Gays; come non dev'esserle stata consegnata la relazione della *Sartoria* di Tusu. Insomma ella cerchi tutto quello che troverà di relazioni o fogli riguardanti quel 4° trimestre 1909 (*esclusi i diarii*) e ce li spedisca subito a Fort Hall.

Però siccome a lei interessa saper il N° delle Messe da farsi assegnar dal Santuario le dirò che qui, del 4° trimestre 1909 non abbiamo che queste:

Messe di S. E. Monsig. N 89

“ P. Saroglia “ 91

“ P. Rosso “ 94

applicare secondo l'intenzione del Sig. Rettore.

Tutte le altre ella potrebbe prenderle nell'*ultima* pagina di tutte le 12 relazioni suddette, *copiandole prima di spedirle*, le precise diciture riguardanti le Messe in ciascuna relazione, conservandole pel mio ritorno; ch  io sapr  decifrare i dubbi che vi saranno certo a tal riguardo. Io ritengo che il N  totale delle Messe celebrate dai Missionari in quel trimestre sar  di 1900 almeno: ma poco di pi  epper  ella col registro generale alla mano pu  benissimo farsi un conto approssimativo dello stato che risulter  nel registro Messe fino a tutto il 1910; ritenendo che le celebrate nel 1  trimestre del 910 qui nelle Missioni furono 2015; e nel 2  trim. 910 furono 1987. Ci  risulta dai resoconti generali (fogli che portai meco dall'Italia): questi resoconti pel 2  e 3  trim. 1910 li ha lei, avendoglieli mandati Monsignore.

Riguardo ai 2 primi trimestri di quest'anno 1911 non abbiamo ancor potuto far i conti, causa le lunghe assenze di Monsignore. Ma ella pu  ritenere che le celebrate qui furono 2000 nel 1  e 2000 nel 2  trimestre.

  bene che nel di lei registro generale delle Messe missionari faccia scrivere niente a penna, ma soltanto a matita (o meglio si faccia tali conti in fogli separati): ci  si pu  fare da D. Luigi; il registro coi numeri definitivi li far  poi io.

Se mi sar  possibile le far  trarre una copia di tutti i registri e statistiche fatte qui da Mons. a mezzo di Suor Scolastica:   un lavoro ammirabile e degno di esser visto da lei a sua consolazione. Termino con poche parole essendo, al solito, urgente darla per la partenza postale. [C. G. Camisassa]

Al canonico Giuseppe Allamano –149–

Originale autografo..., in AIMC

Fattoria 31 luglio 1911 N 18

Amat.mo Sig. Rettore,

Domani spero ricever la sua posta dei primi luglio e, come al solito, all'arrivo di essa restandomi pochi minuti per rispondere collo stesso corriere che parte da Niere, devo in precedenza preparare la presente.

Fin dal 20 corr.te Mons. sped  a Meru la domanda per le 2 stazioni, ma riteniamo che se s'avr  la risposta fra 1 mese, le cose van bene. Giacch  all'arrivo col  di tale lettera il comandante del forte era partito per Ighembe (il paese ancor chiuso di cui le parlai) a farvi la guerra; n  si sa quando avr  fi-

nito. Frattanto, per non prostrarre più oltre la mia fermata qui decidemmo gli Es. Sp. da iniziarsi al più presto, malgrado che Mons. fosse di parer contrario, volendo egli lasciar passare la stagione delle nebbie che durerà fino a metà settembre. Ora sollecitando il più possibile la successione delle *tre* mute si arriverà al termine – se tutto va bene – il 13 Settembre! Basta ritener che tra apertura e chiusura ci van 5 giorni per muta; e che dalle stazioni lontane impiegano almeno tre giorni nel venire e tre nel tornar a casa... e prima di tutto la carovana che va prender quei di Limuru (con molta roba necessaria per gli E. Sp.) partita da Mogoiri il 29 ci metterà almen 10 giorni per esser di ritorno a Kaiciangiru (la 1^a stazione dell'*interno*): e di là altri 3 giorni ad esser qui. Insomma il tempo in Africa va mai misurato... e se sarò libero di qui a ½ Settembre... ne ringrazierò il Signore. Poi mi resta un giro d'un mese *almeno* (in ciascuna stazione conto 4 o 5 giorni); poi il giro a Meru esigerà almen 15 giorni. Dall'Uganda poi mi scrive P. Franco che quel Vic. Ap.o ci attende, e noi pure desideriamo andarvi... Insomma sulla data del mio ritorno a Torino non posso ancor fare calcoli precisi. Tanto le dico per sua norma riguardo all'affare della parrocchia... per cui capisco che può esser utile la mia presenza nella questione dei limiti e disegno chiesa. Ritengo che almeno in dicembre sarò a Torino... a Dio piacendo.

Per la questione della parrocchia discussi parecchie volte, e per delle ore, con Mons. il quale *more solito* non si pronunziò mai... facendo solo delle difficoltà specialmente perché ciò, gli pare, immobilizzando... lei e me, finisce per ostacolar forse lo sviluppo *prossimo* dell'Istituto. Poi perché teme che pur fissando quanto si vuole la spesa delle costruzioni, s'eccede poi sempre immobilizzando fondi dell'Istituto senza speranza di ricavarne l'interesse neppur col tempo. Questo 2° pericolo c'è sicuramente perché tra acquisto terreno, chiesa (sia pur alla semplice... ma dev'esser di proporzioni grandiose) e fabbricato parrocchiale che va pure grande, dovendo prestarsi alle inevitabili associazioni per opere *sociali* moderne (oratorio festivo, teatrino, società operaie, figlie Maria). Tutto contato bisogna spender almeno ½ milione (cioè 100 m. p. terreno – 300 p. chiesa – 100 m. p. casa). Contando pure le 100 m. che le scrissi speriam ottener dalla Consolata, poi le 50 del Cardinale e 50 d'offerte: sono ancor 300 m. da metter fuori... perché già io non spero molto di offerte *successive*, stante che ci saran subito i soliti a dire dappertutto che noi ne abbiam già troppi. Per le dette 300 m. l'interesse al 4% esigerebbe 12 m. lire di entrata annua, la quale verrà fra 8, o 10 anni, ma per 8 anni non c'è sicuro... perciò gli interessi delle 300 m. non incassati per 7 od 8 anni ammontano ad altre 100 m. il che farà un capitale di 400 m. ivi immobilizzato, e per cui la parrocchia dovrà poi render di *netto* £. 16 m. annue... cosa insperabile, ritenuto anche che le dette opere *sociali* esigeranno

sempre nuove spese dalla parrocchia. Insomma, come speculazione è un'impresa passiva. Solo c'è da bilanciare l'attivo *morale* in pro dell'Istituto e veder se convenga far sacrifici pecuniarii in vista di esso. Questo attivo morale io lo riduco a questi quesiti. L'Istituto, per raccogliere individui ed offerte, avrà sempre da essere *torinese*? (almen per la casa madre) e per la *pubblicità* a ciò necessaria basterà una *casa* (anche con chiesetta annessa come l'Istituto attuale) casa che in [un] posto od in un altro si potrà sempre avere malgrado le future soppressioni? L'aver invece una parrocchia, quanto potrà influire alla detta pubblicità? (Non conto la stabilità che dalla parrocchia possa provenire, ché pel caso di una soppressione val niente). Che l'Istituto debba rimaner torinese nel senso suddetto, mi par indubitato, e ciò anche a costo di spese: l'esempio di D. Bosco vale al caso. L'influenza della parrocchia sulla pubblicità quanto possa esser superiore a quella d'una semplice Casa-madre... io non saprei definire o indovinare. Monsignore non la conta molto... io propendo a darvi un certo peso (meritevole quindi di far sacrifici pecuniarii) massime per tante ragioni indirette... Poi vediamo che gli Ordini religiosi tendono tutti a far così. La decisione a V. S. dopo aver pregato e fatto pregare come preghiamo qui.

Il 1° motivo d'arresto nello svolgersi dell'Istituto io non lo conto gran che, mi par anzi non sia da temere, potendo omai – per la mia parte – fare assai con D. Luigi od altri. Lei poi sarà poco disturbata per questo... almen durante la costruzione.

Certo che una parrocchia con una chiesa *adatta* bell'e fatta non l'avrem mai dal Cardinale, il quale anche se pressato dal Papa... troverà sempre il modo di procrastinare... fino... alla morte del Papa, e poi zero. Con una chiesa *inadatta* come Pozzo Strada è lo stesso come non averla, dovendone collo svilupparsi di Torino, farci una nuova chiesa. Altri motivi *di peso* io non saprei trovarne; ché tutte le considerazioni che potrei fare al riguardo, o son di poco peso, o si riducono al fine alle sopraddette: cioè se convenga affrontar una passività forte... in vista del vantaggio morale.

E giacché parliam di ciò... voglio sottoporle un altro quesito. Dalla Consolata bisognerà presto o tardi andarsene... L'Istituto e la Consolatina sono fuori della vecchia Torino divota e (tanto quanto, massime pei censi piccoli) benefica. Non converrebbe studiar di assicurarci un posto – casa e chiesa – in questa vecchia Torino? Si diceva che le Orfane vogliono vendere casa e chiesa... Ci pensi un po' se non converrebbe per mettervi le Missionarie... Non converrebbe offrire, a chi di ragione, il cambio colla Consolatina e casa Roveda?

Mi vien anche un'altra idea *affine* in qualche modo alle sopraddette: posto che la Consolata dovrem lasciarla, non sarebbe il caso che quando D.

Cafasso sia beatificato, trasportarne la salma o nella futura parrocchia o nella futura cappella annessa all'Istituto. S'intende che parlo in vista dei vantaggi... che ciò può produrre directe vel indirecte all'Istituto. Perché lasciarlo in pro'... d'un santuario che non ne abbisogna? Dico ciò perché, se le sorride l'idea, si cessi fin d'ora dal parlare di metter la salma nell'altare delle Anime alla C[consolata].

Le accennai nell'altra mia il N° delle Messe approximative celebrate qui. Fra esse non comprendemmo la 2^a messa *binata* (che si usa celebrare da quelli lasciati alla custodia delle stazioni durante gli Es. Sp.li) e neppure tutte quelle del Venerdì santo. Ora Mons. amerebbe sapere se tanto per le binate come per le seconde si può prender l'elemosina. Leggemmo al proposito il D'Annibale, ma non ricavammo la risoluzione dei 2 dubbii: Ella li studiò con comodità e poi ne scriverà la decisione a Mons. C'è un'altra cosa su cui decidere. Finora Mons. lasciava alla *coscienza* di ciascuno il celebrare nel Giovedì e Sabato Santo per quelli che non son Superiori di stazione (ché il Superiore le celebrava sine cantu et choro). Dal D'Annibale parrebbe che l'Ordinario possa dar, a chi crede, tal facoltà: A me par che la decisione della *coscienza individuale* risolveva un bel nulla, e che bisognerà dar una regola generale.

V. S. studi pure la cosa e decida. Dal fatto che nel mese in cui cade la settimana santa, quasi tutti consegnano tante messe quanti sono i dì del mese parrebbe che quasi tutti le dicessero quei due giorni. Però sta anche il fatto che parecchi Superiori e non Superiori segnano tante Messe quanti sono il dì del mese d'aprile in quest'anno: eppure il venerdì santo evidentemente non celebrarono i non superiori ex praesantificatis... mancandone. Questa svista è quasi generale, e almen per quest'anno spero agli Esercizi di saper preciso il N° delle Messe dette nella Sett. Santa da ciascuno. Ma per gli anni passati come saperlo? Monsignore non aveva fatto tal riflessione: e crede che se ne computarono di non dette e dette nel Venerdì santo. Ma come corregger l'errore? Daremo un monito generale che ognuno d'or innanzi intenda, quando vuol (e può secondo la regola) celebrare *pro se* di soddisfar prima i debiti che può avere ex justitia per Messe consegnate come dette pel Rett. e invece non applicate, o applicate il Venerdì Santo. Vedremo anche di fissar quel tanto della messa, che in quei 3 giorni si deve dire, perché colla dispensa che hanno dal canto e dalle Profezie (nelle facoltà di Mons.) pare che facciano un pasticcio, abbreviando a loro arbitrio. Queste cose sarà poi bene le definisca lei in modo preciso per tutti.

+ Le Encicliche papali arrivano qui nella sola copia dell'Acta Sedis Ap.cae, che non si può far girare per le varie Stazioni. Sarebbe bene che per alcune passate *più importanti* ella cercasse di aver dalla Curia (o dal tipografo) al-

cune copie delle pastorali con cui il Cardinale le comunica alla Diocesi, e ce le mandasse. Per l'avvenire poi si fissasse subito 12 di dette pastorali (con encicliche) e le mandasse qui. Così Mons. le manderà alle principali Stazioni, che le passeranno alle Stazioni minori.

+ Ciò che urge aver qui *prima della fine dell'anno* è una quindicina di copie dei Decreti (Auctis admodum, Romani Pontifices, le Dichiarazioni su questo, e fors'anche il Decreto sulla Comunione dei fanciulli) che è obbligatorio stampare annessi alle Costituzioni e leggere il 1° gennaio d'anno. Qui finora non si lessero; ora le leggeremo agli Es. Sp.li ma ella pensi anche se, andando a Roma, non sia il caso che domandi – per quelli qui in Missione – la facoltà di leggerle in occasione degli Es. Sp.li d'ogni anno: essendo l'unica occasione in cui ci ritroviam quasi tutti. C'è però la difficoltà che alcuni (4 per ora) in questa occasione son lasciati a custodia delle stazioni (ognuno per 2 stazioni celebrando per tempissimo in una missione, e partendo subito per comunicare le Suore nell'altra): questi potrebbero leggersele da soli... Del resto, se non le pare, obbligheremo ogni stazione a leggerla a tavola il 1° gennaio.

+ E per le Comunità femminili (le cottolenghine qui) c'è anche l'obbligo di tal lettura?

+ Del nuovissimo Decreto sugli Espellendi e Dimittendi è anche obbligatoria l'inserzione nelle Costituzioni e la lettura al 1° dell'anno?

+ P. Panelatti si comprò un mulo, pel quale dice che i suoi parenti inviarono a V. S. £. 500 circa. Qual somma precisa ricevette lei per questo. Egli sapendo che gli fu inviato più del costo del mulo chiede ora questo soprappiù. Inoltre dice che i suoi gli chiedono la ricevuta delle £. 20,90 pubblicate nel periodico di maggio 4ª pagina da Basilio Panelatti di Praso: somma che dice destinata a lui personalmente e che ora ci domanda. V. S. favorisca verificare la lettera o cartolina accompagnante tale offerta e dirci in quali termini è concepita per sapere se dobbiam dargli quelle £. 20,90.

+ P. Balbo mi domanda 2 volumi, che do in nota a D. Luigi. Sembrami convenga provvederglieli perché vedo che va facendo studi e raccolte e scritti che interessano e saranno utili pel periodico.

+ Parmi averle già scritto che arrivano qui giornali liberali come la Perseveranza (a D. Bellani) ed umoristici come il Guerin Meschino, il Gallo caricaturista pure liberali (a D. Gays) e le Lectures pour tout (ad Aquilino). Il primo l'ho sospeso a D. Bellani, gli altri credo farebbe bene a proibirli lei a D. Gays, e anche ad Aquilino sarebbe da vietargli l'abbonamento pel 1912. Glie lo scriva lei, perché è un giornale mondano e leggero, benché non anticlericale.

+ La Da[mige]lla Turchi mi scrive di condurle a Torino la cieca di 12 anni di cui la feci madrina. Anzitutto non mi offre di pagarle il viaggio... ma poi conviene istruirla... per qui gli sarà poco utile: al più servirebbe a far lei scuola all'Orfanotrofio. A Torino poi la presenza d'una nera delle nostre Missioni farà la reclame a queste? Ecco l'utilità maggiore che ne deriverebbe forse... Che le pare? Decida lei e ne faccia la risposta alla Sig.a Turchi, naturalmente esigendo la paga del 1° e 2° viaggio che in 2^a classe (non potendo separarla dalle Suore) costerà circa 700 lire per volta, non potendo sperare una riduzione. Se decide pel sì, occorre me lo scriva subito, per condurla meco e con Suor Benedetta, la *cecuziente* che convien rimpatriare per tante ragioni indipendenti dal mal d'occhi.

+ Se il Padre per darci Suore esigesse il rimpatrio di Suor Scolastica, può concederglielo, benché di essa si senta qui il vuoto (avendola creata segretaria della fattoria e di Mons. nel che serve molto). Sarà poi supplita benissimo dalla nostra Suor Margherita (Demaria) o da Suor Cecilia.

+ E giacché parlo delle nostre Suore, avremmo combinato con Mons. che le prime 10, o 12 converrà farle venire 8 alla Fattoria e 4 ai SS. Angeli Custodi che distano $\frac{3}{4}$ d'ora dalla Fattoria. A questa ci vorranno 1 segretaria, 1 magazziniera, 1 cuoca, 1 ortolana e pollaiera, 1 (o 2) all'Orfanotrofio, 2 sorveglianti le figlie nei lavori di campagna e su tutte la Superiora che può pure attender all'Orfanotrofio. Tra queste una buona chirurga e una dovrà lavorare il latte (burro, formaggio, seirass ecc.) e varie sarte tacuinoire. Alla Missione poi dei SS. Angeli ci va la Superiora, 1 cuoca e ortolana e due altre = tutte quattro poi capaci delle visite ai villaggi, e delle cure ordinarie ai malati. Qui alla Fatt. abbiam ora 5 suore, ma sono proprio insufficienti: d'altra parte la Fatt. – sia pure un po' passiva pei cereali – questi bisogna coltivarli egualmente ché a comprarli – grano ecc. – si corre sempre rischio di avere roba avariata (come successe sovente nei primi tempi) e che fa male. Ella dica niente per ora alle suore nostre, ma nella lor preparazione tenga di mira questi uffizi a cui saran destinate. Bisogna ancora che una o due – le più intelligenti – studiino elettricità e più precisamente il regime delle macchine elettriche producenti forza o luce (dinamo, trasformatori ecc.) perché fra breve saranno indispensabili qui degli impianti elettrici, la sorveglianza dei quali è meglio sia affidata a Suore, come il Papa affidò a Suore l'osservatorio astronomico del Vaticano. Andar a vedere scuola delle massaie che si fa presso Maria Ausiliatrice... e veder programmi ecc. ecc.

+ Dico sorveglianza perché le riparazioni dovranno esser fatte da Giuseppe, al quale bisogna *subito* far cominciare un corso da *Montatore elettrico* pel quale è facile trovar libri e manuali ad hoc ed avere schiarimenti dalle scuole operaie-industriali di Torino.

E giacché parlo dei fratelli sarebbe molto utile anzi necessario che uno di essi imparasse un poco a lavorar le pietre, e più ancora a far muratura *uso biellese* cioè come le pareti del canalone di S. Ignazio. Qui la pietra che abbiamo è *arenaria* assai molle e dolce, sicché si taglia e lavora tutto coi piollettini (che io già provvidi 5 anni fa) quasi come il legno, ma bisogna che il fratello acquisti un po' di *occhio*, come si dice, cioè a farsi piani, angoli, quadrati, trapezi ecc. È una cosa che s'impara solo lavorando un po' la pietra. Ella faccia condurre all'Istituto delle pietraccie grosse da costruzione (come quelle che mettemmo nelle fondamenta) e faccia una scelta di pietra la meno dura possibile. Con questi blocchi (che procurerà aver più grossi possibile, cioè quasi come un sacco da viaggio o una secchia) il coadiutore si metterà a trarne fuori dei pezzi regolari secondo le figure cubiche (quadrati, rettangoli, coni trapezi) e di questo materiale lavorato potrà servirsi a fare dei tratti di selciato sotto i portici dell'Istituto o nei cortili dove passano i carri. Qui impiantando la sega delle pietre (il che si farà presto) il lavoro di costruzione resta facilitato, ma nelle altre missioni si lavora tutto con pietrame spaccato (ed anche rotondeggiante di fiume) ecco perché deve anche apprendere a fare murazzi uso biellese. Potrebbe, per esercizio fare eseguire e disfare e rifare murazzi a S. Ignazio, dietro il refettorio, e per impegnar loro, faccia venire colà qualche muratore di Gisola o di Lanzo, fra i quali se ne trovano di ben esperti in tali lavori. È un genere in cui ci vuole molto esercizio – solidi ed appiombo i murazzi, e quindi per tutto il tempo che sono in campagna a S. Ignazio applichi di continuo due o tre fratelli a far murazzi e *squadrare* pietre che colà abbondano, scegliendo sempre le meno dure... od anche lavorando le dure. Tra il disordine dell'antico istituto c'era che parecchi (Padre Angelo, Savio, Panelatti ecc.) consegnarono soldi a D. Borio dei quali egli non diede loro mai conto, tanto che qualcuno glielne chiese già di qui con lettere perfino un po' impertinenti, dicendogli che trascurava obblighi di giustizia. Sta il fatto che egli li faceva loro spendere in oggetti di legatoria, e *storielle* più o men utili, ma qualcuno asserisce di aver ancor crediti non liquidati. Io li interpellero negli Es. Sp.li e vedrò; ma frattanto V. S. può anche ricordar la cosa a D. Borio.

+ Parlando con Mons. si sarebbe concluso che non conviene aprire una casa in Inghilterra, ma va aperta in America, perché così si trarrà più d'offerte e d'altra parte gli Inglesi sogliono considerar gli Americani come lor fratelli, e qui non si fa differenza tra inglesi ed americani. Tanto per di lei norma.

+ Monsignore da 3 giorni è partito per Fort Hall dove si deve dar l'ultima mano per l'apertura del Collegio (ora i 20 collegiali – (*principini?*) già raccolti sono coi catechisti a Mogoiri) poi di là passerà appunto a Mogoiri per

conchiuder l'inizio del vero collegio a F. H. indi tornerà tosto qui per preparar per gli Es. Sp.li.

+ Le mando una lettera con indirizzo che credo sbagliato. Di Cav. G.pe Bersanino ce ne devono esser 2: perché sovente ci vengono offerte con tal nome e domicilio Via Meucci N. 2, oppure via Alfieri 26... e lo strano si è che entrambi chiedono spesso gli stessi nomi di Leone e Stefano, (o Stefano – Ottavio). Devono esser 2 fratelli i Cavalieri che avran ripetuto nei loro figli il nome del padre Leone o Stefano. Ma frattanto questo *Via Meucci 26* che era nella nota del T. Baravalle portata meco in febbraio dev'essere uno sbaglio. O che è via *Meucci 2*, o che è Via Alfieri 26. Ella appuri la cosa e faccia recapitare l'acclusa relazione, ritardata per un malinteso occorso nell'invio di questi indirizzi sbagliati.

+ Altra cosa che deve far imparare a 2 delle prime nostre Suore è di mimeografare con la macchina che hanno all'Istituto dove Dolza e Prina mimeografavano le dispense di medicina ecc. ecc. Tale lavoro si fa qui alla fattoria da Suor Scolastica, e si stamparono così catechismi, Storia sacra, grammatica kikuiu. Lavori simili si dovranno sempre far qui, finché non manderemo una completa tipografia, da esercirsi a mezzo delle Suore (come quelle del C.co Boccardo)... cosa che non tarderà tanto, perché nel Kikuiu si cammina, e le altre Missioni qui attorno (Uganda, PP. dello Sp. S., ecc. e massime i Protestanti) han già i loro bravi giornoletti settimanali in lingua indigena.

+ Ricevo in questo momento di spedire la sua del 29 giugno, cui non ho tempo a rispondere, ma mi par dalla lettura affrettata di essa non si esigono risposte d'importanza. Ringrazii il Teol. Baravalle della sua cara lettera.

Mia salute sempre buona, anzi da 1 mese o 2 posso dir ottima, essendo cessati piccoli incomodi inevitabili col vitto di qui. Tanti saluti a tutti della Consolata.

Di V. S. aff.mo in G. C. C. G. Camisassa

A don Luigi Perlo – 150 –

Originale autografo..., in AIMC

Fattoria 1 Agosto 1911

Carissimo D. Luigi,

In primo luogo tante grazie degli augurii tuoi e di D. Costa... al quale vorrei rispondere, ma per ora non ho tempo... spero farlo più tardi. Per ora

ringraziato. La mia festa si fece qui la domenica 23 per unirla con quella delle suore p. S. Vincenzo... messa cantata, musica, pranzo più sontuoso (non però certamente come alla Consolata) con intervento di quelli della Miss. dei Santi Angeli C.... il tutto con una giornata bella, rara avis tra le piogge finissime o nebbie, come qui le chiamano, di ogni giorno fino alle 10 del mattino e spesso fino a notte.

+ Ho ricevuto 8 giorni fa i periodici di Giugno nei quali lessi vari errori del proto – come regia invece di reggia a pag. 2: siedeti invece di siéditi, a pag. 87 – Buridan *Canti* nelle offerte... ed altri sui quali raccomanda a chi di ragione di star più attento; e le offerte falle sempre rileggere da Margherita. Poi perché non metter nel *titolo* dell'Atto di Battesimi che è un *fac-simile* del registro? Chi tra i lettori ricorda ciò, detto cinque pagine innanzi? Poi perché nel testo mancano sempre i richiami (vedi incisione a pag. ... tale, o qui accanto) cosa che si faceva sempre in passato? Poi sotto l'incisione a pag. 87 è detto che la scena si svolge nelle visite delle *nostre Missioni*, e la *folla* – ce n'è ben poca – che *sempre* la assedia; mentre nella cartolina illustrata spedita ai benefattori si diceva che quell'*accoglienza e recita* dei bimbi avvenne all'Orfanotrofio della fattoria? Queste contraddizioni bisogna evitarle assolutamente, se no la gente, e massime i preti, ci danno del *craca bale*... come lo diedero a P. Gabriele per le sue contraddizioni nelle conferenze e discorsi privati. La verità sempre e dappertutto... è la sola che non si smentisce mai...ed è cosa che vado raccomandando (e ne vedo il bisogno) più o meno qui, quando scrivono in Italia.

+ Non ricordo se t'abbia già scritto d'avvertire la Madre del Cottolengo delle spedizioni di merci – che spero a quest'ora avrai già fatto – coi tubi ghisa ecc. Se per caso non l'hai avvertita, avvisala subito che devi spedire altra merce col 1° piroscalo della linea italiana partente da Genova. E se essa ti manda qualche baule, lo spedirai *subito* qui con (o senza) altra nostra merce. Alle Suore qui quasi da 2 anni non si manda più niente di vestiario dalla Casa madre – ed han vesti e scarpe da far pietà; tanto che per le scarpe dovemmo provvederle noi... e presto di vesti e biancheria – Capisco che colla *rottura* attuale col Padre non osiam domandare...

+ Ci occorrerebbe una bandiera inglese per ogni Stazione (che sono colle 2 di Meru dal N. preciso della carta topografica di Maggio essendo state sopresse Katacio e Kauria perché troppo vicine ad altre nostre). La bandiera va di lana perché i colori resistano alla pioggia, ed è di difficile fattura. Ci basta lunga 160 circa e alta 0,80 circa. Per saperne i colori e il modo di farla puoi andarla a vedere nel fabbricato dell'Esposizione dell'Inghilterra, o chiederla al Console inglese a Torino. Vedi se trovi delle buone signore che vogliano regalare queste 15 bandiere (bastano anche 12 avendone già 2 benché brutte)

od almeno farle, perché la loro provvista è indispensabile, dovendole issare per feste, visite illustri ecc. che accadono spesso.

+ Mi occorre saper il nome di Battesimo della madre della D.[amige]lla Capra, che vuol un battesimo d'una Orfana viva. Vedi di saperlo da tue sorelle e scrivermelo *subito* anche solo con cartolina.

+ Le vesti bianche sporcandosi molto nella terra rossa, campione B che si può dir generale nel Kikuiu, non si riesce più a farle tornar pulite – Interroga quella Sig.a Chiara tintrice, e scrivimi come dobbiam far a sbianchirle.

+ Manda qui, ma indirizzati a Suor M. Bonifacia Catholic Mission Nyeri, alcuna od 2 (2) Nⁱ del numero unico (Ritratto e Vita Monsignore): ne avevo nella mia camera N 1. Mandale pure una Guida di Torino, sia pur di 3 anni, o 4 addietro abbisognandomi qui alla fattoria per spedizioni lettere battesimi ed anche 1 libro – dizionario, mi pare – dei Comuni d'Italia e rispettiva *provincia* (ne ha uno Margherita) che ci è affatto necessario per dette spedizioni.

+ Se qualche signora volesse regalare un *bel* bambino (*di legno*) lungo un 30 cent. per le feste di Natale nell'Orfanotrofio qui; sarebbe molto gradito: e lo spedirai per pacco postale (con entro la *nota* del provveditore del suo valore: 15 o 20 lire) alla stessa Suor Bonifacia, Nyeri.

+ Stavo per scriverti lungamente p. studi e prezzi sulle ruote Pelton, solo sistema adatto al nostro caso (che speriamo sia di m. 30 e più di caduta e m. da 50 a 150 d'acqua) quando mi arriva la tua del 4 luglio, e mi duole aver pochi minuti per risponderti.

Anzitutto un bel Deo gratias dell'esito esame campioni terre da mattoni. La profondità della migliore a noi fa nulla ché si è sull'alto di una collina di cui con breve galleria si arriva a quello strato. Ora ne fo prendere una quantità maggiore, dello stesso tipo E e te la spedisco per ulteriori prove massime per far tegole, essendo la sola cosa che c'importa di più, giacché ai mattoni suppliamo colla arenaria molle di cui scrissi a lungo al Rett. Frattanto importa che mandiate uno dei Fratelli più intelligenti ed anche un sacerdote o chierico *prossimo a venir qui*, perché studino bene, con *tutte le attenzioni più minute*, il modo di far tegole (ed anche mattoni) e di cuocerle bene, acciò possano presto venir a farli qui. La fornace dovrà essere uno scavo in piano o nel fianco della collina (questa anzi ci porta subito alla terra tipo E) e con cottura a legno di cui abbiamo qualità dolci e qualità più forti che la rovere e faggio. Ma bisogna che imparino proprio bene. Per l'impaltamento della terra informati anche da Birolo (al quale scriverò subito per ringraziarlo) se ci fosse una macchina non di gran costo (alcune centinaia di lire) a tal uopo, ché al mio ritorno la compreremmo, stante che con questi neri non si riesce ad ottener a mano un impaltamento proprio come ci vuole. Potrebbe a

tal uopo servire la impastatrice coi 2 rulli dentati che usano per le paste semola al Cottolengo? Vai a vederla sotto la chiesa, oppure quella macchina che provvedemmo per far la pasta del pane e che tu ricorderai? La forza motrice per questo l'abbiamo in abbondanza. Il Rettore ti dirà pure degli studi che deve fare Giuseppe sui motori elettrici e luce ecc.

P. S.

Va a chiedere alla Camera di commercio l'indirizzo di qualche fabbricante – in Italia – di essiccatori per granaglie e caffè – sistema guardiola o simili – e mandamelo a Fort Hall.

Riguardo alla Pelton ti scriverò i dati più precisi dopo che sarà finito il pozzo che è ora a 25 metri, ma superato uno strato di pietra lava nera che ci ha fermati, speriamo spingerlo ancor giù. Mi par solo 1° che debba agire anche orizzontale e di ciò informati da qualche assistente o Prof. d'idraulica del Valentino (e questo m'interessa sapere) – 2° il prezzo di £ 1000 mi par alto, perché dall'Inghilterra l'avremmo a £ 1500 del diametro di 48 inches (m.1, 30 circa) getto d'acqua 185 *piedi* inglesi cubici per minuto primo; giri 164 per idem, cavalli effettivi 20. Ora una macchina inglese vale il doppio di ciò che sa fare Ballari. Poi non so se Ballari potrà farci il tubo di lancio nell'uscita dell'acqua che dev'essere d'acciaio fermissimo e temprato logorandosi assai presto, come d'acciaio idem sono i casù ecc. ecc.

+ Pei tubi tanto valeva il diametro interno di 0, 30 come 0, 27 o 28; e pel materiale manda quel che vuoi, ché tutti ci servono. Pel peso dei singoli pezzi ti dissi (credo) già che ci è la via *carrozzabile* fino alla Sega, come c'è alla Fattoria, quindi nessuna preoccupazione; la cassa di 910 kilo, arrivò qui alla Fatt. integra senza altra rottura che 1 oliatore della Sega di Perotti.

Dunque riservandomi a scriverti sulla Pelton, per ora fammi sapere se serve orizzontale; e poi fatti eseguire un disegno completo di essa nel pozzo di m. 30 e con albero di ferro sufficiente per 30 cavalli e suoi supporti fino alla ruota d'angolo a 3 m. fuori terra sul pavimento laboratorio. Ballari si preoccupa dei troppi giri, crescendo la profondità; ma il catalogo di *Gordon* che ti lasciai a Torino ti darà una tavola della larghezza della ruota occorrente pel N. di giri voluti; e lo puoi mostrare a Ballari. A me pare che tutto questo impianto ruota ed albero e perno e ingranaggio d'angolo, e 1 tubo di lancio di ricambio, deve farlo per 1500 lire. Ma insomma si vedrà, dopo finito il pozzo, che sarà una delle rarità africane. Termino che è tardi.

Affettuosi saluti C. G. Camisassa

P. S.

Provveder p. P. Balbo e spedire Die planzemwelt Ost Africa und der Nachbargebiete del Professore A. Engler. Theil A. e B. (2 volumi).

Al canonico Giuseppe Allamano – 151 –

Originale autografo..., in AIMC

Fort Nyere 4 Agosto 1911 N 19

Amat.mo Sig. Rettore,

Ho ricevuto, come già le scrissi 3 giorni addietro, la sua del 29 giugno, e non vi trovai cosa, cui debba particolar risposta. Neppur con me il P. Ferrero si fece sentire, e ritengo anch'io d'aver tentato un buco nell'acqua. Ad ogni modo egli è così affatto inescusabile coram Deo et hominibus, e noi faremo fuoco dal nostro legno, che spero il Signore provvederà. Qui ormai le suore son sempre 3 nelle Stazioni principali, ed ora che in tutte quelle vi sono – quasi dappertutto – 2 padri si [va] avanti benissimo. Vuol dir che Kaetti, Gatturi (che hanno 1 solo padre) e le 2 nuove a Meru, ove, stante la distanza, metterem 2 padri per ciascuna staranno ancor 1 anno o due senza Suore. Ciò non è gran male, perché frattanto si gettano i primi semi e si rompe il ghiaccio, sicché coll'arrivo delle Suore in quelle stazioni il lavoro frutta poi subito di più.

L'affare di Meru e la condotta del Governatore attuale è bene glie li spieghi, perché questo Governatore se ci ha ostacolati ci ha pur favoriti. Dal Governatore precedente, e dallo stesso Dr. Hinde, era stato adottato il principio che noi dovessimo stare a destra del Sagana, e la sinistra (Embu, Meru) ecc. fosse pei protestanti. Ciò ne chiudeva per sempre la porta al di là del Sagana, e quel Governatore antico anzi 2 Governatori erano in ciò irremovibili. I Protestanti poi li confermavano in ciò perché sapevano di non poter più piantar missioni nel Kikuiu, perché dovendo star distanti dalle nostre due ore, e le nostre distando appunto circa 4 ore l'una dall'altra, e trovandosi in tutti i centri più [po]polati, a loro non restavan più nel Kikuiu che i luoghi senza popolazione.

Questo Governatore – nelle colonie i Governatori sono affatto dispotici – non volle sapere di quella divisione tra destra e sinistra del Sagana, e volle adottare il principio che Cattolici e protestanti potevano mescolarsi in tutta la Provincia del Kenia (come fan nell'Uganda) a patto di stare distanti 3 ore gli uni dagli altri. Questo ci fu favorevole ché a Meru pur essendovi già 2

applicazioni dei Protestanti ci restava posto (nei luoghi più popolati) per 2 missioni almeno; e sono queste 2 che avrebbe ora concesso a noi. Inoltre c'è Saracca un luogo stranissimo e forse inabitabile ai bianchi, che ci fu offerto dal Governatore, ma non l'accettammo per ora; poi c'è Tigania e Ighembe (sempre sotto il distretto di Meru) che non sono ancor aperti ai bianchi, ed hanno da 40 a 50 mila capanne (200 o 250 mila anime). Paesi anche belli, fertili, e relativamente sani, che saran tenuti d'occhio da Mons. per fare applicazioni appena sian dichiarati aperti.

Però, come ho detto, questo Governatore ha il chiodo fisso delle 3 ore di distanza, e ciò praticamente ci chiude Embu che con 3 missioni protestanti distanti *sei* ore l'una dall'altra lo occupano nominalmente tutto. Mons. insistette più volte per ridurre le 3 a 2 (anzi a 1½ come avevamo l'antico contratto coi Protestanti Scozzesi non cogli Americani) ma il Governatore finora non volle saperne, e conchiuse che scriveva a Londra per aver una decisione. Questa c'è tutta la probabilità, umanamente parlando, che venga nel senso voluto dal Governatore, ma se la Consolata vuole, può far sentire colà il peso del nostro *antico* contratto e permetterci di distare solo un'ora e ½ almeno dagli Scozzesi, i soli che per ora hanno applicazioni ad Embu, e ciò ne potrebbe permettere varie Missioni colà. Se no Embu non sarà mai nostro; che vuol dire Masera, Iriani, Ndia ed altri popoli più a nord compresi nel *distretto* di Embu. Mons. per avanzar un [!] zampino verso Embu, nel fissare le 2 stazioni dategli nel distretto di Meru si stabilì a Ngocci, che è proprio sul confine del distretto di Meru e tocca quel di Embu. Così la parte più a nord dell'Embu sarà poi già un po' sotto di noi. Del resto è solo la Consolata che può far pendere diversamente la bilancia. Eccole la precisa storia di quest'affare. Se i protestanti ci precedettero ad Embu e Meru, fu perché *applicarono* in quel tempo che gli antichi Governatori volevano divisi dal Sagana i Cattolici e Protestanti.

Al presente, il malumore del Governatore attuale contro i Cattolici, pare un po' scemato, e tutte le questioni e urti che Mons. arrivando qui dall'Italia aveva trovato tra i nostri e il Governo, ora sembrano liquidate. Quella dell'Orfanotrofio... è veramente sepolta: ma se sapesse le imprudenze (dica pur disubbidienze) che le diedero causa! C'è proprio da ringraziare il Signore che non ci abbiano cacciati (il Governo) dal Kikuiu. Il fermento era stato messo dalla mania di P. Scarzello... e altri di voler far il *capo*... e non il missionario... mania seguita da [*seguono quattro o cinque parole cancellate e rese illeggibili*], irritando talmente il Comandante del forte (sia pure che era un protestante arrabbiato) che ci suscitò contro anche i capi indigeni e s'era impuntato di farci cacciare dal suo distretto (fattoria, S. Angeli, Karema, Vambogo, Kaetti) anzi da tutto il Kikuiu. Mons. venendo qui riuscì a fermar

la persecuzione, anche perché quel Comandante poco dopo fu promosso e traslocato...ora la dolorosa storia rimane in un incartamento governativo... in cui fanno ben brutta figura [*seguono circa sei parole cancellate*]. Aggiunga le imprudenze [*segue una parola cancellata*] pei terreni e boschi... e le continuamente violate quarantine del bestiame dai così detti nostri conducenti...

Insomma c'era una matassa così aggrovigliata, che l'esserne usciti fu una vera grazia della Consolata, e ci si vede tutto lo sforzo diabolico, per vendicarsi del Vicariato... e delle feste di Torino a Mons. ecc. ecc. È un episodio doloroso, che meriterebbe una storia ma non convien farla ché vi facciam troppo brutta figura, se si fa *vera*. Ah l'ubbidienza! l'ubbidienza!! Non sarà mai abbastanza inculcata... e così pure la sincerità... cose che pare fossero sbandite dalla Consolata, ove in illo tempore si lavorava sempre a nasconder tutto a lei... e far diverso da quanto ordinavam lei ed io... Certo che l'Istituto se ha di andar avanti deve mettersi su altra via, e imbevversi d'altro spirito. Ubbidienza cieca, sincerità... e non prender la massima di far i tagliatelli in casa... cioè tentar d'aggiustar essi tutti gli inconvenienti senza lasciarli sapere a lei... e senza di lei. Ho parlato un po' duro, ma son convinto di dir la verità di tutto quel che ho sentito e *cavato* un po' discorrendo sul serio, e un po' scherzando.

Ha fatto bene a non variar i prezzi del caffè; io avevo creduto che la vendita si fosse un po' fermata, invece vedo che se ne vende fin troppo... Spero che P. Gamberutti a Limuru trovi (come gli ordinammo) a comprar le 2 tonnellate di caffè, e spedirle col vapore italiano del 15 corr.te da Mombasa. Quello, come le dissi, si venda come di 2^a scelta, perché è inferiore certo per bontà (e forse anche per figura) dal nostro. Non lo prendiam più da Felix, così Celeste non potrà più dire che i suoi vendono lo stesso caffè che vendiam noi.

Sono stato molto contento nell'udir da D. Luigi che la terra trovata è *buonissima* per mattoni e tegole; son queste che ci son necessarie omai come il pane. Pensi che a coprir con lastre zincate ondulate costa £ 5 al metro quadrato... e qui alla fattoria abbiam 3000 mq. di tetto in paglia (che piove dappertutto) e per cui mi ci vorrebbero 15 mila lire! Dunque è di grande importanza anzi necessità che 2 (fratelli o preti) *prossimi a venir* in Africa, vadano a Pianezza ad imparare bene... *ma proprio bene* (non come i *panettieri* di felice memoria che qui non furon mai buoni a far una pagnotta) l'arte del fornaciaio. Possono andar e venire giornalmente col tram, e Luigi ci vada pure qualche volta, ché egli ha un certo qual spirito d'osservazione, e potrà, come già fece, mettere per scritto tutte le minute attenzioni da osservar in tali lavori. Se quei discepoli fornai si fidano della sola memoria, venu-

ti qui faran la fine dei... panettieri. Bisogna che si scrivano tutto, il più minutamente possibile, e questi [appunti] siano riveduti e completati e messi in bella da D. Luigi. Sui trattati del genere queste minute attenzioni non sono descritte. Poi bisogna dire a D. Luigi che faccia tesoro e lo metta per scritto – di qualunque apprezzamento e istruzione di quel Birolo... che anche se non riguardasse proprio le *terre* mandatevi e che abbiam qui, può darsi serva per terre di altre missioni. Ed è specialmente il segreto di discernere le terre utili dalle inutili che ci importa sapere... poi per le altre missioni. Però riteniam già che i campioni mandati, e trovati adatti, ci devono essere più o men profondi in tutto il Kikuiu.

+ Al Sig. Birolo ho scritto oggi ringraziandolo tanto e pregandolo d'istruir bene i giovani che V. S. gli manderà. Di più gli ho annunziato di avergli spedito un assaggio di caffè dei missionari. Perciò V. S. glie ne mandi un pacco di 4, o 5 kili dicendogli che è venuto per lui dall'Africa.

+ Non ritengo conveniente la proposta che mi fa D. Luigi di far venire in Africa per alcun tempo questo Sig. Birolo. Sarà poi l'ultimo espediente da tentare, qualora i nostri istruiti da lui riescano a niente. E siccome i nostri non verranno sì presto dica a D. Luigi che a misura che impara qualcosa sull'arte di far *tegole*, me lo scriva subito e ben spiegato perché io intendo far provare già, sui dati scrittimi, mentre son qui.

+ Manderò altro campione di terra, che forse è adatta, e che avrebbe il vantaggio d'esser *a mano* fuori terra, e non *profonda* come i campioni prescelti: non so come sia andato che questo campione fu dimenticato qui, mentre era pronto per essere spedito cogli altri.

+ Monsignore non è ancor tornato da quel suo giretto per le Missioni, ma verrà presto perché la sera dell'8 corr.te cominceran gli Esercizi dei Sacerdoti. Gli dirò che scriva poi subito alla Propagaz. della fede ringraziando.

+ Mi ha fatto molto piacere l'udire che la Comino ha ultimato la vita grande di D. Cafasso... non fa bisogno di dirle che ne solleciti la stampa. A me pare che dopo la prefazione contenente un po' di vita (ma molto abbreviata) dell'Ab. Robilant, bisogna mettere le 2 lettere del Card. e di Mons. Valfré e poi le spiegazioni delle abbreviazioni di citazioni poste a pie' di pagina; con un parola sulle qualità o impiego dei Sacerdoti e secolari che hanno testificato.

In capo al 1° volume metterei il cliché *grande* del ritratto D. Caf. e al 2° volume il cliché di D. Caf. consolante un prigioniero. Entrambi questi cliché deve averli la tipografia, e anzi le *prove* di essi trovansi nel gran plico di carte che io lasciai nella stanza N. 2 con la dicitura – *Per Vita D. Cafasso*. Tutto quanto dissi sopra di mettere come *prefazione*, spiegazioni abbreviaz. ecc. si stampi con Numeri *romani* in capo alle pagine.

+ Spero che la lettera acclusale pel Dottor Lanza, gli toglierà ogni voglia del Kikuiu. Ma se crede non basti, non glie la rimetta, e mi scriva di farne un'altra. Lei gli ha suggerito Kartum: è luogo umidissimo. Ci sarebbe Assuan sull'alto Nilo dove si va con ferrovia dal Cairo, e dove ci sono alberghi con tutto il comfortable inglese ... e relativo *pepe* sui prezzi. Del resto è meglio ancora Massaua o Asmara o Port Sudan (la nuova città inglese sul Mar Rosso toccata dai vapori della linea italiana). Qui nelle Missioni è *per ora* impossibile tener con noi un malato, ché fermerebbe troppo il lavoro di missione... cosa che non si può compensare. Ci sarebbe a 2 ore sopra Limuru, lungo la ferrovia dell'Uganda il Sanatorio di Kijiabe in luogo molto elevato, e ventilato (forse fin troppo) dove non c'è umidità. La pensione è di 10 Rupee (£ 17) al giorno. Come ultima scappatoia, lo mandi a quello. L'indirizzo è *Sanatorium* a Kijabe Station: Uganda railway.

Mia salute sempre bene. Mi creda in D.no Suo aff.mo C. G. Camisassa

Al canonico Giuseppe Allamano –152–

Sunti di *Lettere scritte al R...*, in AIMC

Fattoria 11 Agosto [1911] (posta mensile)

Al R. Eserc. Sp. van bene – Motivi disanimo Cravero e giudizi. suo carattere. – A D. Luigi [*vedi lettera 11 agosto 1911*]

A don Luigi Perlo – 153 –

Originale autografo..., in AIMC

Fattoria 11 Agosto 1911
con 4 disegni

Caro D. Luigi,

Il pozzo per la ruota motrice è omai finito e sarà di m. 30,50 e fors'anche di più. La quantità d'acqua, misurata ora con 2 metodi a stramazzo e p. corrente, risultò di 100 litri per secondo nelle magre e di 150 almeno nelle normali (cioè 9 mesi dell'anno). Bisogna perciò che la Pelton possa lavorare anche a soli 50 litri, perché sovente se ne toglie gran parte per inaffiare il caffè. Con tale quantità si arriva dunque a più di 30 cavalli nelle piene; perciò la

Pelton e tutte le altre parti del meccanismo motore deve essere fatto per reggere fino a *40 cavalli*. Ciò posto la ruota motrice dovrà essere indubbiamente la Pelton che sarebbe desiderabile facesse solo 100 giri al minuto primo: però non ci imbroglia se girasse anche fino a 200. Ciò dico perché per farla girar più adagio ci vorrà un diametro molto maggiore, come vedrai dall'acclusa tabella (tolta dal catalogo Gordon che ti lasciai a Torino). Diametro maggiore vuol dire maggior peso e maggior costo. Perciò nel chiedere il preventivo a Ballari bisogna che egli ci faccia i diversi prezzi secondo il diametro e il N° di giri.

Quanto al sistema di trasmissione della forza dal fondo del pozzo in su sono da scartare le cinghie che verticalmente non agiscono bene, e così l'albero con ingranaggi... facilmente guastabili oltre il molto attrito, ma conviene adottare il sistema delle pompe a 2 cilindri, ché così s'avrà un movimento silenzioso, liscio e di poco costo, perché bastano 2 tondini grossi pochi millimetri (egli calcoli la forza che portano in base ai 40 cavalli); od anche 2 tubi di quelli che si usano per le condutture di gaz. Insomma si prenda ciò che costerà meno, ma che dia più garanzia di durata (il che per l'Africa va sempre tenuto di vista *per prima cosa*).

Questo sistema delle pompe lo vedrai negli acclusi disegni (che feci copiar alla meglio da un catalogo). Naturalmente le bacchette-tiranti debbono agire *per trazione* e non per spinta.

Dei 2 disegni qui acclusi N 1 e N. 3 io preferisco il N° 1 benché abbia il difetto del *punto morto* (cioè quando tutte le snodature sono in posizione verticale) perché tal difetto resta quasi soppresso dal gran volante in legno che metteremo accanto al disegno N 1 in A. Quello del disegno N 3 è più costoso per le 3 bacchette: e non equilibra il peso delle bacchette, mentre nel disegno N 1 tal peso è sempre equilibrato.

Nel disegno N 2 *l'albero della Pelton* ha, alle due estremità, accennate 2 ruote in cui sarebbero disposte le bielle (come vedi sempre nelle locomotive delle ferrovie) ma io penso non ci siano vantaggi a far così, e quindi preferirei solo l'albero piegato così [*segue disegno*]. Però può darsi che il sistema delle locomotive sia preferibile, per motivi che Ballari ti dirà; ed allora adattiamolo pure. Tieni sempre presente la questione della durata del meccanismo, senza che si guasti e senza riparazioni che qui in Africa son quasi impossibili.

Anche per la lunghezza del piego (vedi qui, e disegno N 1) Ballari saprà quale dare per ottenere più forza e durata.

I tiranti-bacchette nel loro percorso saran fermati o semplicemendole [semplicemente] facendoli passare in un buco fra due legni oppure mettendo fra i due legni delle piccole rotelle scanellate come in questo [*seguono due*

disegni]. Domanda a Ballari se son meglio le ruote, ed in tal caso le dovrà provvedere cogli alberini o perni relativi: il legno di sostegno **C C** lo metteremo noi. Per tener regolati i tiranti (accorciarli od allungarli si può farlo o con semplici viti come qui) [*segue disegno*] e madre viti; oppure con canavola, cioè vite girante a destra e sinistra **D**. Si adotti quel che appare migliore. La canavola può anche farsi più economicamente così [*segue disegno*]. Credo che queste si trovino a comprare belle fatte.

L'albero della Pelton appena uscito dai 2 cuscinetti e fatti i 2 pieghi finisce lì: ché di sotto non si dovrà più mettere alcun altro movimento. Invece l'albero superiore come nel disegno N 1 dopo i 2 pieghi e relativi cuscinetti deve proseguire ai 2 lati per un 50 cent. per parte, e fatto in modo da poter-visi fissare 1° il volante che ci faremo in legno, ma Ballari deve darci i 2 relativi mazzi a raggi (che già ci provvedeva per farci i volanti in legno) colle solite nervature e buchi nei raggi. Di più dovrà provvedere 2 mazzi alle 2 estremità per giuntare il detto albero e prolungarlo ai 2 lati con altri alberi che abbiam qui, i quali sono tutti del diametro *solito di 60 millimetri*.

I tondini conviene che li mandi in pezzi non lunghi più di 5 metri circa.

Quanto alla Pelton d'essere o no pesante non ci disturba qui, perché da Nairobi li abbiamo fino alla Fattoria (come pure alla Sega di Tusu per cui non so perché ti preoccupasti tanto per quei tubi di ghisa che dicevi di 2 quintali per ogni pezzo).

Bada ancora che ai 4 luoghi dove gli alberi (della Pelton e l'albero superiore) sono torniti bisognerà mettere non un semplice occhio; ma 2 cuscinetti, con contro metallo antifrizionale come si accenna in **B** nel disegno N 1 e qui [*seguono disegni*].

Poste tutte queste norme nelle provviste dei varii pezzi del macchinario tu devi ritenere in base ai prezzi e misure dell'acclusa tabella (tolta dal catalogo Gordon). Monsig. preferisce spendere 1/3 di più e prender la turbina da Gordon (che è quella del disegno N 4) anziché pagarla 1/3 di meno da Ballari. Perché Gordon dà macchine garantite e di vera marca, mentre Ballari darà solo un'imitazione, e colla ghisa *perfida* di Torino: mentre Gordon dà ghisa acciaiata finissima. Invece Gordon farà pagare ben cari tutti gli accessori in più del disegno N 4. Questi perciò converrà prenderli da Ballari. A questo poi si può – per scusa – dire che qui troviam d'incontro la Pelton Gordon del diametro di 1,25 – come trovammo tante macchine agricole di pianteurs *spiantati* che vendono dovendo rimpatriare o saldare i debiti.

Perciò a Ballari dovrai chiedere distintamente i prezzi per le parti seguenti:

1° Pelton del modello – Disegno 4° sostenuta anziché da quel castello in legno da uno con travi in ferro prolungate in modo che possiamo fermarle in blocchi di cemento [*segue disegno*].

Però il tubo dell'acqua non dovrà aver la forma del disegno N 4 ma quella del disegno N 2 e così il robinetto dovrà aver il volantino in posizione verticale essendo facilmente comandabile da una catenella salente fino all'orifizio del pozzo. Prezzo di questa Pelton coll'albero piegato, come nel disegno N 4.

2° Prezzo della stessa colle ruote D D del disegno N2.

I prezzi suddetti vanno fatti: A per ruota del diametro di 1,20; e B per ruota diam. 1,50 =

3° Prezzi dei 2 tiranti per la lunghezza totale di metri 33 o 34 (cioè 30, o 31 nel pozzo, e 3 sul pavimento del laboratorio) con *canavole*, e taglioline.

4° Prezzo del movimento del disegno N 1 compreso il mozzo per fare il volantone, e i 2 mozzi per giuntare quest'albero ad altri: questi 2 mozzi mi pare siano pezzi di ghisa rettangolari con buco (risultante nel mezzo) [*segue disegno*]. Ricordarsi che quest'albero deve essere grosso 60 millim. In questo preventivo devono esser comprese le forchette **F F** – disegno N 1.

La cassa racchiudente la Pelton ce la faremo qui con lamiera zincata (o se la vuol fare Ballari ne dia il prezzo, ma di lamiera *zincata* e non soltanto lamiera *nera* con minio). Egli perciò deve nel far il telaio in ferro lasciare dei buchi per fermarvi noi qui la cassa in lamiera. Questo lavoro deve esser fatto entro 1 mese – dalla data dell'ordinazione.

Come ti dissi è facile che prendiam la Pelton da Gordon se Ballari non la dà a *metà prezzo*. Il robinetto della Pelton secondo gli ultimi modelli credo sia fatto a spina, in modo che si apre a misura che si ritira la spina, e si chiude a misura che questa entra nel tubo conico del getto così [*seguono disegni*].

L'estremità di questa bocca deve logorarsi facilmente perché Gordon ne dà 2 di ricambio perciò deve essere d'acciaio temprato: anzi l'estremità dovrebbe essere ricambiabile a vite come accenna il catalogo di Gordon – vedi disegno a pag. 4 C [*segue disegno*]. Credo che il ricambio avvenga conforme a questo schizzo; ad ogni modo potrai vedere la Pelton che c'è al Valentino nella scuola degli ingegneri idraulici. E Ballari dovrebbe, se dà la Pelton, provveder 2 imbuti di ricambio.

Omai t'ho detto fin troppo... Procura soltanto di rispondermi al più presto: cioè colla posta partente il 10 Ottobre, e mi indirizzerai la lettera a Limuru, ché io allora sarò già là, e spero riceverla ancor prima di partire per l'Italia.

+ Una cosa che dimenticai chiederti, e che ci è indispensabile per regolar bene il filo elicoidale per segare le pietre si è il percorso che esso ha per ogni secondo. Noi per ora lo regoleremo (posto che mi arrivi presto) colla velocità della sega a nastro di Perotti. Però tu domanda a Catella il preciso percorso del filo *per minuto secondo*. Chiedigli anche se per saldarlo, quando si spezza, usano fare come per le seghe a nastro; o se c'è qualche altro modo migliore.

+ Qui han perduto il foglio inviato qua da me sul modo di temprare le martelline da mugnaio insegnatoci da Tenivella Via Grande di Rivoli. Bisognerebbe glie lo richiedessi di nuovo e me lo spedissi alla prima occasione.

Altro non ho per ora. Oggi siamo al 3° giorno degli Esercizi Sp. Sacerdoti missionari... e se vedessi che silenzio perfetto tota die ac nocte!

Tanti saluti a D. Costa ed a tutti dell'Istituto; come pure a tue sorelle dal
Tuo aff.mo zio C. G. Camisassa

Al canonico Giuseppe Allamano – 154 –

Originale autografo (lettera mutila)..., in AIMC

25 agosto 1911

Ella però faccia il possibile per rimandarlo presto in Africa, ove fa veramente bene malgrado sia una testa limitata. Alla sua Missione dei SS. Angeli mettiam per ora come f[acente] f[unzione] Vignoli, che si avvia a completa guarigione, e che stante la vicinanza di tal missione alla Fattoria potrà esser sotto gli occhi di Mons. che ho indotto a stabilire il suo domicilio – e ufficio – permanente qui alla Fattoria, donde con moto cicletta o mulo va in 1 giorno a qualunque missione del Cis Sagana. Ai primi di Novembre Nyeri (che non va più scritto *Fort Nyere*, e ne avverta Luigino e Margherita) diventerà Sede del Provincial Commissioner prendendo il posto di Fort Hall ed è già tracciato il piano della nuova città. Ciò favorirà immensamente la nostra fattoria, confinante per tutto un lato del quadrilatero (la pianta della nuova città) colla futura Nyeri dando smercio ai nostri prodotti, e crescendo a dismisura il valor dei nostri beni. Coll'occasione molti uffizi governativi si stabiliranno qui, e così è il sito più indicato per la residenza di Monsignore.

Per quante ricerche facemmo non si poté trovar caffè da comprare e spedirle, come avevole promesso: perciò tirino un po' in lungo la vendita del vecchio (facendolo passar tutto come di *prima scelta*) e frattanto sollecite-

rem la spedizione dei 400 miria che abbiám qui, e per essicar il quale sto ora facendo eseguir alla Sega un essicatore da noi studiato (ché a comprarlo vale 8.000 lire).

Il coadiutore Benedetto chiese con la lettera di 15 giorni fa un mozzo speciale per bicicletta (è quella già di Andrea) di cui si serve per andar a far il catechismo la domenica. Ella solleciti tale invio dal fratello di Carlino, e per questa spesa Benedetto mi diede già £. 20. V. S. mi dirà poi se ha speso di più.

Monsignore ha dato £ 526 (526) a P. Panelatti; £ 297 a P. Gillio e £ 340 a P. Toselli sui rispettivi loro fondi che dissero aver depositato presso V. S. Ella ne prenda nota.

Siccome sapevo di lagnanze contro D. Borio per danari a lui dati dai chierici dell'Istituto e non restituiti, invitai i richiedenti ad espormi le loro lagnanze, e sono:

P. Panelatti diede £ 50 a D. Borio per comprargli un breviario, il quale costò solo £ 25: restano £ 25 che non sa se D. Borio abbia consegnate a V. S., ma che P. Panel. non ebbe mai.

P. Morino diede £ 10 a D. Borio colle quali gli comprò una grammatica inglese p. £ 3: restano £ 7 che aspetta ancora.

P. Manzoni diede £ 18 (e qualche centesimo, che non ricorda) a D. Borio nell'entrar nell'Istituto: non seppe mai che siasene fatto, massime che V. S. non gli fé menzione di tal danaro quando partì per l'Africa.

P. Bianciotto chiede conto di varii libri; ma ne parlerà a voce con V. S. venendo costì. P. Fassino desidera la nota generale delle spese fatte per lui da D. Luigi (che ebbe già la nota di quelle fattegli da D. Borio, nota verificata già da Fassino) come pure delle spese fatte per lui da V. S. Poi vorrebbe sapere il suo *attivo* al presente.

+ Le avevo già scritto sui mestieri d'insegnar di preferenza ai coadiutori. Fra quelli aggiunga quello di lattoniere – gazista (fare e riparare oggetti di latta, lamiera zincata, zinco, piombo ecc., per saldature ecc. ecc.). Coi molti oggetti d'uso domestico (cucina ecc.) fatti di latta, e colle case coperte di lamiera zincata e zinco si han continue riparazioni necessarie in tal genere. Se fosse a Torino (ma credo sia in campagna) quel buon vecchio di Mancinelli, potrebbe insegnare andando all'Istituto, ove converrebbe provveder tutti i ferri di tal mestiere per 1 confratello.

+ Abbiám molti rappezzamenti da far ai S. arredi per cui ci necessitano scampoli usati e *tacùn* di ogni sorta seterie di tal genere. Le suore della Consolata mi par ne abbiáno una buona provvista: ne metta a parte anche per qui, da mandarsi alla 1^a occasione.

+ Ed ora una questione spinosa e che mi pesa. Avevo fatti tutti i calcoli per partir di qui in novembre ed esser costì ai primi di dicembre. Ora Mons. insiste nel dir che è molto pericoloso d'una polmonite l'arrivar in Italia dall'Africa nel rigore del freddo: che nessun inglese ci va in tal stagione senza assoluta necessità e che bisogna assolutamente evitar di arrivare in Italia nell'inverno. Capisco che son pressioni... interessate; ma pure andarvi prima di dicembre m'è impossibile. Stante il tempo che mi fe' perdere la forzata separazione di 3 mesi e più (tra Limuru e Meru), e tentar quella stagione pericolosa temo sia tentar il Signore... Si tratterebbe d'arrivare in Italia in febbraio od al più i primi di marzo, anziché in dicembre... Che fare? Ella non manchi di darmi la sua decisione colla prima lettera che mi scriverà. Mi dica in particolare l'impressione che può far nei Canonici, od altri che ella creda, il rimaner io cotanto qui. Al che baderò, o *non baderò*...

+ Molti missionari mi lasciarono capire che negli anni passati avevano scritto a V. S. chiedendo o licenze, o libri od altri oggetti... su di che non ebbero mai risposta. Qualcuno interpretò anzi che V. S. fosse offesa con loro (come P. Bellani) di che io li assicurai che no per certa scienza. Ad ogni modo li esortai a ripeter tali domande; delle quali, *come delle mie*, è bene che V. S. prenda nota in speciale taccuino da tener presente ogni volta che scrive o fa spedizioni. Se no dimentichiamo per forza, stante le infinite occupazioni. Così V. S. non mi rispose ancor nulla riguardo al calendario d'usar qui, di che le scrissi parecchi mesi addietro e con una certa insistenza.

Pel momento non ho altro a scriverle. Di salute tutti i missionari venuti qui stan benissimo, e così tutti noi qui alla Fattoria. Io, in particolare, sempre bene al solito. Finiti appena gli Esercizi delle suore partirò per un giro nelle missioni. – Mi saluti tutti i Superiori della Consolata e mi abbia ognora per suo aff. mo in D.no C. G. Camisassa

Al canonico Giuseppe Allamano –155–

Sunti di *Lettere scritte al R...*, in AIMC

Farm 31 Agosto 1911

Dato al Padre Bianciotto partente lettera p. D. Luigi che prenda tutti catalogi e prezzi esposizione.

Al R. spedito foglio delle copie del periodico da inviarsi mensilmente qui – e scritto breve lettera senza cose speciali.

P. Gamberutti le darà nota di quanto è nostro nelle rarità africane portate da Bianciotto.

A don Luigi Perlo – 156 –

Originale autografo..., in AIMC

Farm 1 Sett.bre 1911

Carissimo D. Luigi,

Avrei molte cose a scriverti, riguardo al macchinario da provvedere pel pozzo – cascata acqua, ma le decisioni in proposito furono prese solo oggi in cui si dovette sospenderne lo scavo causa la pietra trovata al fondo. Ma mi riservo scriverti presto di ciò, non potendolo ora all'ultimo istante. Vorrei solo che chiedessi al Sig. Rettore di recarti all'Esposizione, e là passando tutti – proprio tutti – i reparti di macchine, utensili, merci ecc. ecc. che possono esserti chiamate per l'Africa procurassi d'aver tutti i cataloghi possibili – con prezzi e indicazioni in proposito. *Specialmente* questo devi chiedere *alle case estere*; massime inglesi, tedesche ed americane. Ma bisogna proprio che passi tutti i reparti, dividendoti anche la cosa con Dolza, e poi figurarti che nell'Africa *c'è ancor* niente, e che bisogna pensare che col tempo bisognerà provveder di tutto dai zoccoli fino ai velivoli, e da Tubalia in fin a Marconi ecc. ecc. Monsignore si raccomanda in particolare per questa collezione di cataloghi, indirizzi, prezzi che io verrò poi in Italia e di là spedirei a lui. Cerca in particolare quelli degli Stati Uniti.

Affettuosi saluti a tutti dell'Istituto – Tuo aff.mo C. G. Camisassa

A don Luigi Perlo – 157 –

Originale autografo..., in AIMC

Fattoria 4 Settembre 1911

Caro D. Luigi,

Ti prego chiedere prezzi e dimensioni delle corde metalliche a Fornara, e spedirceli alla *prima* occasione. A mezzo P. Bianciotto, che arriverà costì l'8 ottobre, ti mandai 4 campioni un po' più abbondanti di terra. Due sono come il **B** e l'**E** che già t'avevo mandato: però questi possono variare un tantino.

Invece degli altri due **Y** e **Z** m'importa assai sapere se servono per tegole e mattoni, essendo un materiale che possiamo aver facilmente a mano. Il **Z** specialmente è una terra salata (maguo) che questi indigeni danno a leccare al bestiame. L'**Y** è la stessa terra ma non salata. Sono frammisti così che è un po' difficile di separarli: e il **Z** è piuttosto scarso; mentre l'**Y** è abbondante. Devono essere una specie di soda prodotta dalle ceneri dei papiri o delle piante banani. Per noi importerebbe specialmente l'**Y** se servisse. Se di essi puoi procurarmi le solite informazioni, mi fai piacere. Però non preme tanto.

Ho ricevuto i due libri sui laterizi che mi hai spedito. Ti prego mandarmi presto – a mezzo pacco campione senza valore – 3 *ingrassatori* per la sega a nastro del *N 13* che comprammo da Perotti (Via S. Francesco da Paola 81). Sono di *ghisa* e la loro forma è questa in grandezza naturale [*segue disegno*]. Si svita nel punto **A** il tappo **B**: si riempie di grasso il coperchio **C**: avvitando di nuovo in **A**, il grasso esce dal buco **D**, e va nel sito in cui il tappo **B** è avvitato in **E**. Spedirli a Nyere.

In altro foglio ti spiego il da fare per la macchina Pelton e accessori da usar nella cascata del pozzo. Ora ti dico soltanto che visto la necessità di avere e *presto* un tal macchinario abbiamo deciso di non aspettar a sapere i prezzi di Ballari; ma che se tu li trovi convenienti puoi ordinare subito tutto quel lavoro a Ballari. Però prima potresti recarti alle Officine Savigliano (Barriera di Lanzo) ove da tuo cugino Perlo e dall'Ing. Morelli Direttore tecnico puoi richiedere un preventivo *completo* della provvista di tutto quel macchinario. E se il prezzo di queste Officine fosse di un $\frac{1}{4}$ circa superiore a quel di Ballari, è meglio darle a quelle, essendo molto più garantiti di tale lavoro. Se invece è molto superiore, lo ordinerai a Ballari, ma alla condizione assoluta di aver pronto e spedirci tal macchinario non più tardi che pel vapore italiano partente da Genova ai primi di gennaio (meglio ancora se ai primi di dicembre) ma con diffida assoluta e *per iscritto* di non più accettare la consegna se fatta dopo l'epoca fissata.

Conchiudo anche questa lettera in 2 parole stante la partenza mia per Tusu.

Tuo aff.mo C. G. Camisassa

P. S.

Dirai al *Sig. Rettore* che ricevetti sua lettera da Marsiglia e plico posta generale-lettere: non ho tempo a rispondere. Ricevetti tua lettera dei mattoni e le grammatiche kisuaili – Risponderò col British India partente il 20 corr.te e arrivante il 7 agosto a Marsiglia.

Dirai al *Sig. Rettore* che l'indirizzo mandato dai missionari al Card. pel giubileo è una sciocchezza *assolutamente non pubblicabile*

Pel macchinario del pozzo con Pelton.

Lo scavo del pozzo dovette cessare a metri 28 dal livello del suolo, perché incontrato uno strato di pietra troppo duro. Nel far il pavimento del laboratorio il livello del suolo s'alzerà di 50 centim.: l'albero con 1 piego e coi 2 volanti (a cui sono attaccate le 2 bielle) si porterà su 3 pilastri alti 3 metri: di più la ruota Pelton si incasserà per metà del suo diametro nella pietra che è ora al fondo del pozzo. Sicché il salto effettivo d'acqua quando è pieno anche l'imbuto di immissione sarà di metri 28,00; e la lunghezza totale dei tre tiranti trasmettenti il moto sarà di metri 31,50 come puoi rilevare dal disegno qui allegato **A**.

Però in questo stesso disegno vedi un difetto ed è che ponendo verticalmente il tubo d'efflusso sopra la Pelton in **C** si perdono 30 cent. di salto d'acqua. Invece a far la cosa come nel disegno **B** cioè con 2 tubi curvi di 1/8 in **D** si scende colla bocca d'emissione fin sotto la Pelton, e così si guadagna da 90 cent. ad 1 metro di salto. Il robinetto di chiusura si metterebbe in **E**, comandandolo con una vite perpetua **F** che va fino al tamburo **G** dove una corda metallica doppia comandata da altro tamburo **I** nel laboratorio chiuderebbe e aprirebbe il robinetto.

L'imbuto superiore pel quale scende l'acqua nel disegno **A** io lo segnai profondo 30 cent. (Vedi **L**) forse sarà meglio farlo profondo 0,50 come in **L** nel disegno **B**. Di ciò si deve tener conto nel comandare i tubi di discesa dell'acqua, per determinarne la lunghezza.

La grossezza di questi tubi io non la so, ma dovrebbe esser tale da lasciar passar comodamente 150 litri d'acqua *per secondo* anzi io credo sia meglio farli di 2 diametri: più ampio nella metà superiore del pozzo, come nel disegno **A**. Oppure anche di 3 diametri come nel disegno **B**. Queste cose te le indicherà l'Ing. Perlo vostro cugino, che credo sia addetto alle Officine Savigliano (Barriera di Lanzo) e che tu dovrai interpellare in tutta questa faccenda senza fidarti di Ballari. Il diametro del pozzo, come ti dissi, è di 1,10 (V. disegno **A**) resta quindi assai limiato lo spazio pel passaggio del tubo e dei 3 tiranti del braccio snodato. Bisogna quindi metter la Pelton il più possibile vicino al perpendicolo del tubo, come indica abbastanza il disegno **B**.

I tubi di discesa dell'acqua possono essere di ghisa, *ma spessi*, nella metà superiore del pozzo; ma nella metà inferiore devono essere di ferro, garantiti per la pressione di varie atmosfere, acciò resistano specialmente ai colpi che dà l'acqua nella chiusura e apertura del robinetto: per evitar i quali colpi, bi-

sogna che il robinetto si apra e chiuda con movimento necessariamente lento, quale sarebbe colla vite perpetua del disegno **B**.

Il robinetto di emissione **E**, e il tubo conico **N** (V. disegno **B**) dovrebbe essere a spina, come ti spiegai in altra mia lettera; però io non so bene in che consista tale spina: il meglio è richiedere che tale tubo conico sia della chiusura quale si usa da Calzoni e da altri fabbricanti delle Pelton.

Il diametro della Pelton stando al catalogo Gordon, di cui ti spedii un estratto, dovrebbe essere da 1,20 a 1,50 supposto che la ruota debba lavorare fino a 150 litri per secondo, e volendo sull'albero soltanto 200 o 250 giri all'incirca. Dunque la farei eseguir del diam. di 1,30 circa.

Riguardo al sistema di movimento abbiamo deciso di adattare quel delle pompe cioè con albero a pieghi e *tre* tiranti, perché con solo due c'è l'inconveniente del punto morto, che è cosa grave. E siccome gli assi con pieghi costano assai, e d'altronde l'attaccarsi ad una ruota di ghisa (come vedi nelle macchine a vapore) distribuisce la forza meglio, conviene fare i 2 alberi (il superiore e quel della Pelton) con 1 solo piego – **A A** – e poi 2 tiranti laterali attaccarsi a 2 ruote **B B** che faran pure da volanti: ciò vedi nei disegni **V** e **X**. Per far posto alla Pelton, l'albero superiore ha un tratto liscio orizzontale (vedi **C** nel disegno **V**): quest'albero io lo segnai grosso 8 cent., ma tu dovrai assicurarti se va da 8, o da 9, o da 10 per la forza di 35 cavalli (limite massimo che non credo sarà mai raggiunto: stando invece soltanto a 30 cavalli). Anche per l'albero della Pelton credo ci vorran da 8 a 10 cent. di diam. La Pelton io la calcolai spessa da 20 a 25 cent. e i cuscinetti larghi 12 cent., ma converrà farli anche *più stretti*, se fosse possibile, perché c'è l'inconveniente della troppa distanza tra i 2 tiranti estremi, che dovrebbero distare tra loro da 75 ad 80 centim. affin di scendere nel pozzo senza toccar le pareti; anzi distar un po' da queste che son di terra solvibile e in certi punti un po' sgocciolanti. Ballari dirà di far i cuscinetti con anelli lubrificatori, ma essi, almeno pel fondo del pozzo, sono una porcheria stante ché l'acqua spruzzata li invade e si sostituisce all'olio. Meglio è avere dei *grossi* oliatori (massime quelli di sotto) che tengono dell'olio per 1 mese. Anche ai 6 attacchi **E** (vedi disegni **V** e **X**) sarebbe meglio ci fossero degli oliatori, ma che non spandano l'olio dal di sopra, ciò che è temibile stante il movimento: quindi starei a quanto deciderà l'ingegnere Perlo o Ballari: mettendo cioè oliatori o ingrassatori.

L'imbuto **L** come vedi nel disegno **B** e nell'**Y** va fatto un poco spostato verso la circonferenza del pozzo: sempre allo scopo di lasciar liberi i tiranti nel movimento ed anche per far posto alla fune metallica di comando del robinetto inferiore, e per fare poi una scala metallica per la discesa nel pozzo onde oliare o ingrassare le taglioline di ghisa in cui scorrono i 3 tiranti.

I volanti **B B** del movimento superiore (V. disegno **V**) devono avere il diametro di 1 metro circa ed esser *pesanti il più possibile*: e ben torniti alla circonferenza perché su essi scorreranno 2 cinghie di 0,10 trasmettenti tutto il movimento al laboratorio. Se questi volanti potessero farsi con un eccesso di peso dal lato opposto a cui s'attacca il tirante **E** in modo che que-st'ecce-sso di peso sia eguale al peso del tirante di 31 metro [!], ciò sarebbe molto desiderabile; perché così il volante è molto più equilibrato nel giro. Per questo basta mettere un pezzo di legno attaccato al modello prima della fondita. L'attacco **E** deve essere molto sicuro, epper-ciò i volanti dovrebbero essere fatti su uno di questi 2 modelli che a mio giudizio possono andar bene egualmente: sebbene sia preferibile il modello **S** che colla ruota minore con-centrica trasmette lo sforzo dell'attacco **B** a tutta la circonferenza di essa [*seguono disegni*].

I volanti **B B** del movimento inferiore bastano del diametro di 0, 80, ed anche meno.

Per portare il movimento superiore faremo 3 pilastri in pietra sui quali dovranno poggiare due ferri a **T** di ali *larghe* alti almeno 25 centim. o 30 (se-condo ti dirà l'ingegnere) e ben collegati fra loro, e con *patte* alle 4 estremità per murarli nei pilastri. Essi vanno piegati a *ipsilon* come nel disegno **Z**: op-pure (se ciò ne diminuisce la resistenza[]) si faranno a **V** come nel disegno **Z''**.

Devi calcolare che i pilastri saran grossi 1 metro circa, e che saranno po-sti in modo che distino metri 1,25 dal centro del pozzo come indicano i dise-gni **Z**. A questo punto m'accorgo di uno sbaglio, ed è che col sistema di **Z** e **Z''**, non c'è più posto pei tiranti **B**, a meno di fare un castello (come indico *a penna* in **Z''**) sorreggente tutto il movimento superiore, il che forse ha an-che i suoi vantaggi. Perciò a fare così adottare il sistema indicato nel **Z'''**, nel qual disegno (fatto di corsa) i 2 pilastri son troppo vicini; ad ogni modo le cinghie prendono in mezzo le due rotaie e passano tra i 2 pilastri. Dopo parlato con Mons. questo mi par l'unico sistema adottabile, perché porta proprio lo sforzo di trazione con 2 pilastri.

Per riguardo ai tiranti la loro grossezza deve esserti determinata dal-l'Ing.re e pei tagliolini in cui scorrono e per la forchetta d'attacco (e che cambia il moto circolare in moto rettilineo) attenti in tutto alle spiegazioni che già ti ho dato.

In questo momento ricevo tue lettere del 4 agosto, con annunzio da Mb.sa esservi giunte le merci. Non ho tempo a risponderti avendo già sellato il mulo e la carovana pronta per condurmi a Tusu. Di là ti scriverò con altro bastimento – questo spero parta l'11 corrente. Ti dirò pure il da fare pei tubi, che forse ci converrà prendere dall'Inghilterra. Ora preme solo decidere di

tutto il macchinario e Pelton: e ciò lascio decidere a te; ma parmi non convenga assolutamente né porla orizzontale, né metter l'albero centrale per portare il movimento coll'ingranaggio, che non è mai sicuro.

Mia salute optime.

Tuo aff.mo C.G. Camisassa

A don Luigi Perlo – 158 –

Originale autografo..., in AIMC

Tusu – Sega – 9 Settembre 1911

Carissimo D. Luigi,

La premura con cui ti scrissi l'ultima dalla Fattoria (5 corr.te) fu causa che non potei dirti in tutti gli ultimi dettagli l'ordinazione della Pelton ed accessori – Completo ora la cosa, anzitutto con una variante d'importanza suggeritami da quanto vidi in un catalogo del genere. Lo strangolamento che il robinetto produce alla distanza di circa 20 cent. dall'orifizio d'efflusso, è evidente che diminuisce di molto la forza del getto quand'esso robinetto è semiaperto; per cui quando con un orifizio capace d'emetter 150 litri d'acqua, si deve lavorare con soli 50 litri, s'ha una diminuzione di forza. Stante la quale i 50 litri che dovevan dare per esempio 10 cavalli con un orifizio adatto ai 50 litri, ne daran solo 8 e forse meno. Già per ovviare a questo inconveniente ch'io ti aveva proposto dapprima un robinetto a spina. Ma poi nei catalogi non vedendolo applicato, finii per credere che presenti inconvenienti col variare che fa la forma del getto.

Perciò avrei ora deciso di mettere 2 getti sulle palette della Pelton: uno verticale capace di dare efflusso a soli 50 litri; l'altro orizzontale che dovrebbe dar esito a 90 litri. Lo schizzo **A** qui unito ti spiegherà la cosa. In tal modo, avendo solo 50 litri, si lavora a tutta forza: offrendo soltanto il robinetto **E**; con circa 90 litri si lavorerebbe col solo robinetto basso **F**; ed avendo 140 litri circa si aprono entrambi i robinetti. Questi devono essere tutti e due comandati con rispettive e separate viti perpetue terminanti ciascuna con un tamburo **G** ed **H** attorno al quale si deve avvolgere (o svolgere) una *corda metallica* che dovrai mandarci in lunghezza proporzionata per fare le 4 corse nel pozzo di 28 metri più 1 metro e mezzo fuori del pozzo sopra il pavimento del laboratorio. E naturalmente dovresti anche mandare i 2 tamburi superiori con loro manovella: però se questi non li manderai i nostri tornitori se li faranno qui.

Se osservi il disegno **A** vedrai che con una braga inclinata **N** si potrebbe aggiustar bene tutto il giro dei tubi mettendo soltanto in fondo una curva di un quarto di giro e questa braga reclinata bisogna far di tutto per averla (facendo anche voi stessi all'Istituto un modello apposito, se occorresse, per farlo fondere) perché colla braga retta **I** l'acqua dovrebbe far un giro brusco, e forse romperebbe presto la braga. Le giunte dei tubi sarebbe desiderabile averle tutte a bride come in **O** [*disegno*] così si metton le viti ed una rotella tra i 2 tubi – rotella d'amianto o simile che non soffra per l'umidità. Se invece i tubi sono giuntati come in **P**, si potrà anche, per l'ultimo giunto che deve collegarsi col robinetto, approfittare del collarino **Z** [*disegno*] e tornire questo in modo che possa posarsi su di esso una rotella così come la vedi punteggiata [*disegno*] e come accennai alla meglio nel disegno **A** in **Q Q''**. Questa rotella invece di essere semplicemente piatta così [*disegno*], dovrebbe essere vuotata da una parte così [*disegno*]. Per tal modo essa appoggia bene sulla brida sottostante e può essere ben avvitata.

I volantini dei robinetti dovranno essere a contorno dentato in modo che ad essi possa adattarsi la vite perpetua **R**.

Del disegno **A** vedi che il tubo conico di scarico **S** si storce un poco a sinistra. Ciò fu fatto perché se discendeva verticale portava troppa distanza tra il centro della Pelton e la parete **T** del pozzo; e già ti spiegai nell'altra lettera che ciò era un inconveniente pei tiranti, i quali debbono distare (quando sono tutti allineati) da 70 ad 80 centim. dalla parete **T**. Per ottenere la torsione del tubo conico **S** basta che tra la brida del medesimo e la brida del robinetto **E** si metta una rosetta **L** sfacciata non parallelamente ma con faccie inclinate: insomma che sia di diverso spessore. Ed una rosetta simile dovrai usare in **O H** qualora l'inclinazione della braga **M** non ti porti a concordare colla curva **N**.

Dalle fotografie che ti unisco vedrai che i tubi conici di getto possono essere o semplicemente così [*disegno*] per avvitarli in una brida; oppure sono (come nella fotografia N 70) fatti a brida essi stessi. Questo secondo modo sarebbe certo migliore; ma non so se in Torino li troverete od anche riuscirete a farveli fare. Certo che essi devono esser d'acciaio di primissima qualità; e credo che dopo ultimati dovranno esser temprati *a tutta temprà* cioè durissimi (almeno verso la punta) perché devono logorarsi facilmente, tanto che Gordon colle Pelton dà sempre due di questi per ricambio.

+ Nel fare i buchi delle bride ai 2 robinetti **E** ed **F** come pure ai 2 tubi conici **S** e **V**, e così alle bride della curva **N** si abbia l'avvertenza che tutti i buchi per le viti fermanti la brida siano equidistanti fra loro (con distanze assolutamente precise) così si potrà girare da una parte e dall'altra i robinetti **E** ed **F** e portarli in posizione dove si possa collocar la vite perpetua di comando

senza inciamparsi coi tiranti. Io ti ho presentate tutte queste cose in sezione, come di fronte, ma sarà facile che dobbiamo girare un po' diversamente i robinetti **E** ed **F**.

+ Di quelle rosette a spessore diseguale, sopraccennate sarà bene che ce ne mandi un paio (di spessori diversi) potendo abbisognarne per regolare esattamente il giro dei tubi ed il getto dell'acqua. E naturalmente van bucate in modo che siano adattabili tanto in **Q Q''** come in **O** od **X** a seconda dei casi riguardo alla precisa *direzione* del getto, come pure per la distanza di esso dalle palette noi non abbiamo norme precise: guarda di procurartele da qualche ingegnere meccanico ed anche con qualche libro se Ballari non sa dirtelo preciso, e mandarci tali indicazioni.

T'avevo scritto ultimamente che la Pelton l'avremo messa per metà incavata nel pavimento del pozzo che ora è a m. 28. Data la durezza della pietra trovata e poi per la difficoltà di comandare il robinetto **F** si è deciso di non più scavare nel fondo del pozzo; e di metter invece la Pelton che rasenti proprio l'attuale fondo. Perciò nell'ordinare i tubi tieni conto che stiano precisi nei m. 28 più 0,50 per l'imbuto (che come ti scrissi resterà nell'alzamento che faremo del pavimento del laboratorio: più m. 3 sul pavimento del laboratorio). Credo meglio abbondare nei tubi, sia a causa delle rotture in viaggio, sia perché giunti al fine del tunnel tenteremo l'abbassamento con mine.

Ciò che importa che tu ti faccia determinar bene il diametro dei tubi necessario per dar esito ai 150 litri (massimo d'acqua): anzi io ritengo come già ti scrissi esser meglio che essi tubi siano un po' più grossi del necessario, ché così l'acqua scenderebbe senza urtare tanto contro le pareti dei tubi. Di questi poi se hai da prenderli dalla Società Gaz è necessario che ti faccia garantir bene che resistano alla pressione di 4 atmosfere più almeno 1 atmosfera per gli urti che dà l'acqua nell'aprire e chiudere i robinetti. Io poi son di parere sia meglio (a meno che l'ingegnere ti dica diverso) far i tubi di diametro digradante: cioè più grande in alto e diminuento coll'andar in giù.

Nei disegni che t'avevo mandato avevo calcolato l'albero superiore lungo 0,80: forse i cuscinetti bastano della larghezza di 0,10 invece di 0,12; perciò l'albero credo potrebbe ridursi a 0,70; e lo stesso dicasi dell'albero della Pelton. Ad ogni modo studiati di ridurlo più corto possibile, però senza detrarre alla forza e durata dei cuscinetti; rispetto alle quali si può tener anche di farlo lungo 0,80. Ciò devi aver presente nel combinare la travatura in ferro per sostegno del movimento superiore. A questo riguardo io ti avevo dato 3, o 4 schizzi, ma, non fatti su scala devono riuscirci oscuri. Studiata ora la cosa su scala constatai che due sole combinazioni sono possibili; cioè o quella del disegno **B** che io temo sia poco forte stante quel piego dato ai 2 travi lunghi: essa avrebbe il vantaggio che i cuscinetti posano directe sui 2 travi epperò

non è a temere traballamento. Più forte *e preferibile*, a mio avviso, è il disegno **C**, nel quale però bisogna abbondare di forti *cantonere* alle estremità dei 4 travi **P** di collegamento. Per portare i cuscinetti occorre sovrapporre all'intelaiatura generale due travi **R**: ciò può dar luogo a traballamento se questi non sono fermati più che bene con *otto* cantoniere larghe e spesse (da 8 viti caduna) in **S** più tre o quattro bulloni a vite in **T**. Le cantoniere possono esser fermate con rivure (messe a caldo) e ben ribattute (vedi **Y** qui sopra) nei [disegno] pezzi che potete mandare colle cantoniere attaccate; ma nei pezzi sottostanti devono esser fermate con bulloni a vite **C** doppio scoglio. Perciò tutti 4 i travi di collegamento possono alle loro estremità aver le cantoniere già fisse, salvo a fermar queste ai travi lunghi con bulloni a vite. Non preoccuparsi di mandare pezzi pesanti, potendo condurre tutto con i carri.

Tutto questo lavoro dell'intelaiatura credo potrebbe esser fatto all'Istituto (se adottate il disegno **C**): ma per la grossezza dei travi *ad ali larghe* devi fartela decidere dall'Ingegnere; poi per far bene tale lavoro pregherai Ternavasio che venga a dirigervi; e tutte le rivure dovranno essere di ferro Svezia e ribattute a caldo. Anche per le cantoniere userete ferro di Svezia od altro ben sicuro che vi può suggerire Ternavasio. Egli mi aveva promesso prestarvi volentieri ad insegnarvi – un po' come fa Masera.

I 2 volanti superiori del diametro di 1 metro, vanno larghi 0,10 e col *gavèi* alto 0,08 o 0,10 in modo che riescano *pesantissimi*; qui poi li *imbottiremo* completamente con legno nei raggi, accrescendone così il peso. *Importante* dovendo eliminare i punti morti. I volanti della Pelton bastano larghi 0,08 e col *gavèi* di 0,07 od 8; sono del diametro di 0,80.

Nel catalogo Gordon ove sono indicati i diametri delle varie Pelton non è detto se in tal misura sono compresi anche i *cassùl*, oppure se deve intendersi tal diametro del solo volante cui i *cassùl* sono applicati. Io credo che sapendo il N° dei giri (dal detto catalogo) col volume d'acqua e altezza del salto, Ballari può ricavare come vada presa tal misura. (Se mostrerai a Ballari quella tabella, ne farai per lui una copia omettendo il casellario dei prezzi). Combina dunque con Ballari che la nostra abbia tal diametro da dare soltanto 200 o 250 giri per minuto primo.

Nel disegno **D** (a tergo del disegno **G**) vedrai come sono sovrapposti i travi dell'intelaiatura superiore. La Pelton credo meglio sia completamente foderata con lamiera di ferro zincato, o *ancora meglio* che la sua intelaiatura porti i soli buchi per fare poi qui e adattarvi la fodera, pei quali ci manderai i bolloncini a vite adatti. La lamiera zincata per questo l'abbiam qui.

Non credo doverti dare altre spiegazioni per questo macchinario. Assicuratevi soltanto che sia proprio ben fatto e forte.

Siccome i tiranti dovranno essere adattati nell'ultima lor misura qui sul posto, ci manderai assieme una *filera* adatta precisamente al passo di vite di vite[!] dei medesimi: e colla filera anche un un [!] paio di *taraud* adatti.

Prima di smontare tutto questo macchinario per spedirlo bisogna *abbondare* nel far segni con minio sui diversi pezzi dove van collocati.

Poi è pur bene che le mie due o tre lettere che ti mandai contenenti indicazioni – e così pure i disegni – ce li spedisce col macchinario: ché tali spiegazioni e schizzi serviranno a Monsignore p. montar la macchina.

E stavolta finisco davvero con questo macchinario.

Rispondo ora all'ultima tua.

Per la posa orizzontale della Pelton suggerita da Ballari credo non sia da fidarsi: quindi farai tutto come ti indicai nei miei disegni; e così la trasmissione con un albero centrale non mi va.

Il foro nei tubi fatto p. diramazione gaz non guasta, se ben turato con una rivura e rosetta interna; però per questo macchinario ordinato ora sarebbero preferibili quelli senza tali buchi, a parità di fortezza, s'intende. Pe' tubi ferro piccolissimi (segati) e per quei di ghisa da 6 cent. tri Monsignore ti scriverà lui se ne vuole o no. Ne mandi pure d'assortiti in una certa quantità (anche di quei di ferro). Però quei tubi ferro non servirebbero (ma van solo di centim 2 o 2½) per fare quella lunga tirata che passando sopra i letti (nelle 2 camere dei chierici) serva a tenerli sempre a posto e ad appendervi i portamantelli? In questo t'avevo dato già spiegazioni; e ci terrei che la cosa si facesse [!], impedendo così quel continuo *viaggiar* dei letti.

Quanto al fare voi i tubi con lamiera di ferro, non pare il caso. Farete soltanto la bocca-imbuto superiore... e, se occorre qualche modello per Ballada [Ballari?] casomai dovesse fondervi la braga o la curva.

Ricordati che tutto il macchinario verrà qui coi carri, perciò anche i pezzi lunghi e pesanti (da 50 a 60 miria) possono venir bene. Il caso di una cassa da 91 miria venuta qui intiera alla Fattoria, fu un vero caso, e non va ripetuto: per tua norma le casse non passino mai più di *60 miria circa*. I tubi ghisa è meglio spedirli sciolti senza imballaggio, ché così potremo reclamare in caso di rotture.

Non so comprendere l'inconveniente della misura bocca pel tubo della sega-Tusu. Veramente Aquilino aveva dato misure diverse; ma la mia era precisa perché presa di seguito a tali differenze. Ad ogni modo ci aggiustremo.

Benissimo delle catene e ganci per aratri. Per le zappe-sampe pazienza... purché non ci abbia imbrogliato anche per la materia!

Il metodo cura afta epizootica si proverà in caso di bisogno. Per campioni ferramente farò ripassare i bigliettini e per le varve offerte da Coviado e Tavescia si deciderà dopo averle viste.

Per le forme burro ti manderemo poi campionari di misure inglesi, ché qui il kilo non s'usa.

Perché la cera spedita fu dichiarata cera *vergine* che la fa creder più cara? mentre dovevate mettere o melò, o rottami di cera.

Quanto alle terre attendiam poi giudizio sui 4 campioni che ti mandai a mezzo di P. Bianciotto.

Visto che pel filo elicoidale non conveniva (hai deciso bene) perché non mandarci 2 seghe ordinarie per pietre: mi pare che tutti i marmisti di Torino le segano (generalmente a mano); ma prenderle della qualità più garantita e adatta per arenaria molle. Mandale col macchinario suddetto. Per ora non ho altro. Tanti saluti a tue sorelle e D. Costa.

Tuo aff.mo C. G. Camisassa

P. S.

Se i tubi di ferro della Società Gaz fossero *saldati* e piegabili non ti pare converrebbe prenderne per fare un serpentino onde disinfettare la biancheria? Fammelo sapere, caso mai qui ci servano pure. E quelli da 6 cent. di ghisa non ti converrebbero per sostituire negli orti quello di piombo (per inaffiare) e questo di piombo a venderlo o servirci per quel serpentino – o riservarlo, ché sempre ce n'è bisogno??

Al canonico Giuseppe Allamano – 159 –

Sunti di *Lettere scritte al R...*, in AIMC

Al Rett. il 10 sett. dalla Sega

Ricevuto sua del 3 agosto, e risposto.

Mio primo giro per 3 o 4 stazioni, poi riposo alla F. Se vuol mio ritorno prima di febbraio, mi telegrafi.

Al canonico Giuseppe Allamano – 160 –

Originale autografo..., in AIMC

Tusu 11 Settembre 1911

Amat.mo Sig. Rettore,

Approfitto di quest'occasione in cui devo scriver a D. Luigi per dir pure una parola a V. S. – Nelle mie ultime lettere avendo dato vari giudizi sui missionari di qui, desidererei che quelle lettere fossero bruciate – Spero che V. S. non mi negherà il favore.

E dei coadiutori non ne avrebbe da spedire qui con P. Bianciotto? Alla fattoria sarebbero tanta manna, massime i meccanici. Però bisogna siano *ben formati* per lo spirito, e se non sono ancor tali è preferibile aspettare. Anche i preti sarebbe desiderabile fossero più provati di quel che si fece per D. Rossi: quindi sebbene Mons. insista perché io ne chieda, preferisco si provino bene. Non parlo di Sales e altri presto ordinabili, perché credo vi sia più necessità di essi, come insegnanti, nell'Istituto che non qui, dove ci sono sei sacerdoti addetti ora ai lavori materiali; Alcuni [!] di essi veramente fuori del materiale non si sa cosa potrebbero fare; ma tra essi ve ne son pure, come P. Aimò, adatti al ministero. Sicché finito fra un sei od 8 mesi il grosso dei lavori, ve ne sarà da spedir nella missione. Per cui non vedo tanta urgenza di nuovo personale Sacerdoti –

Qui a Tusu e Segà resto fino a giovedì; poi vi dò l'addio. Spero scriverle di nuovo presto. Salute mia ottima.

Di V. S. aff.mo in G. e M. C. G. Camisassa

A don Luigi Perlo – 161 –

Originale autografo..., in AIMC

SS. Consolata – Tusu 12 Sett.bre 1911

Caro D. Luigi,

Inviandoti ieri a mezzo di Mons., via Niere, un'altra mia lettera, dimenticai di unirvi queste 3 cianografie di Pelton. Esse ti son necessarie per veder bene la forma del robinetto che anche per la nostra Pelton dovrà essere come nei modelli 57 e 70; colla differenza che il volantino dovrà essere una ruota dentata uso ingranaggio alla circonferenza per farla camminare con una vite perpetua che va ad unirsi ad un tamburo T attorno al quale si avvolgerà la

fune metallica di comando, la quale basta piccola, ma deve essere di filo zincato per non irrugginire nel pozzo [*disegno*]. Giacché ieri avevo tempo pensai farti uno schizzo dell'intelaiatura necessaria per sostenere e fermare la Pelton. È un lavoro che sotto la direzione di Ternavasio potete far benissimo all'Istituto. Osserva bene che l'anello inferiore **D D** va fatto con ferro a **I** d'ali larghe 10 cent. e alto da 20 a 25 cent. perché sia ben solido. Le 5 gambe **G G** devono pure essere assai forti e fatte con ferro a doppio **T**, o meglio ancora con ferro ad uncino [*disegno*] se questo lo puoi trovare veramente forte. Il tirante **F** basta di ferro ad [*uncino*] meno forte, ma bisogna metterlo in posizione che le ali pendano sotto [*uncino rovesciato*] perché non si riempia d'acqua. L'anello superiore **E E** basta di ferro a doppio **T** meno grosso dell'inferiore.

Nel fare i giunti ove i ferri a **I** (o ad uncino) si incrociano bisogna non consumare *completamente* un'ala; ma si consuma solo un poco, e perché i ferri incrociati combacino bene si aggiunga un pezzo di lamina, come indico in **S** nel prospetto **R R**. Per non indebolire le gambe **G' G''** è meglio che il tirante **F** sia fermato con un solo bollone a vite; ma badare che questo sia grosso e mettervi una larga rosetta sotto la testa e lo scoglio del bollone. L'anello superiore è bene sia fermato alla sommità delle gambe **G' G''** nel punto **H** (Vedi prospetti **AA** e **CC**) il qual tirante sarà fermato colle stesse viti indicate nel punto **H**. Un altro tirante simile trova modo di metterlo nel punto **L** per collegare l'anello inferiore; ma va di ferro piuttosto spesso perché troppo esposto alla corrosione dell'acqua.

La fodera di ferro zincato a tutta questa intelaiatura potreste anche farla voi, mettendola o in linea *retta* inclinata (come indica la punteggiatura *a penna* in **O** nel prospetto **B B**) oppure piegarla, come indica la punteggiatura in **Q** dello stesso prospetto **BB**. Questa fodera fatela scomponibile in tanti pezzi che potranno poi ricomporsi qui sul posto.

Ci sarebbe molto utile al nuovo grande laboratorio della fattoria una pialla secondo il disegno che ti accludo. I prezzi di Perotti qui sono esagerati e credo che senza contr'albero, ma da mille 400 te la darebbe a 550 lire. Però è facile trovarne d'incontro, e per questo prendi qualche giornale e Rivista industriale – che ne han sempre annunziate. Dai prezzi di questa puoi regolarsi; però ti ripeto che questi prezzi sono esagerati di un buon *quarto*; dico questo perché questo foglio fu strappato da un catalogo, ove c'è pure la nostra sega *Diana* ma segnata a 250 lire in più di quanto la pagai io. Questa pialla, *se la trovi* d'incontro la spedirai subito senza aspettar la Pelton. Prendi 2 coltelli di ricambio. Il contralbero (segnato con croce **X**) è inutile. La larghezza a radrizzare, ossia la lunghezza dei coltelli deve essere di 40 centim. Se poi non la trovi d'incontro aspetta ancora a comprarla nuova.

Altro non ho per ora di premura.
Saluti a tutti dell'Istituto. Tuo aff.mo C. G. Camisassa

Tusu 12/ Sett.bre 1911

Caro D. Luigi

Aggiungo questo bigliettino per dirti di cercare se trovi dei ferri a doppio T (od anche ad uncino rovesciato forti come i ferri a I) d'incontro, e che siano in pezzi lunghi da 1,80 a 2 metri. Servirebbero molto bene per metterli nel pozzo onde fermare il tubo dell'acqua – C. G. Camisassa

Al canonico Giuseppe Allamano –162 –

Sunti di *Lettere scritte al R...*, in AIMC

Dal Karema e da Vambogo a Don Luigi *il 20 e 25 settembre (1911)*, (con brevissima lettera al R. annunciando mio giro). Spiegato varianti da fare nell'albero *sopra* pozzo non più due volanti laterali[...].

A don Luigi Perlo – 163 –

Originale autografo..., in AIMC

Karema 26 Sett.bre 1911

Carissimo D. Luigi,

Ci è giunto l'avviso che i tubi ghisa e casse da te spedite sono arrivate a Mb.sa ai primi di settembre, ma finora non poterono sdoganarle perché non sono arrivate colà al P. Procur. dei PP. Bianchi le note dei provveditori ed insieme tua distinta del contenuto nelle casse p. operazioni dogana. Non so comprendere tal ritardo, e per altra volta attaccatelo bene alle orecchie di spedir cioè tali note e distinta un 15 giorni prima di spedire la merce stessa. Giacché con questo ritardo avremo una bella somma da pagare p. sosta in dogana!

Col nuovo impianto da macchine alla Fattoria si porterà colà la sega alternativa, la quale attualmente non funziona più a Tusu, essendo inservibile il castello in legno della medesima. In occasione di tale trasporto abbiam de-

ciso di fornirla di castello in ferro al modo di quella (affatto identica colla nostra) del Sig. Rosa di Rivoli. Per saper quanto dovrai provvederci richiedi: 1° al Sig. Bollari una copia della nota che ci fece in occasione di tal fornitura: così saprai che cosa manca al completo assestamento in ferro di tale sega: ritieni soltanto che il volante per essa (per cui Bollari ci provvide 2 soli rosettoni) è ora fatto in regola con legno pesantissimo: credo che pesi 50 miria: quindi per esso hai niente a fare.

2° Va da Rosa a Rivoli e prendi precise misure e disegni di tutto il castello in ferro: quello cioè che sostiene tutto l'urto della sega. È questo solo che dovrai provvederci: non il carrello portante il trave che in parte abbiamo, in parte completeremo con legno duro.

Dunque raffronta la nota Bollari di quella sega, e coll'impianto completo di Rosa, e disponi a provvederci quanto ci manca. Credo sia un lavoro fattibile dai vostri coadiutori meccanici a Torino, epperò disponi di tutto in modo che anche questo meccanismo possa essere spedito colla Pelton e accessori.

Di questa ti feci già tante spiegazioni che credo non dover tornare sull'argomento. Una nuova cosa che ci occorre a tale impianto si è un albero di trasmissione lungo 40 metri. L'impianto sarà fatto in modo che questo albero riceve la forza da una sola estremità (cioè da presso il pozzo) e la trasmette fino all'estremità opposta attraversando tutto il laboratorio lungo 45 metri. Perciò esso subirà un grande sforzo di torsione; per resistere alla quale noi riteniamo che debba essere più grosso in vicinanza del pozzo, e poi andare digradando sino all'estremità opposta. La grossezza maggiore iniziale, te la farà determinare una variante al sistema di movimento che ti avevo descritto fuori del pozzo, cioè a quel castello di travi a = e relativo albero con piego. La variante sarebbe questa che cioè invece di metter 2 puleggie da volanti del diam. di 1 metro alle 2 estremità di quell'albero con piego sembra preferibile metterne una sola centrale del diametro anch'esso di 1 metro ma larga, alla circonferenza, da 15 a 20 centim. Su d'essa scorrerà una cinghia larga 15 o 16 centim., e forte così da portare 35 cavalli [*disegno*]. Alle due estremità del detto albero a piego, si metterebbero invece dei 2 volanti di 1 metro, soltanto due ruote o dischi di ghisa del diametro di 30 o 35 centim. nella quali restano infissi 2 pinoli **D** per trasmettere i 2 movimenti. Perciò il disegno di detto albero resta così variato: **C** = cuscinetti, **V** = grande volante, puleggia [*disegno*].

Sarà difficile che trovi il modello di un volante così largo e pesante per fonderlo in ghisa. D'altronde la spesa di costo e trasporto sarebbe assai forte. Io credo perciò che potremo farcelo qui in legno (come si fece pel volante dell'alternativa) per cui tu ci manderai solo 2 rosettoni precisi a quelli

mandatici per la detta alternativa: Ballari nella nota sua di quella provvista troverà misure e tutto per ripeterli ora. Se ben ricordo, a me pare fossero 2 rosettoni entranti fra loro nel centro così [*disegno*]. Il buco centrale **S** dovrà essere del diametro dell'albero del piego, ed avere la sua buona chiavetta **T**. Due rosettoni identici (ma un po' men forti) ci manderai per fare il volante (corrispondente a questo dell'albero a piego) e da metter in capo alla trasmissione da 40 metri.

In seguito a questo cambiamento credo converrà mettere tutto questo movimento non più a 3 metri sopra il pavimento del laboratorio, ma soltanto più ad 1 metro; ciò che vuol dire che tu devi tenerne conto nell'ordinare i 3 tiranti non più di m. 28 più m. 3: ma soltanto più di m. 28 più 1: anzi deducendo ancora la metà del diametro della Pelton, la quale, come ti scrissi, coi suoi *cassul* non sarà più incassata nel fondo di pietra del pozzo; ma *rasenterà* semplicemente tale fondo.

Questa stessa variante potrà anche prestarsi a modificare quell'intelaiatura del detto albero a piego, la quale è fatta a **V**, secondo il disegno in scala che ti mandai. E cioè i 2 volanti laterali essendo ridotti dal diametro di 1 metro a quello di 0,35 o 40, si potranno avvicinare di più le 2 lunghe travi laterali nell'incontro del **V** (cioè in *a*); e così anche, non essendovi più il percorso di 2 cinghie, si possono avvicinare i 2 pilastri fatti all'estremità superiore del **V**. Così il castello può farsi più solido nel centro, che era un punto un po' difettoso di quella costruzione.

La cinghia larga 0,15 o 16, e lunga [!] met. 10 ma forte da portare 35 cavalli ce la provvederai tu del tipo migliore che ti sarà suggerito.

Se nel ricevere questa lettera non potrai più ritirare l'ordinazione dei 2 volanti di 1 metro e larghi 0,10 pazienza; mandaceli ugualmente, però manda anche i 2 rosettoni per fare il volante-puleggia centrale largo 0,20. Se però puoi evitare quella spesa ritirando l'ordinazione sarebbe meglio.

Quel laboratorio per tali macchine sarà fatto a 4, o 5 tettoie successive, addossate l'una all'altra, come nel laboratorio Bocca; solo che invece delle grandi vetrate da un parte dello spiovente di tali tettoie metteremo dei telai con *tela oleata lucida e trasparente*. A Torino devi trovarne dell'altezza preferibilmente di m. 1, o 1,20: però anche meno alta servirà. Di questa tela che dev'essere di poco costo ce ne manderai una pezza lunga da 40 a 60 metri.

Molti anni fa, credo nel 1903, avevo comprato una pompetta aspirante premente rotativa d'incontro; e parmi che Giuseppe l'avesse ultimamente rimessa in ordine: se va bene, mandacela col detto macchinario avendone bisogno qui per portar l'acqua a soli 3 metri per le macchine lavatrici del caffè.

Altro non ci occorre per ora. Appena iniziate queste ordinazioni scrivine lungamente ch e cos  saprem regolarci nel fabbricato per le medesime. Nello spedire poi quei 40 metri d'albero, sar  bene che gli alberi pi  piccoli siano ben appaiati (od anche a 3) e legati a ci  non si pieghino nel trasporto. Non   necessario metterli in casse ma forse   meglio per evitare guasti.

Se non trovasti quei 20 o 30 travi di ferro a **I** lunghi 2 metri circa, *ma d'incontro* ed a basso prezzo, per mettere come sostegno del tubo e tiranti nel pozzo, scrivilo subito a Mons. ch  egli li ordiner  nell'Inghilterra.

Monsignore vuole che ti ricordi di prendere tutti i cataloghi e prezzi che puoi ottenere dagli espositori, e indirizzi ecc. ecc. massime quelli inglesi ed americani e... tedeschi. Ce li spedirai poi col detto macchinario. Sar  bene ne prendi sempre 2 copie tenendone una a Torino.

Finalmente termino augurandoti un po' del fresco che godiamo qui (dacc  son nel Kikuiu non vidi ancora il termometro a 22 gradi all'ombra – e non sotto i 10 la notte, anzi di solito a 15 nella notte) mentre sento che un'ondata di calore straordinario attraversa l'Europa.

Tanti saluti a *tutti* i carissimi dell'Istituto; ed alle tue sorelle ricordando loro che nel negozio della Consolata si vendono delle penne da scrivere... i pennini e inchiostro se le provvedono altrove... e capiranno a che alludo...

Tuo aff.mo C. G. Camisassa

A don Luigi Perlo – 164 –

Originale autografo..., in AIMC

Karema 28/9 – [19]11

Carissimo D. Luigi,

Approfitto del forzato ritardo subito nella spedizione dell'ultima mia per aggiungerti:

1° Riguardo ai travi ferro a **I** da metter nel pozzo per sostegno del tubo acqua e dei tiranti, la loro lunghezza (essendo il diam. pozzo 1,10) dovrebbe essere da 1,75 a 2 metri, e di qualunque grossezza; per , per minor spesa, bastano travi alti da 0,08 a 0,12. Potrai o trovar travi fuori uso da qualche capomastro o imprese di demolizione (l'ing. Vandone, o Ruffoni o l'assistente Tasso sanno darti indicazioni) oppure da rivenditori di travi (come Raineri ed altri che troverai nella Guida di Torino) puoi forse trovare dei pezzi che sogliono avanzare nel ritagliarli delle misure richieste dai lor clienti. Ma te li devono dar a   prezzo, ricordandoti che il loro prezzo nor-

male è da £ 2 a £ 2,20 al miria. Se trovassi pezzi inferiori alle dette misure, i coadiutori potrebbero con poca spesa giuntarli con una o due lamine fermate con 4, o 6 bulloni [*disegno*] ma s'intende che converrà solo far tale lavoro se potete averli ad un prezzo infimo. Alla barriera Nizza c'è un *ferramiù* che compera e vende ferro d'incontro... e ne ha sempre gran provvista. Ternavasio sa dirti il suo indirizzo. Anche alla Consolata han lamine ed altro ferro fuori uso.

2° Invece dei 10 metri di cinghia larga 0,16 di cui ti scrissi, qualora fosse molto cara potresti in sua vece comprarci 20 o 30 metri di canape (*suast*) grosso come quello dei carri (anzi un pochino più grosso) prendendolo anche di manilla se non è troppo cara. Qui facendosi (con quei rosettoni ordinati) le 2 pulegge-volanti in legno, vi si faran le scanellature per 2, o tre canapi.

Non ho altro per ora. Rinnovàti saluti.

Tuo aff. C. G. Camisassa

A don Luigi Perlo

– 165 –

Originale autografo..., in AIMC

Fattoria 3 Ottobre 1911

(31° anniversario mio ingresso Consolata)

Carissimo D. Luigi,

Quattro giorni fa ti scrissi dal Karema avvertendo qui di non impostar che oggi quella lettera, per evitar che essa prenda la linea italiana partente il 6 corr.te, mentre il 9 partirà una inglese che ci impiega solo 16 giorni per Marsiglia. Invece, quella lettera fu impostata il 29 Sett. e così con l'italiana ci impiegherà 32 giorni! Pazienza. Ti ripeto dunque che quella lettera ti spiegherà una variante da fare all'albero del movimento alla superficie del pozzo. E cioè non ci van più i 2 volanti di 1 metro messi alle 2 estremità di quell'albero, ed in loro vece bastano 2 dischi larghi circa 0,30 e spessi tanto da portare bene i 2 *pignoni* discentrici ai quali si attaccano i 2 tiranti tiranti [!] estremi scendenti nel pozzo. Come volante di comando in luogo dei 2 suddetti se ne farà uno nel centro dell'albero, formandolo con 2 rosettoni fortissimi della precisa misura di quelli provvistici da Ballari per la sega alternativa. Con tali rosettoni (che ti descrissi minutamente in detta lettera del 28 sett.re) noi ci farem qui un gran volante in legno e così l'albero suddetto di comando resta modificato così [*disegno*]. Dunque stante questa variante

tu non dovrai più provvedere quei 2 volanti di 1 metro: e se poi li hai già provveduti, pazienza! mandali come sono: però i 2 rosettoni per fare il volante centrale **B** (e 2 idem per egual volante sull'albero di trasmissione) dovrai egualmente mandarceli. Colla suddetta lettera ti ordinava 40 metri di albero per trasmissione degradante della grossezza di circa 8 cent. fino a 4½ all'altro capo. Perciò ti diceva di provveder 10 metri di albero da 8 cent. + 10 da 7 + 10 da 6 + 10 da 5, o 4½ divisi tutti in pezzi lunghi non più di 5 metri. Ora pel trasporto credo sia meglio che li dividi in tanti pezzi di m. 3,50 circa (cioè 3,33 circa) caduno. Ora qui alla Fatt. abbiam ancor metri 4 di albero grosso 6 cent. più 3 manicotti per giuntarlo ad altro albero pure grosso 6 cent. Dunque tu di albero da 6 cent. non hai più che da provveder m. 6 circa, e nessun manicotto *per tale albero*, avendoli già tutti col buco di 0,06. Altri dettagli sulla provvista di tale albero e cuscinetti e manicotti son contenuti nella suddetta lettera cui non hai che da attenerti.

Causa tale variante il telaio di travi ferro da mettere alla sommità del pozzo potrebbe esser variato un po' restringendolo un tantino nella punta più stretta del [beccuccio – *disegno*] come pure ti spiegai in quella lettera. Tutto questo ti ricordo acciò tu sospenda questa parte di tali lavori e provviste fino all'arrivo di quella lettera. Pel momento non ho altro. Ora attendo le vostre lettere dei primi di settembre e vedrò se ho ancor tempo a risponderti. Le tue merci coi tubi ghisa da 30 cent. son già arrivate a Nairobi. Però per l'altra spedizione ricordati di mandar *prima* per tempo le note dei provveditori (ridotte pei prezzi secondo il solito) p. la dogana.

Tanti saluti a D. Costa ed a tutti dell'Istituto.

Tuo aff.mo C. G. Camisassa

P. S.

Ricevetti il periodico N doppio e mi rincrebbe molto che non sii stato capace di corregger un po' il mio scritto... che appar una meschinità... Lo sapevi che era un abbozzo di lettera la mia e che per la stampa necessitavano correzioni. Le facciam a tutti gli altri e poi non le faceste a me... M'è un'umiliazione. Pazienza quel ritratto ... ma il resto è intollerabile.

Al canonico Giuseppe Allamano

– 166 –

Sunti di *Lettere scritte al R...*, in AIMC

[5-14 ottobre 1911]

Da Fattoria e da Fort Hall a D. Luigi dal 5 al 14 ottob. A D. Luigi (e breve al R. annunciando storta Mons.). Al R. fatto funerale Mons. Veccia e dirlo sul periodico.

A don Luigi Perlo – 167 –

Originale autografo..., in AIMC

Fort Hall 14 Ottob. 1911

Carissimo D. Luigi,

Son qui di passaggio per recarmi a Mogoiri pei premi... battesimi ecc. ecc. al Collegio Catechisti e ne profitto per inviarti la presente.

Al macchinario del pozzo occorrerebbe fare un'aggiunta e ciò per la sicurezza personale degli addetti al laboratorio, per cui bisogna poter d'un colpo fermar tutte le macchine... e ciò con maniglie pendenti in diversi punti del laboratorio. A tal uopo occorre un *disgrano* di cui ti accludo un disegno copiato dalle ultime pagine del catalogo Gordon, colla variante che il nostro disgrano deve essere, *da una parte*, scorrevole sull'albero coulissando sul medesimo. E ne capirai il perché da questo schizzo che rappresenta l'estremità di quell'albero lungo 40 metri nel punto in cui è più grosso [*disegno*].

Il gran volante **B** fatto in legno qui sul posto, mediante i 2 rosettoni che già ti ordinai, va fiancheggiato da 2 cuscineti. Al cuscinetto **D** è subito attigua la parte **C** del disgrano, la quale con buona chiavetta deve esser fissa all'albero in questo punto. Quest'albero, appena uscito dal **C**, è tagliato, e dopo il taglio l'albero prosegue, mentre ivi stesso è la 2^a parte **E** del disgrano. Questa ha il buco interno un po' più grande della grossezza dell'albero in modo che possa scorrere parallelamente sul medesimo. E per impedire che essa giri coll'albero, si mettono 2 chiavette = coulisse **A**, le quali debbono essere, mediante incanalature, fissate nell'albero stesso. Sicché il prospetto o meglio il taglio dell'albero e del disgrano in questo punto presenta come qui [*disegno*]. Pertanto mettendo una forchetta in **F** alla parte mobile **E** del disgrano, forchetta con manico lungo e imperniata in alto, con un semplice strappo si può staccare la parte mobile **E** del disgrano dalla parte fissa **C** e così il pezzo corto d'albero **G** continuerà a girare col suo gran volante; mentre l'albero **H** lungo 40 metri s'arresterà di botto. S'intende poi che su-

bito dopo la parte mobile **E** del disgrano, si dovrà mettere un altro cuscinetto autolubrificante **L**.

Questo disgrano dovendo essere fortissimo per lo sforzo dei 30 cavalli, è necessario sia d'acciaio e non di ghisa. Perciò non bisogna farlo eseguire da Ballari, ma andarlo a comprare da Ansaldo o dalle Officine Savigliano, od anche fartelo eseguire dalla fabbrica delle automobili Fiat: o forse ancor meglio mandarlo a prendere da Gordon indicandogli la precisa grossezza dell'albero. Ballari poi non avrà da farvi altro che mettervi le chiavette-coulisse **A** esse pure d'acciaio.

Bisogna notare (e far notare ai provveditori) che questo disgrano è solo destinato a *disgranare*, cioè a distaccare il movimento in caso di disgrazie; perché essi te lo daranno in modo che sia facile questo distacco. Può darsi che Ballari ti proponga di non tagliare l'albero in **A**, ma di fare semplicemente il mozzo del volantone **B** mobile, in modo che ingrani esso nella parte fissa del disgrano, e poi per fermar le macchine staccare semplicemente il *disgrano-volante*; ciò non va, per tante ragioni che non sto ad esporti, quindi tu farai la cosa precisamente come te l'ho descritta.

Le chiavette-coulisse per la piccolezza del disegno non potei descrivertele bene, ma la loro sezione dovrebbe essere come in questo altro schizzo, cioè leggermente [*disegno*] allargarsi a trapezio nella parte che resta fissa nell'albero, nel quale poi devono essere piantate molto ferme, e magari ancora assicurate con una o più viti (come nello schizzo qui retro) in modo da esser certi che non si muovano mai, né la parte uscente dall'albero si pieghi sopra un fianco sotto lo sforzo dei 30 cavalli.

Altre cose se non necessarie – potendole fare in legno – sarebbero 2 saracinesche o *saraie* in ferro collegate fra loro ad angolo retto: una darebbe l'acqua all'imbutto in capo ai tubi; l'altra sarebbe per scarico, quando non si vuol far uso dell'acqua. Dovrebbero farsi con 3 ferri ad **L** che girando pure sotto e sopra la saracinesca formano due telai rettangolari. Eccoti il disegno in pianta [*disegno*] d'una sezione che passi a metà dell'altezza delle 2 serrande che sono rappresentate dalla linea ondulata ~. La disposizione dei ferri ad **L** potrebbe anche variarsi come nello schizzo **B**: ma sembrami più facile e più razionale lo schizzo **A** [*disegno*].

Come vedi al ferro ad **L** si applica dapprima uno spessore **C** consistente in una lamina larga 3 cent. e spessa 1 circa e sovr'essa si applica ben bollo-nata un'altra lamina larga cinque cent. **D**. Ne risulta così una *coulisse* larga 1 cent. e profonda 2, nella quale scorrerà su e giù la saracinesca. Per questo scorrimento si usa una vite (con verme quadrato [*disegno*] come le viti dei banchi da falegname) il cui verme è lungo 60 centim. e poi sotto per altri 20 centim. essa è appiattita e ben chiodata nella serranda. La madre vite è una

ruota di ghisa o ferro che oltre all'aver il verme nel centro; ha i denti all'esterno come quelli di un ingranaggio, ma un po' pendenti per essere comandata da una vite perpetua. Queste viti e madre viti, col tratto di vite perpetua che le comanda trovansi belle e fatte da Sala o da Ansaldo. Ad ogni modo Ballari ha il modello per farle.

Eccoti ora la saracinesca [*disegno*] **N** vista dal di sotto **P**. Semialzato più una pianta vista dal di sopra. L'intelaiatura **E E** è tutta fatta di ferro ad **L** e collegata come un sol pezzo. Le 2 lamine **T S** sono per rinforzo del telaio. Le 2 lamine a crociera **R R''** sono di ferro ad uncino e si applicano *una per parte* della serranda, cioè l'**R** a monte del canale e l'**R''** a valle. Così resta rinforzata la lamiera della saracinesca, la quale è larga 0,80 ed alta 0,60. La ruota dentata che fa da madre vite è fermata come vedi da una lamina forte di ferro ad uncino applicata sopra il telaio di ferro ad **L** mediante il piego [*disegno*].

Riguardo ai 2 manubrii ad alberelli portanti la vite perpetua li metterai nella posizione del mio disegno fermandoli sopra il telaio della saracinesca.

Mentre il telaio frontale **M** è alto in tutto 1,40, quello di fianco per scarico **H** dovrebbe essere alto 1,45 e cioè stendersi 5 centim. *più in basso* del telaio **M**: sicché tra i 2 fondi siavi una differenza di 5 centim. Così quando con altre saracinesche in legno, che si metteranno più a monte del canale, si chiude l'acqua, la poca che ancor può sfuggire giungendo alle saracinesche in ferro, fuggirà per quella di fianco di scarico e non andrà più nei tubi. La battuta in cui s'incasta e scorre la saracinesca [*disegno*] deve farsi anche nella parte del telaio che trovasi in fondo del canale.

La saracinesca frontale **M** dovrebbe poi essere seguita (e collegata con) da un canale in lamiera di ferro zincato largo 0,80 subito dopo la saracinesca e degradante di larghezza (crescendo invece l'altezza delle sue sponde) fino a imboccare l'imbuto [*disegno*] che ti avevo segnato largo 0,60 (se non erro). Questo canale lungo m. 1,50 circa, deve essere fermato con molte rivure sia nella saracinesca sia nell'orlo **B** dell'imbuto. Ma voi per questo fate solo i buchi: lo fermeremo qui sul posto. Anche alla saracinesca **H** di fianco (di scarico) dovrebbero far seguire circa 1 metro di canale; così l'acqua non farà scavo alla base delle saracinesche.

Altre spiegazioni non so darti a questo riguardo, ma tu puoi andar a vedere qualche saracinesca in opera... o da Deluca o da altri.

Oggi ricevetti qui a F. H. la lettera di D. Baravalle del 18 Sett.bre, e non ebbi ancora la vostra posta del 4 settembre!!

Lo stato del piede di Mons. è un po' meglio ma non sgonfia ancora... Ad ogni modo speriamo... e pregate per lui e pel tuo

aff.mo C. G. Camisassa

P. S.

Ti accludo un articolo del Momento sulle *casse-cottura* usate dal nostro esercito. Casse simili troverai nel catalogo di Montgomery che riceverai dall'America, al quale Mons. già ne ordinò 3: ma esse son care, e vorremmo farcele qui, avendone una vera necessità per ogni Stazione. Per questo ci occorrerebbe solo saper la materia isolante in esse usata. Tu potrai forse saperlo da qualche militare, e veder anche le casse ivi descritte – e che ci descriverai tu pure minutamente – oppure te l'indicherà qualche professore come Roccati o altri che voi conoscete. In ogni caso, pagherai anche la tassa di £ 10 ad un ufficio di brevetti (che è annunziato ogni giorno sul Momento) e ti farai dare copia delle casse Neumann = Procura farci saper presto quale sia tale materia... e s'intende la meno costosa, massime se potessimo formarcela qui sul posto.

Al canonico Giuseppe Allamano – 168 –

Originale autografo, lettera mutila..., in AIMC

[16 ottobre 1911]

o variare le antiche, senza contar che nell'andamento del collegio ha fatto poco o niente di quanto gli fu tracciato. Ora poi che Mons. l'ha contentato in parte lasciandolo solo più sup.re del Collegio, cominciò meco a *rugnare* che non vuol dipender dal Sup.e della stazione per aver uomini di lavoro, soldi; ecc. ecc. e poi vorrebbe 1 prete, 1 suora e catechisti speciali (oltre 2 che ha già e che fan scuola d'a, b, c...) tutti ai *suoi soli* ordini... insomma non sa neppur lui cosa voglia. Perciò Mons. s'è deciso di lasciarlo andar via per sempre, ed a giorni gli notificheremo di recarsi a Limuru in attesa di un piro-scafo *italiano* su cui partire per l'Italia. Ella ne è quindi avvisata. Io poi gli scrivo che V. S., visto che egli non le comunicò finora i motivi del suo voler ritirarsi, mi significò che lo inviassi in Italia dove si deciderà al riguardo. E non gli dico altro.

Ella mi scrive che conta lasciarlo andare senza chieder dispense lasciandolo alla sua coscienza. Ma e se egli un bel giorno cambiando idea o per rimorso vorrà rientrar nell'Istituto, come faremo ad impedirnelo? Bisogna, secondo me, che vada via legalmente, intendendo che vada via in modo da non poter più darci fastidi in avvenire.

Ella potrebbe informarsi da qualche Congregaz. religiosa quali sono le *uscite* in modo *definitivo* (come sarebbe se fuggisse insalutato ospite) e poi quali le legalità da farsi dai Superiori dell'Istituto in tali casi. L'ultimo documento pontificio al riguardo parmi fissi, anzi obblighi, una vera forma giudiziale... con avvocato difensore di lui (se non vuol lui stesso) ed altro dell'Istituto... e poi un Consiglio... di Superiori. Forse però si parla solo del caso in cui i Sup.ri vogliano essi stessi cacciare, o *dimettere* ecc. ecc. Insomma bisognerà far le cose da *finirla per sempre*, e non esser noi in pericolo di far brutta figura più tardi. E se occorre, si faccia far una dichiarazione da lui sottoscritta, che è lui che vuole *absolute et sponte* uscire.

Credo anche sia conveniente, se pur non è necessario, che V. S. ne parli col Cardinale, se ha da riaccettarlo in diocesi... ma non fargli le tinte cariche, per timore che non voglia poi accettarlo. Insomma la cosa è seria, e comprendo che le darà disturbi e seccature. Eppure che fare? dopo che s'ha a temere voglia fuggirsene con scandalo? Dunque io preavviso V. S. della di lui venuta che può forse tardare, essendo ora sospesa la linea di navigazione italiana in causa della guerra.

Pel momento non ho altre cose speciali a scriverle. Le mando un diploma da catechista di cui ne distribuimmo già 5. Gli altri si fan sospirare per bene, acciò li apprezzino di più, e si istruiscano e si formino questi catechisti. Veramente essi consolano col loro zelo ed impegno sia nell'imparare, come nell'insegnare, e massime nel trasformarsi con costumi cristiani. Fra 1 mese apriremo il corso del collegio *piccolo* degli aspiranti che speriam numerosi. Sarà qui alla Fattoria e durerà 3 mesi. Sono lieto di presenziarlo.

Quanto al ritardo di mia venuta ella dia *a chi* crede le *ragioni* che crede... o malattia Mons., o la guerra... o meglio nessuna. Io ne scriverò nessuna, fuorché al Card.... ma molto in genere, senza dar ragioni di ciò ecc. Mia salute ora buona, e mi vo rimettendo dal caldo sofferto nelle missioni del basso Kikuiu. Tanti saluti a tutti di costi.

Suo aff.mo in G. e M. – C. G. Camisassa

Al canonico Giuseppe Allamano

–169–

Originale autografo..., in AIMC

Fort Hall 30/10 – 1911 N 31

Amat.mo Sig. Rettore,

Sono giunto qui oggi... ultima tappa del mio 2° giro per ciascuna stazione, e fra pochi giorni partirò per la Fattoria. Vorrei per prima cosa poterle dir l'epoca del mio ritorno, ma ciò dipende dalla malattia di Monsignore. Egli mi scrisse pochi giorni fa esagerando evidentemente il suo miglioramento, perché io gli avevo *comandato* di lasciarsi visitar dal Dottore, che gli chiamai da Fort Hall... Ma egli sospese telegraficamente la di costui partenza, perché *era certo* non esservi complicazioni... e che la guarigione era ben avviata. Però è un fatto che dopo quasi un mese non mette ancor il piede per terra... e fa qualche passo poggiando un piede solo, sorretto da 2 grucce sotto le ascelle. Le Suore della Fattoria poi mi scrivono senza esser tanto ottimiste come lui. Guarirà bene, speriamo, ma per quando? Colle lacerazioni interne che accompagnarono la lussazione, (per cui la gamba dal ginocchio e il collo del piede s'annerirono del travaso sottocutaneo di sangue) io credo ne avrà ancor per parecchi mesi. Sicché prima di febbraio o marzo [1]912 non potremmo recarci in Uganda. Se così fosse, giunto alla Fattoria, decidereò tosto di partire, possibilmente colle Messageries partenti il 28 novembre da Mombasa, per cui sarei a Marsiglia il 15 o 16 Dicembre. Pel freddo invernale di costì staremo alla Provvidenza, che come mi difese dai caldi tropicali – veramente insopportabili da 15 giorni in qua – vorrà speriamo anche far altrettanto dal freddo, malgrado che tutti qui dicano doversi poi temere. Siam nelle mani di Dio. In questi ultimi giorni son dimagrito alquanto, ma ringrazio il Signore di non aver avuto una febbre, cosa assai temibile *da queste parti*, e con questi calori. Nei 15 o 20 giorni che mi restan da passare alla Fattoria spero di rimettermi in forze.

Del mio giro per le varie stazioni non sto a parlargliene, ché ci sarebbe troppo da scrivere. In complesso però ci fu da esserne molto soddisfatti e dappertutto si attende con lena al lavoro d'apostolato, che in questa stagione però è molto ostacolato dai lavori dei campi, in preparazione delle piogge di novembre, delle quali ebbi già qualche saggio in furiosi temporali notturni. Qui a Fort Hall trovai il Collegio riaperto da 5 giorni (essendo trascorsi i 15 dati di vacanza). P. Bertagna mi disse che fu esonerato da Mons. dal Superiorato della Missione per attendere al solo Collegio. Da Mons. so ancor niente quel che gli abbia scritto in quest'occasione. Frattanto si va avanti così... solo che P. Bertagna disse d'aver bisogno di recarsi alla Fattoria al più presto per conferire con Monsignore; se vorrà partire per la Fattoria io non mi opporrò. Colà poi giunto io deciderò anche con Mons. l'epoca della partenza di P. Bert. per l'Italia... io però non voglio averlo meco sulle Messageries... dove prenderò 1^a classe, e non m'importa d'esser solo.

+ Scrivendole ultimamente mi dimenticai di dirle che distruggesse subito quella mia risposta alla sua lettera riservata. Spero l'abbia già fatto, come io distrussi la sua; ma, se mai, lo faccia subito.

+ Vorrei poterle dire che le 2 Missioni di Meru sono un fatto compiuto, ma pur troppo non lo sono ancora. Dopo quelle contraddizioni della 2^a loro lettera (di cui già le parlai), all'insistenza di Mons., che reclamava l'osservanza dei patti, risposero chiedendo che ritornasse loro tutto l'incarto *per esaminarlo for inspection!!* E dire che di tale incarto debbono aver essi tutto il duplicato... come appariva dal genere di scrittura a macchina, fatta in 3 *esemplari*, almeno. Cosa mai... col Governo le cose son sempre un po' rotte, ma ci dev'essere della vera persecuzione da parte del basso personale... di burocrazia. Non c'è che da pregar sempre la SS. Consolata che ci entri Lei.

Termino non avendo cose urgenti a dirle, d'altronde le scriverò appena giunto alla Fattoria. Sono le 10 di sera, e domattina di buon ora questa deve partire, per esser il 4 Dic. a Mombasa ove spero prenda la linea tedesca di tal giorno.

Tanti saluti a tutti della Consolata, Istituto e Consolatina dalle quali ebbi una lunga lettera. Suo aff.mo in G. e M.

C. G. Camisassa

Al canonico Giuseppe Allamano –170 –

Sunti di *Lettere scritte al R...*, in AIMC

Il 4 Novemb[re 1911]. Al Rett. Fattoria

Ricevuta sua del 5 ottob. e rispostovi.

Mia partenza differita e ragioni. P. Bert. partirà presto p. Lm e It.

Pagare chèque £st. 400 e tenersi pronto p. deposito 3½ % sul South Africa e B. India. – Cercar aver parrocch. Crocetta.

A don Luigi Perlo – 171 –

Originale autografo..., in AIMC

Fattoria 4 Novemb. 1911

Carissimo D. Luigi,

Ricevetti tua lettera del 5 ottob.... e benché ci sorprenda quanto tu dici dell'inadattabilità del sistema a trazione delle pompe, pure ci rimettiamo ai tecnici; e se son concordi ad escluderlo, accetta tu pure il sistema che t'indicheran migliore.

Però ti ripeto non contentarti di Ballari, ma chiedi all'Ing. Perlo, sollecitandolo a farsi studiare da qualche suo amico o dipendente, tutto il nostro impianto quale te l'ho descritto nelle varie mie lettere e che poi t'indichino preciso il da farsi. E quanto all'ordinarlo a Ballari od alle Officine Savigliano, ricordati di dar la preferenza a queste anche con un 5° d'aumento sul prezzo Ballari. Sarà però difficile che queste ti facciano poi tutte quelle piccole cosette che ti farebbe Ballari a complemento dell'impianto. Non ti ho telegrafato, perché questa cosa ora non ci preme più tanto avendo ancor 35 metri di galleria da fare... e che adesso procede lenta avendo trovato la pietra... credo ne avrem per 2 mesi. Poi si farà tutta la costruzione e l'impianto del laboratorio (ove abbiam 36 macchine da collocare) che esigeranno 4, o 6 mesi... cose che si posson far tutte appena tu ci dirai il N° dei giri del grande albero orizzontale di 40 metri: anzi se il resto del macchinario tarda, tu potresti spedirci per *primo e separatamente* spedirci questo albero coi relativi cuscinetti e rosettoni perché potremmo già farci tutti i volanti in legno e collocar l'albero stesso. In conclusione forse arriverò io in Italia prima che partano da costì tubi, Pelton, albero verticale, ecc. ecc. Dunque disponi tutto e ordina tutto tu stesso in modo di poterci spedire poi *tutto* fra *sei* mesi circa dalla data della presente. Ciò che importa è che tutto sia fatto *bene*, anche a costo d'un po' di ritardo.

Ora ti do soltanto alcuni avvisi in relazione all'impianto come nuovamente da te suggeriti.

1° L'albero *orizzontale* si metterà all'altezza *del pavimento del laboratorio*, cioè a circa 28,50 dal fondo del pozzo. Però siccome o per errore dello scavo galleria, o perché (trovato un fondo adatto) può darsi abbassiamo ancora il fondo del livello del pozzo d'1 metro circa, sarà bene che l'albero verticale arrivi qui lungo met. 30, non 34 come tu scrivi, ché a tagliarne via 1 pezzo siam sempre capaci.

2° La velocità di rotazione dell'albero *orizzontale* sarebbe desiderabile a 200 giri circa per minuto primo, ma quella dell'albero *verticale* fissatela pure come vi par meglio (anche cioè a 400 giri circa) e più economico. Soltanto ti raccomando che le ruote d'angolo d'ingranaggio (sia sotto come sopra) siano piuttosto grandi, e con denti in legno piuttosto grossi acciò non si logorino così presto.

3° Il sistema della Pelton orizzontale non ci piace: si metta verticale, come fan tutti.

4° È sempre desiderabile aver due bocche di getto sulle palette Pelton, conforme ti scrissi da *Tusu*; ci sembra sempre il migliore per usufruire bene l'acqua nei cambi di quantità d'erogazione [*disegno*].

5° Anche i 2 robinetti credo non vadano a spina, ma che sian da farsi come i disegni cianografici che ti spedii da *Tusu*, salvo che l'Ing. Perlo ti suggerisca altro. E quanto al comando di questi robinetti puoi adottare la corda metallica o una bacchetta, con ruota dentata o vite perpetua.

6° Ci sarebbe una variante a fare che ci starebbe molto a cuore per molti motivi. Ed è che il tubo dell'acqua oltre ad avere i 2 getti sulle palette della Pelton, avesse ancor 1 getto da un lato capace d'esaurire tutta l'acqua che scende anche nelle maggiori piene (da 150 a 160 litri per secondo). Ma questo getto dovrebbe essere regolato in modo che a misura che s'aprano, uno dopo l'altro, i 2 robinetti dei 2 getti sulla Pelton, si chiudesse automaticamente il medesimo – e progressivamente all'apertura degli altri 2. E così automaticamente si aprisse a misura che gli altri 2 si chiudano. È un meccanismo che non ho ancor studiato preciso, ma parmi si possa fare facilmente. Avrebbe il gran vantaggio di non dover mai togliere la discesa dell'acqua dal tubo, anche quando si ferma la Pelton, e scenderebbe sempre la stessa quantità d'acqua nel pozzo anche quando si lavora con 1 solo getto. Questo si desidera non allo scopo di sopprimere le 2 serrande (che t'ordinai, e che devi ugualmente fare) o gli sfioratori, ma perché quando l'acqua esce dalla galleria ha ancora un salto di 10 metri per scender nella valletta, e noi vogliamo profittarne collocando colà una dinamo (che speriamo ci sarà regalata) per cui usuiremo la vecchia ruota a palette fattaci da Ballari. E con tal dinamo che va molto meglio se ha sempre la stessa quantità d'acqua, vorrem produrre luce la notte in tutta la fattoria, e *calore* (mediante resistenza) per l'orfanotrofio e massime per l'essicatore dei cereali e del caffè. Il getto di scarico ti dissi che dovrebbe essere *laterale* agli altri 2 getti della Pelton: noi scaveremmo una *caverna* nella *pietra* da un lato della Pelton, e si dirigerebbe in essa questo getto di scarico; e così l'acqua andrebbe sempre tutta via per la galleria fino al salto della dinamo. Ci vedo però una difficoltà nel combinar che questo getto di scarico si apra sempre proporzionale allo scarico di 1 solo od anche dei 2 getti sulla Pelton, e ciò sia quando s'ha acqua a 150... come a 100 come a soli 50 litri: nei quali casi si dovrebbe poterla usar tutta senza aprir il robinetto di scarico. Però questa difficoltà pare sia già risolta coi robinetti così detti *equilibrati*, dei quali si parla nel foglietto **F B** che t'accludo Fonderia Conti – robinetti che certo avranno le Officine Savigliano od anche Ansaldo o Sala o Lavini e Rampone.

7° L'albero lungo orizzontale si connetterebbe ora direttamente coll'albero verticale mediante ruote d'ingranaggio d'angolo all'orlo del pozzo.

Quindi resta annullata quella trasmissione con corde, di cui ti scrissi [!]; e dei 2 grossi rosettoni binati ordinati pei 2 grandi volanti *ivi*, dovrai solo più mandarcene uno per far in legno qui un gran volante che metteremo all'albero orizzontale presso la bocca del pozzo. Ciò per l'andamento più regolare.

8° Il *disgrano* che ti avevo ordinato per questo albero orizzontale, da mettersi subito dopo il gran volante (cioè tra questo e i successivi volanti del macchinario) ci occorre egualmente, volendo sempre poter fermare l'albero orizzontale in tutta la sua lunghezza (dopo il disgrano cioè) d'un sol colpo e da qualunque punto del laboratorio.

9° Monsig. approverebbe l'idea che facciate voi stessi all'Istituto i tubi di acciaio per tutta la discesa nel pozzo; e farli o nel modo del foglio qui accluso **A** (1 grande, 1 piccolo) oppure degradanti in modo che entrino sempre il superiore nell'inferiore, come vi verrà meglio: ma badare che i tubi van messi 1 al contrario dell'altro [*disegno*] acciò combacino perfettamente anche nel sito in cui c'è doppio spessore presso le rivure. Queste rivure poi devono essere *numerosissime*, per assicurarci che il tubo non perda acqua. Quanto allo spessore della lamiera d'acciaio Mons. trova eccessivo il 6 mill. dei tubi Marusan – però informati bene dall'Ing. Perlo in proposito. Quanto al curvare quella lamiera ben rotonda credo che te lo farebbe la stessa ditta Raineri che ha le macchine – od anche Ravelli. Bisognerebbe che voi faceste soltanto i buchi per le rivure, ma queste solo *provarle*, e non metterle: si potrebbero così spedire i tubi (almen *parecchi tubi*) uno dentro l'altro (coprendoli un poco): e qui poi le rivure le metterà Benedetto che è pratico. Naturalmente le rivure dovete mandarcele, e di ferro Svezia... o almen proprio buono. Se vi dà fastidio far tali tubi, o non siete ben sicuri di riuscire, domanda i prezzi alla Ditta Togni di cui ti mando il foglio **A**. Credo costeranno assai meno che i Mausman ed è più facile avere le curve e la braga di cui già ti scrissi per ottener i 2 getti. Per ora termino riservandomi a darti altre spiegazioni se occorrerà. Di salute sto sempre benissimo. Ricevute lettere di tue sorelle che ringrazierai e saluterai tanto. Salutami pure tutti all'Istituto.

Tuo aff.mo C. G. Camisassa

Al padre Rodolfo Bertagna

– 172 –

Originale autografo..., in AIMC

Copia della lettera scritta a P. Bert[agna]

Stazione Madonna d. Grazie 9 Novembre 1911[1]

Carissimo P. Bertagna,

Il nostro R.mo Sig. Rettore mi scrive che ha atteso finora inutilmente quel memoriale di V. S. per comprendere il suo reclamo, e che perciò le permette di recarsi quandochessia a Torino per riferirgli di presenza. Quanto alla data e modalità del viaggio V. S. potrà intendersi con Monsignore – La mia partenza non avrà luogo tanto presto, perché avendo omai la certezza che Mons. non tarderà a guarir perfettamente, conto andare ancora con lui a far una visita alle Missioni dei PP. Bianchi in Uganda.

Rinnovandole i miei cordiali saluti, la prego estenderli al P. Savio e R.e Suore.

Di V. S. aff.mo in G. e M. – C. G. Camisassa

Al canonico Giuseppe Allamano

– 173 –

Sunti di *Lettere scritte al R...*, in AIMC

Il 14 Novemb. [1911]. Dalla Fattoria.

Al R. avuta licenza per Meru, tardiamo per piogge.

Progetto cambio personale per partenza Bert. che avverrà il 1° Dic. bre

Mons. sempre meglio. Spedirò augurii da Nakuru e Kijabe.

Ammessi ai voti pel 10 Dic. P. Saroglia e Michele.

Andar alla Consolata o Istituto?

A don Luigi Perlo

– 174 –

Originale autografo..., in AIMC

Fattoria 14 Novembre 1911

Carissimo D. Luigi,

Prendo solo ½ foglio perché ho poco da scriverti dopo quanto ti dissi nell'ultima mia del 4 corr.

+ Nel pozzo dovrem mettere una scala in ferro, per scendervi alle riparazioni lungo il percorso: per questa scala preparateci voi le lamine laterali (divise in pezzi di 3 o 4 metri) già bucate, e coi tondini (uso scalini) già preparati

per montarla qui. Va a veder qualcuna di tali scale o nei ciminié di fabbriche o in pozzi. Credo che scalini distino di 40 cent. tra loro.

+ Avrem bisogno di campanelli elettrici per segnalazioni notturne (ché la fattoria par da 1 mese diventar il rendez-vous delle bestie feroci la notte – 5 montoni merinos di razza australiana e 2 maiali ci furon portati via in una sola notte il 10 corrente da leopardi e iene) con qualche pila a secco. Si tenderebbero fili (come alla Consolata) e i contatti ce li faremo qui. Credo che l'Economo abbia molti campanelli elett. fuori uso. Prepara il tutto da inviarci (con 1 matassa di filo elettrico resistente alla pioggia) colla 1^a occasione.

+ Ci occorrerebbero 6 od 8 paia di ruote d'angolo [*disegno*] di varie dimensioni (adatte per alberi da 3, a 5, o 6 cent.) ché col macchinario di qui s'ha bisogno sovente di cambiar giri. Sala deve averne un assortimento già bell'e pronte. Compra anche varii pezzi di ferro rotondo del diam. da 3 a 6 cent. (in tanti pezzi lunghi 1 met. *circa*). Con questi Benedetto saprà farsi al tornio gli alberi delle misure volute. Anche questo è poi da spedir col macchinario.

+ Abbisogniamo di circa 800 vetri da finestre della solita precisa misura di 33 x 33. Potresti cominciar ad ordinarli a Macario o Sansalvatore (chiedi anche i prezzi a Berretta alla Consolata) cui li pagavamo non so se 10, o 20 lire al 100, divisi e *ben imballati* in cassette da 50 vetri caduna. Però il *ben imballati* lo praticaron solo la 1^a volta, ché le altre volte non lo fecero, e giunsero qui *mezzi* rotti. Studia la cosa e assicurati che imballino bene quelle cassette da 50 vetri – le quali poi si metteranno in 2 casse (così sovrapposte [*disegno*] le cassette nell'interno) come già ti avevo insegnato. Questo però non ci preme, e forse li spedirai solo dopo il mio ritorno.

+ Abbisogniam pure di cera, che procurerai di prender *poco per volta al solito*... avvertendo di non mandar qui candele di diametro inferiore a 20 od almen 18 millim. e nella *dogana* sta attento a dichiararle *candele* steariche perciò del valore di 1,25 o 150 al Kilo.

+ Per chi vuol regalare roba da poco suggerite sempre *scampoli cotonate* per *fare* vestiti ai bimbi (ché qui ce ne va senza fine; ed ora ne siam quasi privi, e bisognerà mandarne alla 1^a occasione) ed a chi vuol far di più suggerite pianete *nere* (stante che col privilegio di dir Messe Req. *bis* in ebdomada si usano spesso) ed anche altre pianete, le quali essendo di solito fatte con roba di scarto si consumano rapidamente: così suggerite messali da Req., *continenze*, e calici. Con 15 stazioni e 28 missionari il consumo è grande.

+ Fu inventato a Londra un processo per conservar la carne, intitolato "Preservall" Sterilizer consistente in una cassa di ferro verniciata a forma di piccola cassa forte. Vi si sospende la carne, e poi con una lampada a spirito si scaldano delle *pastiglie* racchiuse in detta cassa. In un quarto d'ora queste

evaporizzano, e la carne pare si copra d'una pellicola (come se fosse affumicata) la quale impedisce che vi si attacchino mosconi ecc. e la carne è buona anche dopo 2 mesi. Ne comprammo una, con 100 pastiglie (costano 6 rupie al 100) e la provammo con ottimo risultato. Solo le pastiglie son troppo care. Questo processo essendo patentato anche per l'*estero*, credo potresti riuscire a farti venire una copia del brevetto (cioè il brevetto delle sole pastiglie che credo sia separato da quel della macchina) rivolgendoti al solito indirizzo di Via Mercanti 16. Ma con questa gente... (affaristi) bisogna contrattare ben chiaro *prima, conducendoti* uno assieme *per testimonio*, e contrattar non solo la ricerca, ma la copia intiera del brevetto. Se riuscissimo a farci noi le pastiglie, sarebbe un gran vantaggio per le missioni, uccidendo soltanto qui alla fattoria il bestiame per tutte le missioni.

+ Le corde metalliche Fornara son più care che in America.

Tanti saluti a D. Costa, D. Sales ed a tutti, con augurii di buon Natale e Capo d'anno.

Tuo aff.mo C. G. Camisassa

Al canonico Giuseppe Allamano

– 175 –

Originale autografo..., in AIMC

Gilgil 23 Nov.bre 1911 N 34

Ill.mo ed Amat.mo Sig. Rettore,

Conto che la presente le giungerà la vigilia od antevigilia di Natale, ed è questa la prima volta, in 31 anno, che non sarò unito – di corpo almeno – agli altri della Consolata per farle gli augurii. Però se non sarò presente di corpo lo sarò tanto più col cuore, ed ella sa... senza ch'io spenda tante parole, quanto vorrei dirle in quella cara circostanza. La nostalgia era forse uno degli affetti umani che avevo presentito poco in vita mia: ci voleva questa lontananza perché lo capissi bene, e quanto sia forte in certi momenti il bisogno del cuore di trattenersi e conversare – almen in ispirito – colle persone più care là in patria – cioè quella patria d'adozione ove si passò quasi tutta la vita virile. E questo bisogno come lo sentii più forte nelle ricorrenze delle grandi feste solite di costì, così si fa più vivo all'appressarsi del S. Natale, la festa della poesia del cuore. Ciò che voglio augurarle si compendia in una parola, che è quella della preghiera che facciamo ogni giorno tutti uniti per lei: Che il Signore ce la conservi ... per molti anni alla formazione di santi

missionari, ripieni di Spirito apostolico ecc. Questa è ormai l'unica aspirazione della vita di Lei, ed io ne sento tanto più la sublimità, dopo che ho veduto da vicino la vita di Missione e il gran bene che si fa qui, e qual corona di gloria le si va qui intrecciando pel suo arrivo in Paradiso... e per tutta l'eternità.

Creda che le soddisfazioni e consolazioni provate nei grandiosi ricevimenti della mia prima visita alle missioni furon di molto superate dalla seconda visita, fatta nella quiete della vita di missione. Partecipando io pure alle visite dei villaggi e vedendo quanto eravamo ben accolti dappertutto e come s'interessavano tutti, grandi e piccoli, alla *Kerera*... poi come si confidavano di ogni lor pena di famiglia colle Suore e m.ri. Sorgeva evidente che il loro cuore era tutto pei nostri, molto più di quanto succeda tra certe popolazioni ancor semplici dei nostri paesi verso il migliore dei parroci. Quante volte ho rimpianto che non sia venuta lei in vece mia, massime che son certo non ne avrebbe sofferto, giacché la vita qui – salvo qualche giornata di più strapazzo per viaggi – è comoda quanto in Italia, e il clima quasi sempre preferibile all'estate dei nostri paesi.

L'ordinamento delle missioni poi è tale che missionari e suore hanno in casa tutto il *confortable*, quanto ad abitazione, vitto, vestito ecc. ecc. come in paesi civili. Ella avrebbe quindi resistito benissimo al par di me, e ne avrebbe forse guadagnato in salute... come penso di poter constatar a mio riguardo dopo il ritorno.

+ Contemporaneamente a questa lettera spedisco altra al Cardinale, spiegandogli le ragioni del mio ritardo... mando pure una cartolina d'augurio a tutti i Canonici effettivi ed onorari della Metropolitana, ed ella se saprà che qualcuno non la ricevette, gli dica pure che fu smarrita o rubata per via. Oltre queste, non mandai che poche cartoline e lettere a conoscenze personali.

+ Monsignore è pressoché guarito completamente della sua gamba; cammina, un po' stentato per ora, ma senza bastone e spero si rimetterà bene.

+ Colla presente, o poco dopo, riceverà un ordine di pagamento di £ [*cancellato*] al nome di Monsignore sulla Banca Commerciale per la Banca South Africa pei motivi di cui già le scrissi. Converrà metter presto altre somme, e perciò mi dica fino a che punto può disporre, [*cancellate due righe*]. Me lo faccia sapere scrivendomi *subito dopo* ricevuta questa lettera.

+ Potendo preveder che le lettere che V. S. mi scriverà d'or innanzi tardino, e che quindi arrivino qui dopo la mia partenza, io, per sua norma lascio facoltà a Monsig. di aprirle tutte: ella quindi si regoli riguardo a quel che scriverà.

+ Le lettere che V. S. mi scriverà *dopo il 15 gennaio 1912*, me le indirizzi tutte a *Limuru*; ché io dal 1° febbraio non sarò più *nell'interno* del Kikuiu e mi saran più facilmente recapitate dove sarò.

+ Non abbiám ancora riposta riguardo alla partenza del bastimento italiano il 1° Dic.bre da Mombasa, ma vedendo pubblicata tale partenza nello Standard di ieri, riteniamo per certo che si effettuerà. Con quello partirà P. Bertagna, del quale non abbiám più notizie dacché partì 10 giorni fa da Fort Hall per Limuru. Qui non si sa ancora che partirà p. Torino, ma lo dubitano.

+ Una cosa che da tempo voglio scriverle, e che ella mi permetterà di dirle liberamente, si è che a mio parere ella non dovrebbe più legger *all'Istituto* le lettere scritte da quelli che son qui, e tanto meno fare apprezzamenti su questi ultimi né in bene né in male. Meglio assai un assoluto silenzio. Creda che le spedizioni successive giungendo qui (e in questo fu caratteristica quella di P. Savio e compagni) si fanno un vanto di chiosare e metter in burla quelle lettere – cioè che qualche espressione che loro non andava – e prendere in giro gli scrittori... fino al punto di irritarli ed offenderli... e farne materia di critiche ogni volta che si trovavan varii assieme... poi tacciarli di bugiardi quando essi giudicano avessero scritto diverso dalla verità delle cose qui... insomma son tutte cose che udii ancora colle mie orecchie... Stuzzicandoli, per ridere, a contar il loro passato. Il peggio poi si è che 1° blateravano ai 4 venti che il Rettore pensa così del tale e tale missionario, che non approva il suo modo di fare... 2° che il tale altro scrive solo cose belle e successi per vanto e per entrar nella maniche del R. 3° tutti poi restan *genati* quando le scrivono, e più che fissarsi di dir la verità delle cose, si preoccupano degli apprezzamenti che i buontemponi dell'Istituto faranno delle lor parole e come le riferiranno e burleranno poi giunti qui; 4° Ciò spiega anche quanto siano restii molti a scriverle, tanto che Monsig. deve sempre ammonirli di tale obbligo... e come poi invece di aprirsi ex corde, le scrivano lettere superficiali che dicono niente (come io vedo leggendole qui prima di spedirle) e ciò avendo io fatto osservare in qualche crocchio agli Esercizi, tutti mi risposero che dicono niente, per paura di dir cose che siano poi burlate all'Istituto; e benché io abbia soggiunto che V. S. era prudente... se ne persuasero poco, citando le burle fatte da essi stessi alle lettere di precedenti missionarii. Riguardo agli apprezzamenti sui fatti di qualche missionario qui, la cosa è ancor più delicata... All'udirli i più pensan subito all'*hodie mihi cras tibi*, epperçì si fanno ancor più chiusi e diffidenti... poi ella ricordi la burletta di tutta la Diocesi di Torino su quel metodo che aveva il C.o Soldati di parlar sovente di *certi parroci*: quel certi parroci era la parola di burla in tutti i ritrovi di preti (segnando con 4 r quel *cerrrrti* che il C.o Soldati pronunziava male per difetto di loquela) e tutti dicevan che fin dal Seminario sapevan chi

era quel certo parroco... e si finiva col criticar non più quel parroco ma quell'*utopista* come lo chiamavano sovente il C. Soldati. Una cosa ch'io vedo di cui ognuno è estremamente geloso, e su cui vuole il segreto, è l'apprezzamento del Superiore a suo riguardo, e niente lo rende più diffidente che il saper o sospettare che quegli lo manifesti ad altri... Insomma per non tirarla troppo in lungo io sarei di parere che il metodo del silenzio sia il migliore... e che non si accenni mai – anche non nominandolo – che qualcuno può aver fatto così e così qui in missione... ella non può immaginarsi quanto fantasticano su quel *qualcuno*, e che sbagli facciano nell'applicarlo a questo o quell'altro, portando poi qui rotture quando in un momento di loquacità... manifestano tali cose.

+ Altra cosa su cui volevo da tempo scriverle è la discussione che facemmo sovente con Monsig. se sian meglio per l'Istituto i voti perpetui, dopo il quinquennio, oppure proceder sempre con voti quinquennali o decennali. Questo secondo metodo pare più secondo lo spirito *moderno* della Chiesa riguardo alle Suore, giacché ella sa che omai furono adottati solo voti triennali e anche annuali a molte Congregaz. nuove togliendo perfin la perpetuità alle Giuseppine. Perciò questo punto della perpetuità è meglio non più pubblicarlo nel regolam. delle suore sul periodico. Poi anche pei missionari Mons. tiene che ciò allontani le vocazioni... mentre forse l'impegno temporaneo li attirerebbe... d'altra parte i miss.ri dello Sp. S. non han voti, i PP. Bianchi giuramento ma ad tempus, così quei di Mill Hill... di Milano ecc.... Insomma è un punto ancor da studiare questo. E la difficoltà per le Ordinazioni titolo ecc. non si risolverebbe col giuramento di vincolarsi solo alle Missioni in genere? Certo che un soggetto buono e produttivo non andrà mai via; e quei che voglion andare, come P. Bert., è meglio se ne vadano... poi si potrebbero anche mandare quelli nocivi o inutili. Certo che il tenerli sospesi in questo li rende più ubbidienti e operanti saltem ob timorem. Lo vedo perfin qui che lo diventano di più all'avvicinarsi della scadenza dei primi voti, se han timore di non esser riammessi. Poi il principio dei Gesuiti che li tengono così sospesi per 16 anni... dà molto a pensare. A Roma poi Mons. Tecchi dicevami che non vedeva bene questa perpetuità di voti all'uso dei frati veri. Per lo meno non si potrebbe lasciar libero a loro (ed a noi di ammetterli) a vincolarsi o in perpetuum o solo a decenni o a quinquennii... e se ci fosse stata questa mezza misura. *[una riga cancellata]*... di cui fui molto dubbioso *[mezza riga cancellata]* – per mancanza di testa almeno – sistematicamente incurante di qualunque ordine, direzione o norma ricevuta, per non dirlo disubbidiente; *[mezza riga cancellata]* per eccellenza... epperò poco men che inutile. Ma in fondo *[una riga cancellata]* non dissolvente negli altri, perciò *tiene un posto*. È tutto quel che di bene si può sperar e dire di lui.

+ Nelle lettere a D. Luigi raccomandai che si metta un fratello o un chierico a esercitarsi nei lavori di cemento, che abbiám ora risoluto di adottare, massime perché ci risparmiáno un po' d'opera dei nostri... che è invece soverchia in lavori a pietra, rubandola alle missioni. Nigra credo gli insegnerebbe.

Termino col finir della pagina... e mi creda di V. S. aff.

C. G. Camisassa

P. S.

M'importerebbe molto di saper dai Vigetti o da Nigra se e come si possa far aderire la terra cruda al cemento *fresco* cioè mentre si fan i blocchi, senza che essa vi eserciti il solito potere dissolvente e disgregante: chi sa che vi farebbe una bagnata al blocco d'acqua di colla od altro prima di gettarvi a contatto la terra. E anche alla facciata del muro fatta con soli mattoni crudi che cosa dare perché non sia igrometrica né assorbente, ma liscia e dura?

A don Umberto Costa

– 176 –

Originale autografo..., in AIMC

Gilgil, 23 Novembre 1911

Mio caro D. Costa e carissimi tutti dell'Istituto,

Speravo che la soave ricorrenza del S. Natale ci avrebbe tutti riuniti per godere assieme questa dolcissima festa, improntata ogni volta a tanta effusione di cuore da lasciarmi sempre la più soave impressione. Ma... l'uomo propone, e Dio dispone... ed io, restando tuttora qui: contrariamente ai miei calcoli, devo contentarmi d'inviarvi i miei augurii più caldi dell'estate equatoriale in cui siamo ora entrati qui, e tanto più sentiti quanto maggiore è la distanza che mi separa da voi e dal nostro venerato, amatissimo Superiore. Accettateli adunque ed uniteli a quelli egualmente vivi e sinceri che gli presenterete in questa santa ricorrenza. Ai vostri augurii però vorrei che uniste una promessa tutta particolare riguardo all'osservanza d'una virtù assolutamente indispensabile, se vorrete che Dio benedica i vostri sforzi quando sarete sul sospirato campo del vostro apostolato. Voglio dire l'osservanza piena, costante, coraggiosa di tutte le norme che riceverete poi qui sulla vita di Missione.

Queste regole riguardanti sia l'esercizio diretto dell'apostolato, sia la distribuzione e l'ordine dei lavori manuali (destinati in sussidio a quello, ed intrapresi in omaggio alle direzioni della S. Sede) io le ho vedute e studiate qui all'atto pratico e non ho potuto a meno di constatare che furono ispirate dall'alto; tanta è la sapienza, discernimento e praticità con cui furono dettate. Non vi resterà dunque che osservarle intieramente, costantemente e coraggiosamente.

Osservarle intieramente, cioè tutte e fin nelle più minute prescrizioni; e non solo alcune, né per metà, né con una certa mal intesa epicheia che il demonio non mancherà di suggerirvi per eluderne l'osservanza e privarvi dei frutti della medesima. Osservarle costantemente; tutti i giorni a mane usque ad vesperam, e non soltanto nei giorni di slancio, di maggior fervore e di buon umore, o nei primi tempi del vostro arrivo qui; ma sempre, con perseveranza, massime se vi sentirete tentati di scoraggiamento o di noia, o vi succedesse col tempo – quod Deus avertat – di cader in quella tiepidezza e poi indifferenza che sono il più grave pericolo al conseguimento della perfezione, pei religiosi: pericolo ancor maggiore pei missionari che debbono generalmente vivere isolati, e senza il vicendevole incitamento della convivenza coi fratelli più fervorosi. Osservarle, lasciatemelo ancor dire, coraggiosamente; e intendo che ciascuno, badando unicamente a se stesso, perseveri e duri in quest'osservanza senza lasciarsi smuovere dalla paura di esser tacciato di testa piccola, o di troppo schiavo della materialità, da quelli che rattiepiditi già nel fervore e secondo le suggestioni della superbia credono di poter giudicare degli ordini dei Superiori ed osservarli falcidiandoli a lor piacimento. Queste cose, grazie a Dio, non succedono ancora nei membri dell'Istituto che essendo sull'inizio è ancor nei tempi del fervore... ma son sempre a temere, tante essendo le industrie del demonio per intiepidire lo zelo dei missionari e rendere infeconde le loro fatiche.

Ecco le promesse che desidero facciate a Gesù Bambino ed al suo rappresentante, il Superiore; ma sian fatte con tutta la fermezza di proposito e slancio del cuore di cui non potrete a meno di pentirvi animati in questi santi giorni. Chiedete adunque a Gesù Bambino che accetti, benedica e rassodi queste vostre promesse; che mantenga ed accresca in tutti i missionari che son qui queste stesse disposizioni; che a me conceda colla salute la grazia di compiere fruttuosamente la missione per cui son venuto; che al nostro amato Monsignore dia sempre ispirazioni e lumi per ben dirigere la grande opera dell'Apostolato tra questi cari indigeni: ma in particolare che spanda ogni più eletta grazia sul nostro venerato Padre, conservandocelo per molti anni alla formazione di Santi missionari, ripieni di spirito apostolico = Così vi augura e prega il

Vostro aff.mo C. G. Camisassa

A don Luigi Perlo – 177 –

Originale autografo..., in AIMC

Elmentaita 25 Novembre 1911

Carissimo D. Luigi,

La presente sarà, credo, l'ultima mia che riceverai nel corrente anno. Accetta pertanto gli augurii per le prossime Feste Natalizie e Capodanno: auguri che di solito si fanno con voti di felicità, buona salute ecc. Tra noi però devono farsi di santità e perfezione religiosa, che nel tuo caso io ti propongo nello studio d'evitar i difetti ereditati, *temporibus illis*, alla Consolatina, e conseguentemente nell'acquisto delle virtù contrarie. E queste sono: sincerità, ubbidienza, umiltà.

Sincerità col Sig. Rettore nel riferirgli le cose complete e tali quali sono oggettivamente, e tutte senza restrizioni, senza sotterfugi per nascondergli la verità: massime quando ti succedesse di fare sbagli e cose comunque contrarie alle vedute del Superiore. Ubbidienza ma completa e anche questa senza restrizioni; semplice, senza industrie per eluderla; e non ai soli ordini, ma eziandio ai desideri comunque fatti capire dal Sig. Rettore e che un ordine dato s'osservi non soltanto per 8 giorni, ma sempre. Umiltà massime d'intelletto, persuadendosi che sono sempre più conformi al volere di Dio le viste del Superiore e le direzioni da esso date sia nello spirituale che nel materiale.

Il Sig. Rettore ti farà poi l'augurio particolare di cui tu più abbisogni cioè il *Discite a me quia mitis sum... et reliqua*. Io però ho voluto inculcarti quelle 3 virtù perché veggo qui all'atto pratico il male che produce talvolta la loro mancanza in qualcuno che imparò forse in *illis temporibus* a non osservarle. E per ora non dico di più. E questa predica puoi anche leggerla a D. Costa che non gli farà del male.

Dalla lettera di P. Bianciotto vidi che dovette pagarsi lui il treno da Napoli a Torino. Avrebbe fatto meglio a farselo pagar dalla Questura dicendosi privo di mezzi. Ma, pazienza! Ma frattanto avete reclamato subito alla Società dei trasporti marittimi? Ti fo notare che qui noi pagammo per 32 giorni di viaggio a £ 6 al giorno, cioè £ 192 più £ 10 per tassa passaggio Canale di Suez. Bisogna dunque, se non l'avete fatto, reclamar alla Società: 1° per tre-

no Napoli–Torino; 2° pei giorni di vitto pagati di più di quelli impiegati per mare.

Molti mesi fa ti scrissi di cominciar entrefilet sul periodico chiedendo semi ortaglie, legumi ecc. che qui non si possono ottenere o sono subito scadenti o quasi inselvaticchite: e ti dicevo di ripeter per molti numeri successivi tale richiesta agli oblatori. Credi che di ortaglie si ha molto bisogno in ciascuna Stazione, essendo necessario per la salute qui in Africa usar abbondantemente di verdura a tavola. Perché non hai ancor pubblicato ciò? Me ne rincresce perché è passata la stagione propizia per raccoglierne. Ora comincia subito a chiederne.

+ Abbiamo necessità di buste di carta e tela per comprendere tutta la posta mensile. Bisognerebbe però che fossero $\frac{1}{2}$ centim. più lunghe perché puoi vedere tu stesso nella busta contenente la presente, stentano ad entrare le buste rettangolari gialle delle altre mie lettere qui unite. Poi bisogna far tutto il possibile per averle sottili e leggere; ché quelle prime fatteci da Toia pesano troppo e ci si rimette nella spesa d'impostazione. Monsignore poi abbisognerebbe di buste oblunghe come il modello qui accluso, e fatte con carta piuttosto buona perché gli servono per le comunicazioni col Governo per cui adopera sempre carta da macchina Remington. Se non le trovi fatte, puoi farle eseguire dalle stesse suore della Consolatina: ma bisogna sia un lavoro pulito. Appena fatte mandacene 100 per qualità come *campione senza valore*; dirette, come tutta la posta per ora a Nyeri residenza più frequente di Monsignore.

Perché mi dici che ti stupisci che io ti abbia chiesto 2 seghe *ordinarie* da marmi, dopo che tu mi scrivesti gli inconvenienti del filo elicoidale? Ma io ti ripeto che ti chiesi seghe *ordinarie a mano* quali usano *tutti* i marmisti e che sono come gli *strumpur* da alberi; ma naturalmente più spesse e temperate durissime. Le manderai alla prima occasione.

+ Le note qui stampate del valore merci che accompagnano ogni spedizione di merce le indirizzerai d'or innanzi non più ai PP. Bianchi ma al Sig. Cavaliere Frigerio Mombasa: egli è spedizioniere e finisce per saper pagare alla dogana meno che i PP. Bianchi. Di questo prenditi memoria in un apposito quaderno ove segnerai tutte le *Norme per spedizioni*, e tieni pure altro quadernetto con segnato tutte le provviste indicate nelle mie lettere. Tra queste norme di far le casse pesanti non oltre 50 miria e non sotto a 40: a meno di farne da 25 miria: ché i nostri carri che van a prenderle a Moranga portano solo 50, o 55 miria.

+ Si era fatto ultimamente alla Fattoria una casa cucina in pietra arenaria dolce lavorata col *piuletto* su 5 faccie e posate con solo un po' di malta di terra grassa nel centro del muro (non sulle faccie esterne ché la pioggia lo

guasterebbe). Tra scavo della pietra con mine; trasporto da mezz'ora dalla fattoria coi nostri carri e buoi, sfaccettatura e posa pietre, ci costò £ 10 al m. q. il muro spesso 0,48 cioè £ 20 al m. cubo. L'opera di 5 dei nostri che vi lavoraron pure con 150 giornate complessive!!!, la conteggiavi il doppio di quella degli svahili che paghiamo 50 rupie al mese. Come vedi, pur avendo pietra ottima e sull'uscio di casa ci costa cara la fabbricazione in pietra. Abbiamo perciò pensato di fabbricarci i blocchi di cemento e ghiaia *vuoti* (vedi le apposite macchine nel catalogo Montgomery a £ 150 l'impastatrice, e 150 circa la modellatrice). Potresti chiedere ai Sigg. Visetti, cugini di Aquilino Caneparo, qualche norma sul *minimum* delle nostre prove unendo le proporzioni 6 ghiaia, 3 sabbia, 1 cemento (regola Montgomery circa). Chiedi anche a Nigra qual è il *minimum* tollerabile 0,1 pei 2 strati come si son fatte le quadrelle da pavimento; 2: pei pavimenti di battuto come nei sotterranei Istituto; 3: quale il minimo di spessore di questi battuti e poi le norme pratiche (nel mescolamento delle materie e posa) per farli di cemento da metter in tali blocchi vuoti, e altre avvertenze *pratiche* (cose che sarebbero date da Montgomery nel catalogo si fan solo da chi è del mestiere) per tali lavori? Per noi è di suprema importanza usar poco cemento, giacché il Portland che a Mombasa si vende a £ 0,85 al Mg. ci viene a costare al q.le da £ 18,50 a 17,50 a Fort Hall. Da prove che facemmo alla Fattoria i blocchi vuoti con soli 3 cent. di parte per muro spesso 0,28 (che è il minimo per esser solido) ci costerebbero pel solo cemento £ 4 al mq., poi c'è il gran vantaggio di poter far presto e con *minor impiego dei nostri*. Però stiamo anche studiando di far blocchi colla sola faccia esterna spessa 3 centim. di cemento e ghiaia e il resto con malta da mattoni crudi da lasciar seccare al sole: ma c'è la difficoltà di far stare uniti terra e cemento, pel che si pensò a patte di lamiera zincata messe nella stessa fabbricazione di blocchi; cosa che aumenta la mano d'opera. Puoi parlar di tutto ciò coi Visetti e c'è sempre da imparare qualcosa, che ci *scriverai e presto*. Se han qualche libro con norme *pratiche* in tal genere, e che vogliano imprestarlo, ci farebbero piacere e potrebbero riaverlo fra 3 mesi.

P. S.

Mi importerebbe assai il sapere dai Visetti o da Nigra se si possa, ed in che modo, far aderire la terra cruda al cemento, nell'atto che si gettano (cioè al cemento fresco) senza che la terra sciolga e disgreghi il cemento. Chi sa se potrebbe bagnarsi questa faccia del blocco con acqua di gomma del blak-vattle (gomma come quella dei nostri ciliegi) oppure acqua di sapone e catrame od altro? e poi gettarvi la terra in pasta da mattoni? E anche alle facciate interne dei muri fatte con soli mattoni

crudi non vi sarebbe qualche spalmatura o pennellatura da fare per toglier loro l'igrometricità e renderli liscii e alquanto duri? Vedi se puoi aver da qualcuno queste informazioni, e se hai buone notizie al riguardo scrivimele *subito* perché in gennaio s'inizierà già la fattura dei blocchi cemento e terra.

+ Colla prima spedizione di macchine ci manderai 1 quintale di minio in polvere: ma assicurati da Tua di averlo proprio buono e puro: più una botte d'olio cotto, quella quantità occorrente per quel quintale di minio.

+ Ti prego di inserire fra gli abbonati *gratis* al periodico il Conte Giuseppe De Reali, Treviso. Egli fu alla Fattoria mentre andava alla caccia dei leoni, e ci regalò 500 lire; s'interessò tanto delle nostre Missioni: è milionario.

+ Col ritorno di P. Bianciotti ci manderai, avendone gran bisogno le seguenti qualità di filo da cucire.

1° Marca Stambecco Goeggingen come qui a lato (marca stampata).

Bianco:	6	scatole	da	24	bobine	caduna	del	N.	24
“	6	“	“	“	“	“	“	“	30
Nero:	6	“	“	“	“	“	“	“	24
“	6	“	“	“	“	“	“	“	30
Giallo kaki	6	“	“	“	“	“	“	“	24

Attento a non prendere la marca italiana *Caprone* che val niente.

Filo bianco da imbastire in marche Kilogr. 4.

Filo bianco forte come il N 24, ma in marche ad uso di cuciti a mano (*non da macchina*) Kg. 3, più Kg. 3 nero. Cotonaccio di rifiuto, bianco o di qualsiasi colore, per rappezzar le vestine Orfanotrofio, alcuni Kilogr.

+ Da quanto ti dissi delle case a farsi con blocchi cemento capirai la necessità che qualcuno dei fratelli, od anche chierici faccia un po' di pratica da Nigra o da altri cementatori per imparare a maneggiare il cemento e le così dette malizie del mestiere, sia nel fare quadrelle, sia *pavimenti* in battuto, sia il getto di cemento in blocchi e modelli di qualsiasi genere. Questo credo sarebbe omai più necessario che il far mattoni, che non posson farsi nelle varie missioni (fuorché alla Fattoria) sia per difficoltà di trovar la terra, sia specialmente perché manca il legname da ardere.

Termino salutandoti cordialmente.

Tuo aff.mo C. G. Camisassa

Sunti di *Lettera scritte al R...*, in AIMC

Il 28 Nov.bre [1911] datata da Gilgil
ma impostata a Nieri.

Al R. auguri Natale – Spediti auguri a tutti i C.ci – annunzio chèque 100.000 South Africa e mi scriva subito se ne ha ancora – lettere che scriverà dopo il 15 gennaio me le diriga a Limuru e tutte apribili da Monsignore. Bert. partirà il 1° dic. Non legger lettere dei Miss.ri a quei dell’Istituto, né dare apprezzamenti sui Missio. – Voti perpetui o solo decennali sempre o almeno ad libitum loro o nostro? Metter un chierico e fr. cementatori.

Al canonico Giuseppe Allamano

– 179 –

Originale autografo..., in AIMC

Nyeri 6 Dicembre 1911 N 35

Amat.mo Sig. Rettore,

Ricevetti or ora (son le 2 pom.) la sua lettera del 4 Nov.bre.e dovendo far ripartire per le 2,30 la posta, non ho tempo a risponderle. D'altronde niente par siavi di pressanti risposte, ché già le mie lettere precedenti v'han risposto in gran parte. P. Bertagna è partito da Mombasa il 1° Corrente mese.

Dica a D. Luigi che la roba da lui spedita in agosto non è ancor giunta qui essendo da 2 mesi ferma a Nairobi: la roba poi delle suore fu fermata a Catania causa la guerra: ora dicono riattivata la linea e giungerà presto. Dia a D. Luigi questi 2 stampati, dicendo chiegga il prezzo del cerchio pei fornelli a gaz e se costa poco ne faccia venir uno per l'Istituto. Gli dica anche che da mesi leggiamo in giornali di furti ingenti perpetrati da gente fattisi (fin per 10 anni) domestici di persone ritenute ricche, e che quindi stiate attenti anche ai presentatisi come domestici alla Consolata o allievi nell'Istituto. Egli (e V. S. pure) mi capite a chi alludo, e silenzio absolute.

Da tempo studiam con Mons. per qualche nuovo vicariato, che qui non sappiamo se e quando ci concederanno aprir altre missioni. Qui un padre (e in pochi posti, due) con 4 suore bastano per ogni stazione, sicché presto non abbisogniamo più tanto di padri (ci occorrono però fratelli pratici pel gran laboratorio della Fattoria). Quindi si pensa a una nuova missione, perciò ne scrissi a M.r Bonzani [!] in confidenza acciò aiuti, senza dirgli perché, il teol. Barlassina, a procurarmi e spedirmi presto una carta del Congo belga e

dell'Abissinia colle divisioni ultime dei Vicariati. Ella vegga se all'Istituto hanno le carte *tutte* annesse al libro del Bottego; più la carta del D'Abbadie che era annessa ai libri del Card. Massaia; e me le spedisca tutte *subito* dirette a Limuru. Con Mons. stiamo concretando una Prefettura o nel Caffa o nell'alto Congo in vicinanza del lago Alberto Nianza. Per questo io penso che studiata bene *qui* la cosa, converrebbe che lei mi venisse incontro fino a Roma (io scenderei a Napoli) e là trovandoci faremo delle proposte concrete al Card. Gotti, e farem pure dei passi presso il ministero degli esteri pel Caffa o presso il Consolato belga pel Congo. I posti più sani e migliori dell'Africa tutti se li prendono, e di località sane (cioè sopra i 1500, o 2000 metri sul mare) ne restan poche non occupate: forse solo più nel Caffa, e presso il lago Alberto. Se non facciam noi delle domande, il Card. Gotti ci farà domani un'offerta non conveniente per noi e convien metter un piede avanti e *presto*. D'altronde non si farà più colà come qui di mandar subito molta gente, basta mandar uno o due a piantarsi e poi si può star molti anni facendo poco, come vediam si fa da molti altri che col personale nostro han già due o tre prefetture, massime i Belgi. Ella ci pensi e mi risponda colla sua prima lettera, diretta a Limuru, che avrò qui in febbraio e così io l'avverto per tempo del giorno di mio arrivo a Roma. Ella mi dirà che posso bastar colà io solo: ma invece io ritengo absolute necessario ci sia pure lei.

Termino, non avendo più tempo. Mons. va sempre meglio, pel suo piede. Avuto il definitivo permesso per Meru: partiran 4 fra otto o dieci giorni.

Mia salute sempre optima e con tutta sincerità.

Aff.mo in G. e M. – C. G. Camisassa

Al canonico Giuseppe Allamano

– 180 –

Sunti di *Lettere scritte al R...*, in AIMC

Il 12 Dic.bre [1911] datata da Nyeri.

Al R. ricevuto sua del 16 Nov. coi calendari e periodici Nov. Risp.to ad singula. – Con Natale cesserem il Veni Creator.

Far fermar meno i Fratelli all'Istituto? Mandarne 4 e presto con P. Bianciotto? Non spedir duplicati di giornali.

Partiti il 10 per Meru i 4 Padri; partirà p. Limuru P. Saroglia. Collegio P. Gays qui. – Operazione Morino e fucile, farsi restituire importo da P. Bert.

Printed matter p. le stamps.

Al T. Gunetti spedito disegno chiesa e istruzioni per farlo correggere – e misure blocchi. A D. Luigi darci spiegazioni per terra Masari ZY.

A don Luigi Perlo – 181 –

Originale autografo..., in AIMC

12/12 – [19]11

Caro D. Luigi,

Non ho tempo stavolta a scriverti altro fuorché desidero che prendi informazioni ben precise sui campioni di terra **Y** e **Z** mandati a mezzo P. Bianciotto – terra che non si potrà attenere *affatto* separata, ma sempre *un po'* mista assieme. Per noi è comodissimo averla ed è attigua all'acqua a 3 minuti dai fabbricati della fattoria. Ci importa saper bene come trattarla e in quali proporzioni mescolarla, massime perché impastata ora come si trova, s'ottengon mattoni che screpolano seccando al sole. Sarebbe il caso mescolarvi sterco bovino, cosa per noi facilissima facendovi passar sopra una mandra di buoi la notte. – Tanti saluti. Tuo aff. C. G. C.

Al canonico Giuseppe Allamano – 182 –

Sunti di *Lettere scritte al R...*, in AIMC

Da Nyeri il 18 dic.bre 1911.

Al R. Arrivati i 4 a Meru. Panelatti richiese visita medica. Preparare 1 Suora p. accudire bambini piccoli e + grandi e levatrice.

Spedir vocabolario gram. spagnola a P. Gabriele.

La fatt. non rende così. Sostituirvi in parte personale femminile? e dar l'Orfanotrofio ad altre Suore?

Omissione nel calendario oraz. pro Episcopo, il dì dell'elez. e consacraz. di Mons. – Non mi venga incontro a Roma, salvo avviso.

Chèque di L.10.000 circa p. spese Mons. Spedito foglietto p. obbligaz. Ferrovie Canada e ne prenda.

Originale autografo..., in AIMC

Nyeri 18 Dicembre 1911 *Urgente*

Carissimo D. Luigi,

Su quasi ogni lettera che ti scrivo dovrei mettere urgente, perché quasi sempre, da qualche tempo in qua, ho cose di premura da ordinarti. Stavolta però vorrei scrivere urgentissimo, essendo davvero tale quel che ti domando. Fin da quando io arrivai in marzo p. p. a Limuru discutemmo con Mons. sulla convenienza di comprare un moto-car per nostro servizio merci tra Nairobi e Fort-Hall e Nyere. Si vociferava allora che la Società esercente ora tal servizio stava per passar in liquidazione, vendendo il materiale in uso. Invece continuò sempre a correre, ed ora il servizio è così aumentato che cresceranno il N° delle corse. Frattanto è sempre vietato il passaggio dei buoi, sicché la merce da te spedita in agosto è ancor giacente a Nairobi, ove pagherem un bel diritto di posta. Visto ciò ci siam decisi a *far da noi*, massime che fra un mese o due avremo altri 2800 miria di merce che arriverà a Nairobi dall'America e da Mombasa. Contando che in media spendiam per trasporti da N.bi a F. H. £ 2000 all'anno *almeno*, e che col moto-car guidato da uno dei nostri spenderemo *due terzi* di meno, si capisce subito la convenienza di far tale acquisto sia pur costoso sull'inizio.

La benzina qui vale solo 30 centes. al litro: sicché il forte della spesa di tali servizi per la Società è il chauffeur, qui pagato profumatissimamente. Se volessimo un moto-car con caldaia a fuoco di legna lo troveremmo subito qui d'incontro per £ 7000 compresi due bellissimi vagoncini per merce o persone. Ma il legno non si trova a rifornire per la strada sicché il mezzo più economico, anzi *unico qui* è la benzina. Oltre le £ 2000 spese per merci da Nairobi a F. H. abbiam pure da spendere pel caffè ed altri prodotti da Nyere a Nairobi, e per le case di legno da Tusu a Nyere. I portatori di quelle numerose carovane dei *primi tempi* passarono già quasi di moda, ed i soli posti ove troviamo ancor portatori da arruolare sono Mogoiri e Fattoria ma sempre in N° limitato. Gli altri Akikuiu non vogliono più andare...son divenuti signori dopo ché han trovato a vender bene la meliga ed i fagioli. Quest'anno poi s'inizierà e nel 912 si finirà la strada carrozzabile tra Nyere e Meru (80 miglia inglesi) ecco quindi un nuovo servizio *necessario* pel nostro moto-car. Queste cose ho voluto esporti perché tu le riferisci al Sig. Rettore acciò veda i motivi di tal decisione. Ricordati di rimandare a Monsignore questi fogli del Periodico La Rivista Coloniale.

Per posta riceverai di qui il Fascicolo IX-X (25 luglio e 10 agosto 911) della Rivista coloniale (che anzi devi trovar forse già alla Consolata ove io la riceveva mensilmente) ed a pagg. 227-232 troverai utili indicazioni su tali moto-car adottati ora dal Governo italiano per l'Eritrea. I giornali inglesi di qui dissero mirabilia dell'Esposiz. di Torino riguardo ad un reparto speciale con moto-car (in generale a benzina) esposti da molte ditte d'ogni nazione, massime dalle nostre Fiat, Itala ed altre di Torino e Milano. Perciò noi concludemmo che un moto-car del genere desiderato tu lo troverai bell'e pronto in qualcuna delle migliori fabbriche d'automobili di Torino, e ce lo potrai spedire già col vapore della linea italiana partente da Genova il 25, o 26 gennaio... e arriverebbe ancor qui per prender la tua merce del p. p. agosto da Nairobi per F. Hall. Sarebbe una vera manna.

Eccoti ora i dati e criterii sui quali devi regolarti per tale provvista. Per prima cosa va a trovare Roberto De-Luca che d'automobilismo s'intende molto ed è abbonato a tutte le riviste del genere. Anche il Dottor Precerutti può forse darti indicazioni. Ma basterà, credo, Roberto. Andrete assieme da uno o due dei principali *garages* (come Storero ed altri) e chiacchierando sentirete tutte le informazioni sui *nuovi* sistemi di tali carri, di cui vedi le fotografie nella suddetta rivista coloniale a pag. 229. Ma al garage *non* comprerete, a meno che ne abbia uno *d'incontro*, ma come nuovo, ed a metà prezzo. Poi andrete dalla Fiat, e specialmente dall'Itala che pare abbia vinto i maggiori concorsi per *resistenza* del suo materiale, e facilmente troverete bell'e pronto un moto-car capace di portare da *200 a 250 miria netti* (ed in uno sforzo fino a 300 non di più): con velocità da *12 a 15 chilometri all'ora*, su strade mediocrementemente ben tenute, e con *frequenti* salite col *sei* (o sette al massimo) *per cento*. Non vogliamo le gomme alle ruote, ma *soli cerchi di acciaio* scanellati nella circonferenza (come vedi nelle fotografie della Coloniale). Lo vogliamo a magneto *non ad accumulatori*. Deve aver *buone molle* per evitare le troppe scosse causate dalla mancanza delle gomme e causa le poco buone strade ed accidentalmente anche 1 tratto pessimo. Ti avverto ancora che le curve delle strade qui sono qualche volta (sebben raramente) d'un raggio piuttosto corto, perciò bisogna che il motor *sterzi bene*.

Quanto al N° di cavalli occorrenti per tale servizio (nelle condizioni di carico, velocità, e salite sopradescritte) te lo diranno quei dell'Itala o Fiat: noi riteniamo che bastino 15 o 16 cavalli (supposto che bastino da 20 a 25 come dice la Rivista Coloniale per motor da 3-4 tonnellate e velocità da 30 a 40 Km. all'ora: Vedi pagina 230): però voi rimette[te]vi a ciò che vi diran quei provveditori, o lo Storero.

Per risparmio poi di spesa sia nell'acquisto sia nel trasporto sin qui noi crediamo sia meglio comprare il solo chassis: il cassone o gabbia ce la fare-

mo qui in legno e ferro (purché tu ci mandi il ferro occorrente anche da forgiare; meglio se già forgiato all'Istituto) ed i disegni precisi per farcelo. Questo cassone o gabbia prendendolo alla fabbrica può costare da due a tre mila lire; mentre qui alla Sega se lo fanno in pochi giorni, ove abbiano i 2 travi (o ferro L) di ferro forse, dice Mons., sono ferri a forma tubolare quei che usano per tali carri per l'ossatura rettangolare, e poi delle grosse cerniere per abbassare (come aprire in giù) le 2 sponde laterali e la parete di dietro: inoltre ci vorranno delle lamine sottili a mezza mandorla per rivestire quasi tutto il tavolato di fondo del cassone acciò non si guasti per lo sfregamento di grosse casse nel caricare e scaricare: ferrare insomma tale tavolato come vedi nei carri tamagnoni di Lebet e Curti. Ora quale può essere il costo di quel *solo chassis* di moto-car con cerchioni metallici, e della portata suddetta, e di un *modello* semplice, fortissimo, e d'ultima invenzione (o quasi ultima cioè di soli 2, o 3 anni addietro) e di una fabbrica di prima marca, come la Fiat e l'Itala? Noi non sappiamo preciso. La Rivista coloniale calcola tale auto-car (però da 400 mgr.) *completo, in Somalia* cioè col porto, a £ 18000. Ma è evidente che esagera molto, e si tratta di calcoli su provviste fatte al Governo, che di solito paga profumatamente. Se danno delle vetture a 2 e 4 posti *complete* per £ 3000 ed anche meno, a noi pare che quel solo chassis suddetto possa aversi con 5, o 6 mila lire (e forse anche assai meno) o ben poco di più. Bisognerà, per ottenere una buona riduzione far presente al provveditore che qui nell'East Africa arrivano ogni giorno dall'Europa di tali auto-carri (il Governo li adottò per l'Uganda ove ce n'è già un centinaio in servizio) e che moltissimi *pianteurs* in grande, scaglionati a centinaia di Kilom. dalla ferrovia e lungo la strada Nyere Fort Hall, Nairobi trovansi nello stesso impiccio di noi, cioè di non poter trasportar alla ferrovia di Nairobi i loro prodotti causa il divieto governativo del passaggio dei buoi stabilito per non lasciar diffonder la peste bovina. Quindi se vedranno il nostro auto-car andare e venire – massima se di costo limitato – faremo loro un bel *reclame*, e chi sa che non riescano a soppiantar le fabbriche inglesi e belghe le cui marche girano qui in gran numero. Potresti persino chieder loro quale guadagno ci lascerebbero qualora riuscissimo a vender qui di tali carri. Una casa Americana me li ha offerti qualche tempo fa, dandoci la riduzione del 40% sul prezzo a nostro favore per la rappresentanza. Ma è una casa che non conosciamo e non possiamo quindi fidarci abbastanza sulla bontà del materiale e perfezion di costruzione. Invece se fosse per una ditta Torinese lo faremmo, o solo in nostro nome o associandoci con case di rappresentanza di Nairobi; però su questo tu darai solo buone speranze, *senza* prenderti un *impegno formale* scritto od a voce; perché temiam possa darci seccature quest'ottenere il pagamento dei planteurs. Ad ogni modo ti servi-

rà per ottenere un ribasso. Chiedi anche e mandaci cataloghi e istruzioni sulla manutenzione e sul smontaggio. Spero dunque riuscirai a far un buon colpo; e lo spedirai a mezzo del Frigerio di Mombasa (come già ti scrissi e non più dai PP. Bianchi) nel mese di gennaio o al più in febbraio. La lettera e istruzioni a Monsig. indirizzala a Limuru, ove egli si troverà fino a tutto febbraio e primi di marzo: in seguito egli sarà quasi sempre a Nyeri epperò *tutta* la posta sia poi sempre a Nyeri.

+ La galleria del pozzo arriverà a 100 metri il 25 dicembre: ne resteranno ancor 20; richiedenti almen 2 mesi di altro lavoro se continua *la terra impietrata* (o tufo) attuale; anzi temiamo d'incontrar la vera pietra e andar più in lunga.

+ Margherita dice, e lo credo, che è sempre in moto per quel portavoce dal negozio all'ufficio. Prendi un tubo di piombo, immettilo (senza saldarlo ma so[lo] a cono comprimendolo [*disegno*]) nell'imbuto dell'ufficio, poi conducielo su alla volta e continualo fino a perpendicolo del lato *sinistro* del tavolo di Margherita, e là risvoltalo in giù [*disegno*]: qui vi metterai un tubo gomma pendente fino a 0,80 dal pavimento e questo terminerà coll'imbuto per parlare. Per tal modo sia Margherita e sia Agnese parleran (risponderan cioè) *da sedute*; con pericolo però d'un po' d'artrite *in avvenire* alle gambe. Salutale amendue colla Sig.na Capra e credimi

Tuo aff.mo C. G. Camisassa